

1222 · 2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Cannabis e proibizionismo: storia degli usi della
pianta e suo inquadramento normativo

Relatore:

Ch.ma Prof.ssa Elisabetta Novello

Laureando: Enrico Bortolozzo

Matricola: 1241491

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

Indice

Introduzione	1
CAPITOLO 1 Cannabis e Proibizionismo	7
1: Cannabis: cos'è?.....	8
2: Proibizionismo della cannabis: cos'è?	16
CAPITOLO 2 Una storia ambientale	21
1: Storia dell'ambiente, una parentesi terminologica.....	22
2: La radici ambientaliste della storia ambientale	24
3: Storiografia di frontiera e scuola delle Annales	26
4: Breve storia della cannabis, primi usi e diffusioni.....	30
4.1: Culture dell'Asia meridionale	33
5: Una linea evolucionistica.....	38
6: Metodologia e fonti utilizzate.....	39
CAPITOLO 3 Una storia economica	43
1: Le diverse aree culturali della cannabis.....	43
2: La tradizione tessile europea	45
2.1: Una storia di navi e navigazioni	47
3: La cannabis nel nuovo mondo e la produzione globale fino al giorno d'oggi	50
4: Esempi di storia italiana.....	51
4.1: Lo sviluppo medievale	53
4.2: La canapicoltura nazionale.....	55
4.3: La fine della produzione di canapa in Italia	60
CAPITOLO 4 Una storia proibizionista	63
1: Le proibizioni riguardo la cannabis	63
2: Droghe e droghe, illegali e legali	66
3: Le prime restrizioni verso hashish e marijuana.....	70
4: Il controllo internazionale.....	73

5: Uno sguardo sulla California: specchio di una nazione.....	75
6: Marihuana Tax Act e successive proibizioni.....	78
7: Le Convenzioni delle Nazioni Unite.....	83
8: La legalizzazione in Canada (2002-2018).....	86
CAPITOLO 5 Una storia italiana	89
1: Leggi dello stato italiano.....	91
1.1: Periodo fascista	92
1.1.1: 1923	92
1.1.2: 1934	92
1.2: 1954	93
1.3: 1975	94
1.4: 1990	97
1.5: Anni Duemila	99
1.5.1: 2006	99
1.5.2: 2014	101
2: Leggi sulla coltivazione di canapa industriale in Italia	103
3: La cannabis come medicinale.....	106
3.1: Breve excursus sulla storia della cannabis medicinale e del suo ritorno in Europa	108
3.2: Le leggi sulla cannabis medicinale in Italia	111
CAPITOLO 6 «Una storia disonesta».....	117
1: Propaganda artistica	119
2: La cannabis nella cultura popolare.....	121
3: Il movimento antiproibizionista.	127
4: Gli ultimi dati dei report dell'ONU.....	129
Conclusione.....	133
Bibliografia	137

Appendice	141
Sitografia e altre risorse online.....	143
Liberatorie interviste	147
«Timeline: Cannabis in History»	155

Introduzione

Devo dire che avere la possibilità di realizzare una tesi su un argomento di così mio grande interesse, mi ripaga di tutti gli sforzi per arrivare fino in fondo. Inoltre, credo che studiare la storia della cannabis sia particolarmente interessante perché mette in luce alcune contraddizioni non di poco conto, che rischiano di essere sottaciute in un momento di dibattito, come può essere considerato questo periodo. Al tempo stesso, la stretta attualità rischia di far dimenticare che la storia del rapporto tra uomo e cannabis inizia probabilmente 10.000 anni fa¹, e tutto questo rischia di essere analizzato attraverso le lenti del proibizionismo degli ultimi 100 (o poco più) anni. In realtà non bisogna dimenticare che:

Probably one of the oldest plants known to man, cannabis was cultivated for fiber, food and medicine thousands of years before it became the “superstar” of the drug culture².

Ho pensato a lungo se chiarire o meno la mia posizione, in merito a un tema divisivo come quello relativo al proibizionismo della cannabis, in quanto si tratta di una pianta da sempre presente nella vita degli esseri umani. In questi mesi, nei quali mi trovo a ultimare la scrittura di questa tesi di laurea, si sono presentate diverse occasioni di dibattito intorno all'argomento: in ultima istanza la decisione della Corte costituzionale di bocciare il testo referendario proposto a fine 2021³, senza dimenticare il progetto di legge in commissione giustizia sulla coltivazione domestica⁴. Ho come l'impressione che si tenda a ridurre troppo spesso la questione alla dicotomia che contrappone proibizionismo e antiproibizionismo, come fossero due posizioni scientifiche, senza considerare appieno tutte le implicazioni nel loro complesso. Credo che non ci si debba limitare a dire che le sostanze considerate “droghe” fanno male all'organismo umano (in questo caso riferendosi anche alla cannabis), ma si può cercare di capire e ricostruire i motivi e le scelte che hanno condotto a questa situazione, non servendosi solo di una scienza in particolare per poter dimostrare la propria tesi. Dai confronti con alcol e tabacco, emerge come possano esistere diverse metodologie

¹ Robert Connell Clarke e Mark Merlin, *Cannabis: Evolution and Ethnobotany*, Berkeley-Los Angeles/London, University of California Press, 2016, p 124.

² Vera D. Rubin, *Cannabis and Culture*, The Hague, Mouton, 1973, p. 1.

³ Sentenza n. 51/2022, *Giudizio sull'ammissibilità dei referendum*.

⁴ Al momento *Proposta di legge C. 2815*, presentata il 4 dicembre 2020. Link: [PDL 2815 \(camera.it\)](https://www.camera.it/leggi/2815), ultimo accesso 26/05/2022.

per gestire delle sostanze che possono portare ad abuso e relativi problemi sociosanitari. E allo stesso tempo, emergono altre questioni relative a cannabis e proibizionismo, specialmente quando si analizzano le problematiche che affliggono i pazienti, costretti ad affrontare sia le problematiche dovute alle proprie condizioni patologiche, sia le conseguenze di un proibizionismo che può aggravare queste situazioni.

Si parla sempre di dover confermare con dati scientifici ciò che si afferma, procedendo per gradi, inizialmente confutando ciò che già era stato precedentemente provato. È la struttura argomentativo-scientifica che governa gli scambi culturali a livello accademico ancora oggi. Ma questa struttura però può presentare delle problematiche nel momento in cui le premesse, la base di partenza da iniziare a confutare, non sono state sufficientemente valutate adeguatamente prima di essere prese per vere. E questo può risultare problematico dal momento in cui l'oggetto in questione non è immediatamente compreso all'interno dell'orizzonte fenomenologico di una data società.

All'interno del sistema gerarchico-sociale, che sottopone i cittadini alle leggi dei loro stati, è perfettamente comprensibile che non si abbia la perfetta conoscenza di ogni decisione legislativa. Altro fatto scontato è che gli stessi legislatori non siano sempre degli esperti in materia, della legge che stanno discutendo, affidandosi a pareri terzi riconosciuti da una autorità qualificata. Tutto questo risulta importante, e da tenere a mente, quando si analizza la genesi della riforma proibizionista nei confronti della cannabis, nata negli Stati Uniti nel 1937. Perché, dai resoconti risalenti alla discussione del Marijuana Tax Act a Washington, emergono dei dati decisamente pendenti verso la manipolazione: tutto l'iter parlamentare fu influenzato da Harry Jacob Anslinger, presidente del neonato Bureau of Narcotics, la massima autorità statale per quanto riguarda le droghe negli Stati Uniti d'America. Se si analizza a fondo quanto potere avesse a disposizione il Bureau, guidato da Anslinger ininterrottamente 1930 al 1962, e se al contempo si contestualizzano gli scritti dello stesso (autore di una notevole quantità di documentazione scritta), con le conoscenze scientifiche maturate adesso, ci si rende conto di come la proibizione della cannabis risulti anacronistica.

E tutto questo non riguarda solo la parte destinata all'uso cosiddetto adulto o ricreativo (o ludico), ma incide anche sulle strutture di controllo e regolamentazione destinate alla filiera medica o agroalimentare.

Questa tesi su cannabis e suo regime internazionale di proibizione non può fare a meno di prendere in considerazione anche le altre sostanze psicotrope: dall'alcol all'eroina, passando per nicotina e cocaina, senza dimenticare che (a rigore di definizione) la "droga" più diffusa e usata a livello mondiale rimane la caffeina⁵. Perciò, anche visti i vari paragoni tra le varie forme di gestione dei vari fenomeni legati a queste sostanze, non rimane che chiedersi se sia la strategia più adatta, anche visti i risultati e le conseguenze, quella del proibizionismo. Ci sono vari esempi, e numerosi studi a riguardo, anche perché nel corso degli anni si sono potuti analizzare vari fenomeni di gestione alternativa delle cosiddette sostanze stupefacenti: tra i più noti riguardo la cannabis ci sono i Paesi Bassi (per lungo tempo un caso isolato all'interno dell'Europa e degli stati cosiddetti occidentali) e il Canada (che dal 2018 ha completamente regolamentato ogni utilizzo relativo alla pianta), mentre, per quanto riguarda le droghe tout-court, è degno di nota l'esempio del Portogallo (dal 2001 ha depenalizzato il consumo di sostanze stupefacenti).

La mia ricerca si articola in sei capitoli: nel primo si analizzano i due termini principali del discorso (*Cannabis e Proibizionismo*), impostando delle basi botaniche e legali che saranno utili per capire i successivi sviluppi; nel secondo (*Una storia ambientale*) si inquadra la ricerca all'interno di una disciplina molto interessante come la storia ambientale, analizzandone genesi, correnti e metodologie, e mettendole in opera per la narrazione della storia della cannabis; nel terzo (*Una storia economica*) viene analizzata, in particolare, la canapa da fibra, estremamente diffusa in Europa e in Italia fino a metà dello scorso secolo; nel quarto si analizzano le vicende che hanno condotto al sistema di controllo internazionale sugli stupefacenti (*Una storia proibizionista*); nel quinto, invece, si fa il punto della situazione italiana, analizzando alcune delle leggi in materia di sostanze stupefacenti nel corso della storia unitaria del Paese (*Una storia italiana*); nel sesto e ultimo capitolo, si analizzano le principali correnti artistiche e politiche che hanno caratterizzato l'attivismo legato a questi argomenti («*Una storia disonesta*»).

Desidero riservare queste ultime righe dell'introduzione per ringraziare gli intervistati, i quali si sono dimostrati tutti molto disponibili e hanno condiviso con me parte della loro esperienza con la cannabis.

⁵ Cfr, ad esempio un testo uscito ultimamente, a carattere prettamente divulgativo, ma che può essere un buon punto di partenza per analizzare la questione relativa alle "droghe" in generale: Il Post, *La droga più consumata al mondo*, in *Le droghe, in sostanza*, Milano, Il Post, 2022, pp. 136-147.

Gastone Zanette: professore del dipartimento di Neuroscienze all'interno dell'Università di Padova, è stato uno dei primi promotori di una iniziativa accademica circa la divulgazione scientifica di cannabis e sistema endocannabinoide. Attualmente coordina il corso di cannabinologia.

Stefano Bona: professore dell'Università di Padova, presso il Dafnae, è attualmente un ricercatore botanico, specializzato anche nelle piante di cannabis sativa. All'interno della propria esperienza vanta sia attività da docente nella ricerca botanica sulle cannabacee (cannabis e loppolo, le quali appartengono alla stessa famiglia), sia vari momenti nei quali è stato direttamente interessato nella coltivazione di canapa in Italia (attraverso bandi regionali sorti dopo la l. 242/2016).

Giampaolo Grassi: ricercatore e botanico (ormai in pensione), ha lavorato sin dagli anni Novanta a stretto contatto con la canapa, effettuando anche ricerche inerenti agli attuali genotipi (FM1 e FM2) attualmente disponibili attraverso lo stabilimento Farmaceutico Militare di Firenze. Al momento gestisce la propria azienda, *Canvasalus srl*, presso Monselice (PD), con il figlio, e sta iniziando un percorso di business all'interno di questo campo.

Tania Re: professoressa di etnomedicina e antropologia medica, si occupa da diversi anni dell'argomento, ha scritto numerosi libri che riguardano le droghe e gli psichedelici, nonché numerosi scritti circa la possibilità di utilizzare la cannabis all'interno di terapie mediche e farmacologiche.

Marco Perduca: ex-parlamentare, personaggio pubblico dell'universo antiproibizionista italiano, legato all'associazione Luca Coscioni. È stato molto disponibile e chiaro nell'espormi la galassia dell'antiproibizionismo in Italia, con una panoramica storica riepilogativa del movimento.

Ornella Greguolo: dott.ssa e mio medico di base, ho deciso di interpellarla in quanto prima persona e primo contatto col mondo medico. Ho pensato che se avessi avuto qualche tipo di problema mi sarei rivolto in primis a lei. È stata molto cortese nel fornirmi una serie di testi di letteratura scientifica e normativa sanitaria (regionale), e ad espormi un punto di vista critico circa la salute in generale (con focus su alcol e tabacco).

Riccardo Dal Maschio: paziente di cannabis medicinale da un paio di anni, mio conoscente (abitavamo nello stesso comune e abbiamo frequentato la stessa scuola elementare).

Desidero inoltre ringraziare i miei genitori e la mia compagna, senza i quali probabilmente non starei facendo tutto questo.

CAPITOLO 1

Cannabis e Proibizionismo

Il primo quesito da porsi riguarda i due principali argomenti trattati: cannabis e sua proibizione. Per poter capire appieno, come si sviluppa tutto il sistema di controllo, è necessario delineare i due termini presi in analisi, perché il modo in cui agiscono l'uno sull'altro è di notevole interesse. In particolare, ciò che risulta avere anche un maggior impatto emotivo, è legato alle difficoltà che vengono riscontrate dai pazienti di cannabis medica, i quali dovrebbero avere a propria disposizione tutte le possibilità per potersi curare al meglio. A tal riguardo possono essere esemplificative le parole di Riccardo Dal Maschio, quando parla delle difficoltà economiche che incontra quotidianamente per poter mantenere la propria terapia a base di cannabinoidi:

Riccardo: A livello mutuabile, ecco, ho fatto una lotta, per un anno... ma non c'è stato verso. Nel senso che il programma di inserimento dati non classifica la mia patologia come tale da poter essere solamente a uso di cannabis terapeutica. [...] Quindi me la pago [...] tutta. Sono circa 300 euro al mese.

Enrico: Perché se dovessi tornare alle medicine tradizionali? Quelle ti verrebbero...

Riccardo: Quelle costano pochissimo. Di quelle, una ricetta ti costa 2 o 3 euro.¹

In questi anni presso l'Università di Padova ho avuto la fortuna di frequentare diversi corsi di filosofia, antropologia e sociologia, e quello che ho imparato dalla lettura e dallo studio di queste materie è che molte volte siamo spinti ad occuparci di ciò che più ci interessa, e allo stesso tempo ci tocca direttamente. È scontato dire che non avrei scelto questo argomento se non fossi stato spinto da un forte coinvolgimento personale: nel corso degli anni ho sempre trovato alcune difficoltà nel parlare di cannabis, anche all'interno della mia cerchia di amici o familiari (in quanto sembrava sempre essere un argomento tabù), ma le sicurezze e le conoscenze maturate mi hanno spinto ad approfondire sempre di più il tema del proibizionismo della cannabis, individuato come fattore importante all'interno della percezione generale della pianta, a livello sociale.

E così adesso non ho paura di dichiarare le mie idee a favore di una legalizzazione della cannabis anche in Italia. Credo sia inutile indugiare, o tacere questa mia posizione, e ritengo

¹ Intervista Riccardo Dal Maschio.

al contempo necessario accingermi all'esposizione dei motivi per i quali la penso in questo modo. In primo luogo, credo che il dibattito pubblico sia estremamente carente, la ritrosia e la difficoltà nel parlare di cannabis rendono complicato inquadrare l'argomento all'interno degli schemi corretti; in secondo luogo, sono convinto che le radici storiche del proibizionismo contemporaneo siano ormai superate, e sia necessario trovare un nuovo paradigma di approccio alla questione.

Intendo quindi iniziare con il definire i due protagonisti di questo lavoro: cannabis e proibizionismo.

1: Cannabis: cos'è?

In merito alla prima problematica che si può riscontrare, quando all'interno del dibattito pubblico si discute di cannabis, è bene chiarire: *di cosa si parla quando si parla di cannabis?*². Ciò non deve essere intesa come una semplice domanda retorica, in quanto la questione risulta essere più complicata di come potrebbe sembrare. In prima istanza ci possono essere fraintendimenti legati alla denominazione: canapa, cannabis, marijuana. Tutti e tre i nomi utilizzati possono fare riferimento allo stesso organismo vegetale, ma allo stesso tempo si occupano di una funzione ben distinta all'interno del linguaggio: con il termine canapa (in inglese *hemp*) solitamente si fa riferimento alla fibra ricavata dalla pianta (la quale può essere utilizzata all'interno dei settori tessili e industriali), con cannabis si indicano invece gli esemplari destinati alla produzione di infiorescenze (siano esse a scopo ricreativo o medicinale, e allo stesso tempo è il termine ritenuto più neutro) oppure fibra, con marijuana invece si è soliti indicare le infiorescenze essiccate con effetto psicoattivo, quasi esclusivamente a uso ricreativo. Come si vedrà nel capitolo dedicato all'origine del proibizionismo contemporaneo, negli Stati Uniti il termine *marijuana* è stato appositamente utilizzato e immesso nella circolazione linguistica-lessicale con il preciso scopo di connotare negativamente la sostanza, va da sé, quindi, che anche la scelta del nome con il quale riferirsi alla pianta riveste un importante ruolo simbolico all'interno dell'immaginario collettivo. Oltre a questa iniziale denominazione-classificazione lessicale, sono entrati nell'uso comune anche altri nomi con i quali ci si può riferire alla pianta, come ad esempio *erba* (mutuato dall'inglese *weed*³, letteralmente “erbaccia”), *ganja* (di

² Riferimento alla domanda filosofica per “eccellenza”: *di cosa si parla quando si parla di filosofia?* Cfr. Isaiah Berlin, *Il fine della filosofia*, Torino, Einaudi, 2002.

³ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 6.

derivazione indiana⁴), e anche *sinsemilla*⁵ (termine che indica specificamente gli esemplari di cannabis “senza semi”, quindi utilizzati principalmente per la produzione di infiorescenze), i quali, certamente non trovano grande circolazione in ambito scientifico, ma sono largamente utilizzati nel linguaggio comune, in particolare per riferirsi alla sostanza stupefacente.

Curiosamente, anche in ambito strettamente botanico, la situazione può generare confusione: il dibattito circa la classificazione della pianta di cannabis è molto acceso, e le diverse posizioni e tesi espresse dai vari studiosi delineano un quadro assai diversificato, nonostante un punto di partenza univoco, che potrebbe far pensare a una semplice risoluzione della questione della denominazione.

Da un punto di vista biologico, se dei genotipi hanno la possibilità di incrociarsi e dare prole fertile, e quindi il figlio è a sua volta in grado di riprodursi con le specie madri, appartengono alla stessa specie. Per cui in realtà [la cannabis presente al giorno d’oggi] è tutta *Cannabis sativa*. Anche quella che dividiamo in indica, sativa, ruderalis, è sempre *Cannabis sativa* sottospecie *indica-sativa-ruderalis*. Noi le distinguiamo da un punto di vista morfologico.⁶

La denominazione ufficiale prende le mosse dalla classificazione operata da Carl Nilsson Linnaeus (meglio conosciuto come Linneo) nel 1753, il quale indica la pianta come *Cannabis sativa L.*, appartenente alla famiglia delle *cannabaceae* (la stessa famiglia del luppolo, ingrediente principale per la produzione di birra), all’interno della sua opera *Species Plantarum*. Questa identificazione fornisce la base per tutte le considerazioni successive, dato che a partire dal XVIII secolo la nomenclatura di *cannabis sativa* diventa quella ufficiale per riferirsi alle specie di cannabis europea: C. Linneo, infatti, aveva svolto le sue ricerche su esemplari di piante coltivate in Europa, e quindi modificate nel corso degli anni dagli agricoltori europei per i loro fini commerciali⁷. Nonostante le differenze morfologiche presenti nelle varie sottospecie di *cannabis sativa* si possono delineare alcune caratteristiche comuni, presenti in (quasi) tutte le piante di cannabis: si tratta di una specie erbacea, medio-alta, eretta e rigogliosa, che può arrivare anche a una altezza di cinque metri; dal ciclo annuale, germina in primavera, cresce e si sviluppa durante l’estate (quando

⁴ Tania Re, *Stupefacenti e proibite: le piante maestre*, Torino, Amrita, 2020, pp. 91-92.

⁵ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 8; ma anche due esempi artistici, come la prima puntata di *Narcos Mexico* (serie Netflix, nella quale si racconta il narcotraffico messicano negli anni della *War in Drugs*) o la canzone di Caparezza *Legalize the premier* («sinsemilla e ganja no, ma il mio seme spargerò»).

⁶ Intervista al prof. Stefano Bona.

⁷ William T. Stearn, *Typification of Cannabis sativa L.*, in Rubin, *Cannabis and culture*, p. 13.

le giornate sono più lunghe) e fiorisce in autunno (con l'accorciarsi delle ore di luce), è dipendente perciò dal fotoperiodo; solitamente la pianta viene riprodotta per seme, ma in un'ottica di standardizzazione della produzione (specialmente con gli sviluppi degli ultimi anni) vengono molto utilizzati i cloni da talee⁸; generalmente predilige terreni sciolti e ben lavorati⁹, adattabile a diversi ambienti e a diverse fasce temperate, preferisce zone soleggiate, con buona disponibilità di nutrienti e d'acqua (non si sviluppa però nel caso di zone stagnanti¹⁰), sviluppa i propri fiori a partire dai nodi lungo il fusto, che danno il via alle diverse diramazioni della pianta.

Le piante di cannabis vengono denominate dioiche, in quanto presentano, in natura, sessi separati, l'impollinazione è quindi anemofila¹¹, ossia effettuata attraverso lo spargimento del polline (liberato dalle piante di sesso maschile) portato dal vento. I primi esempi di riconoscimento e catalogazione dei due diversi generi risalgono al XVI secolo, in particolare, in un testo di botanica del 1546, nel quale un agricoltore francese descriveva le differenze che evinceva dall'osservazione della canapa coltivata nei propri terreni (confondendo, però, inizialmente le piante di sesso maschile con quelle di sesso femminile)¹². Ciò nonostante, esistono anche esemplari di piante di cannabis monoiche, ossia con entrambi gli attributi sessuali (ermafrodite), le quali, attraverso mutazioni casuali o l'intervento dell'uomo, consentono una resa maggiore in termini di produzione, a seconda delle caratteristiche ricercate. Ad esempio, posto che solo le piante di sesso femminile producono infiorescenze ricche di resina, da un certo numero di semi piantati e germogliati, statisticamente si ottiene il 50% di piante di sesso femminile e 50% di sesso maschile, e dato che la differenza di sesso è individuabile a partire dalla fase di fioritura¹³, si rischierebbe di ottenere metà della popolazione di piante indesiderate. Per ovviare a questo problema si possono coltivare direttamente semi di piante monoiche, precedentemente selezionati, e ottenere così l'intero raccolto dalle caratteristiche desiderate.

A tal proposito, durante l'intervista con il dottore in botanica Giampaolo Grassi, è emersa la questione relativa alla coltivazione di piante monoiche al posto di quelle dioiche, con i relativi vantaggi espressi in termini di maggiori rese produttive. La sua testimonianza è

⁸ Gianpaolo Grassi, *Aspetti botanici della cannabis medica*, in Angelucci et al., *Erba medica. Usi terapeutici della cannabis*, Roma-Viterbo, Stampa alternativa, 2002, p. 41.

⁹ Grassi, *Aspetti botanici della cannabis medica*, p. 38.

¹⁰ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 17.

¹¹ Ivi, pp. 37, 357.

¹² Stearn, *Typification of Cannabis sativa L.*, p. 14.

¹³ Clarke, *Cannabis*, p. 14.

relativa ai primi anni Novanta, nei quali si era per le prime volte approcciato alla cannabis all'interno di laboratori di ricerca, e da allora ha continuato a studiare con interesse le nuove varietà monoiche:

Quelle che avevamo [all'interno dell'istituto dove facevo ricerca] erano tutte dioiche. [...] E, prima in Germania, poi attraverso collaborazioni, in Francia, si incominciò a studiare le piante monoiche [...] piante ermafrodite che presentano sullo stesso individuo il fiore maschile e il fiore femminile. E questa è una condizione molto rara nelle popolazioni di canapa, alcune magari ne presentano una frequenza superiore, altre minore, però [in genere] circa 1 ogni 10.000 individui ha questo aspetto. Questa caratteristica genetica è un carattere recessivo, cioè viene mascherato dal carattere delle dioicità "normale", e per cui c'è bisogno che ci sia una combinazione casuale di autofecondazioni per cui emerga questo carattere recessivo. [...]

E allora, con le monoiche, hanno ottenuto dei risultati decisamente superiori per quanto riguarda [la quantità di] seme[nti] e per quanto riguarda la quantità di fibra.¹⁴

Un ulteriore elemento da considerare, nell'ambito della coltivazione e standardizzazione del prodotto (emerso, anche questo, specialmente negli ultimi anni) è la possibilità di coltivare *outdoor* (ossia all'aperto), *indoor* (ossia all'interno) e in serra¹⁵. La produzione al chiuso e in ambienti controllati (*indoor* e in serra) viene operata in gran parte dalle aziende che producono cannabis per utilizzi medici e a scopi ricreativi: la possibilità di controllare temperatura e umidità artificialmente consente di ottenere un prodotto conforme agli standard richiesti (in particolare per quanto riguarda le percentuali di principio attivo), nonché la possibilità di ottenere più cicli produttivi. Ricordando che si tratta di una specie annuale, legata al fotoperiodo, la gestione artificiale dell'illuminazione e delle ore di luce permette all'agricoltore di realizzare fino a quattro cicli produttivi in un anno¹⁶, quadruplicando produzione e profitti.

Elencate le principali caratteristiche comuni, è giunto il tempo di soffermarsi sul dibattito botanico nato solo pochi anni dopo le pubblicazioni di C. Linneo, il quale, anche a livello legislativo, ha provocato confusione e fraintendimenti giunte fino ai giorni nostri¹⁷. Come accennato in precedenza, il lavoro di catalogazione di Linneo era stato svolto su esemplari provenienti quasi esclusivamente da Svezia e Olanda¹⁸, e sebbene avesse collocato la zona di provenienza originaria della specie in India, le analisi si soffermavano

¹⁴ Intervista a Giampaolo Grassi.

¹⁵ Grassi, *Aspetti botanici della cannabis medica*, p. 41.

¹⁶ Ivi, p. 42.

¹⁷ Ivi, pp. 39-40.

¹⁸ Rubin, *Cannabis and Culture*, p. 17.

su piante a lungo coltivate dai contadini europei. Domesticata secondo le esigenze locali, come la necessità di selezionare elementi con fibre molto forti e resistenti, le piante di cannabis erano state adattate per la produzione di cordame e vestiti, oltre che per olio e sementi¹⁹. Già nel 1783, J. Lamarck rilevava sostanziali differenze tra gli esemplari di cannabis europea e quelli di area indiana (nella sua *Encyclopédie méthodique*), in particolare, le specie rinvenute nelle zone centro-meridionali del continente asiatico presentavano una maggior presenza di infiorescenze resinose, con piante mediamente più piccole e meno adatte alla produzione di fibre tessili. Per la prima volta veniva quindi proposta la differenza tra *cannabis sativa* (cannabis europea) e *cannabis indica*²⁰. Una terza proposta di classificazione delle piante di cannabis veniva poi portata avanti dai botanici di area russa tra gli anni Venti e Trenta del Novecento (tra gli altri si tende a citare maggiormente Janischesvkii, Vavilov e Bukinich²¹), i quali indicavano come specie diversa la cosiddetta *cannabis ruderalis*²², dalle caratteristiche assai peculiari, come le dimensioni ridotte e la capacità di maturare anche in climi particolarmente freddi e con scarsa disponibilità di luce solare.

Queste tesi, le quali proponevano una differenza di specie tra le varie piante di cannabis, sono riportate in numerosi testi scientifici e divulgativi di grande successo tra gli anni Settanta e Ottanta, tra i primi va citato *Cannabis and Culture* (1973) a cura di Vera Rubin, una raccolta di saggi e articoli redatti dai maggiori esperti del periodo di botanica, antropologia, etnologia e sociologia. Mentre, per quanto riguarda l'universo editoriale italiano, vanno citati senza dubbio i lavori di Giancarlo Arnao, medico e divulgatore, molto attivo per quanto riguarda temi legati alle sostanze stupefacenti, come *Rapporto sulle droghe* (1976)²³ ed *Erba proibita: rapporto su hashish e marijuana* (1978, 1982)²⁴. Ebbene, in questi lavori, rimane forte l'impronta della tripartizione della specie cannabis in *sativa*, *indica* e *ruderalis*, divisione risulta presente ancora oggi, se si effettua una veloce ricerca sui principali motori di ricerca del web. Va precisato, però, che questa divisione risulta frutto di una semplificazione e di un compromesso, nel corso della storia della

¹⁹ Ivi, pp. 13-19.

²⁰ Richard Evans Schultes, William M. Klein, Timothy Plowman e Tom E. Lockwood, *Cannabis: An Example of Taxonomic Neglect*, in Rubin, *Cannabis and Culture*, pp. 21-35.

²¹ Ivi, pp. 33-34.

²² Ivi, p. 31.

²³ Giancarlo Arnao, *Rapporto sulle droghe*, Milano, Feltrinelli, 1976.

²⁴ Giancarlo Arnao, *Erba proibita: rapporto su hashish e marijuana*, Milano, Feltrinelli, 1982.

botanica sono state numerose le denominazioni con le quali si è cercato di catalogare le varie piante di cannabis, le quali apparivano morfologicamente molto diverse.

Tuttavia, al giorno d'oggi, le diverse classificazioni riportanti diverse specie di cannabis non sono considerate valide: un lavoro che ha fatto chiarezza, sotto questo punto di vista, è stato proposto nel 1992 dallo studioso di biochimica Etienne De Meijer, il quale ha analizzato un'ampia popolazione di piante di cannabis, aventi tra le più diverse caratteristiche morfologiche e genetiche²⁵, dimostrando che l'ampia variabilità dei caratteri, nell'ambito della stessa popolazione o tra diverse popolazioni, non permette di avanzare criteri certi di differenziazione di distinte specie²⁶. Inoltre, tutti gli esemplari si potevano fecondare tra di loro, generando prole fertile, senza mostrare differenze a livello di analisi del DNA, da qui, la conclusione è stata che non esistono diverse specie di cannabis, sono tutte classificate come *cannabis sativa*.

Ciononostante, le differenze visibili, per quanto riguarda le caratteristiche morfologiche delle piante di cannabis, sono state riassunte e schematizzate nel lavoro proposto da Robert C. Clarke e Mark D. Merlin nel 2013, *Cannabis: evolution and ethobotany*: gli autori si sono sforzati di creare un modello e una mappa di espansione delle diverse sottospecie, proponendo una linea di espansione della supposta specie originaria (*putative ancestor*) denominata *cannabis ruderalis* sviluppatasi a partire dalle aree centro-settentrionali dell'Asia, la quale può essere considerata la madre delle sottospecie *cannabis sativa spontanea* (considerata la prima canapa da fibra) e *cannabis indica kafiristanica* (prima canapa “da droga” selvatica).

²⁵ Etienne P. M. De Meijer et al., *Characterisation of Cannabis accessions with regard to cannabinoid content in relation to other plant characters*, in “Euphytica”, n. 62, 1992, pp. 187–200.

²⁶ Grassi, *Aspetti botanici della cannabis medica*, p. 40.

Acronym	Biotype	Binomial	Early range	Population status	Uses
PA	Putative ancestor	<i>Cannabis ruderalis</i>	Northern Central Asia	Putative <i>C. sativa</i> and <i>C. indica</i> ancestor; either wild or ancient feral escapes	Possible ancient use for seed and crude fiber
PHA	Putative hemp ancestor	Either extant and unrecognized or extinct	Balkan Peninsula and Caucasus Mountains during last ice age	Hypothetical <i>C. sativa</i> ancestor	Possible ancient use for seed and crude fiber
NLHA	Narrow-leaf hemp ancestor	<i>Cannabis sativa</i> ssp. <i>spontanea</i>	Eastern Europe and Central Asia	Putative NLH ancestor; more likely feral NLH	Seed and crude fiber
NLH	Narrow-leaf hemp	<i>Cannabis sativa</i> ssp. <i>sativa</i>	Europe	Cultivated and feral	Seed and textile fiber
PDA	Putative drug ancestor	Either extant and unrecognized or extinct	Hengduan Mountains and Yungui Plateau during last ice age	Hypothetical <i>C. indica</i> ancestor	Possible ancient use for ritual and medicinal drugs
BLHA	Broad-leaf hemp ancestor	Either extant and unrecognized or extinct	Eastern Asia	Hypothetical BLH ancestor	Possible ancient use for seed and crude fiber
BLH	Broad-leaf hemp	<i>Cannabis indica</i> ssp. <i>chinensis</i>	China, Korea, Japan, and Southeast Asia	Cultivated and feral	Seed and textile fiber
NLDA	Narrow-leaf drug ancestor	<i>Cannabis indica</i> ssp. <i>kafiristanica</i>	Himalayan Foothills—Kashmir to Myanmar	Putative NLD ancestor; more likely feral NLD	Drugs—marijuana and hashish
NLD	Narrow-leaf drug	<i>Cannabis indica</i> ssp. <i>indica</i>	South and Southeast Asia, Middle East	Cultivated and feral	Drugs—marijuana and hashish; also fiber and seed
BLD	Broad-leaf drug	<i>Cannabis indica</i> ssp. <i>afghanica</i>	Northern Afghanistan and Pakistan	Cultivated and possibly feral	Drugs—hashish

Figura 1: Tabella delle sottospecie di cannabis (da Clarke e Merlin, *Cannabis: evolution and ethnobotany*).

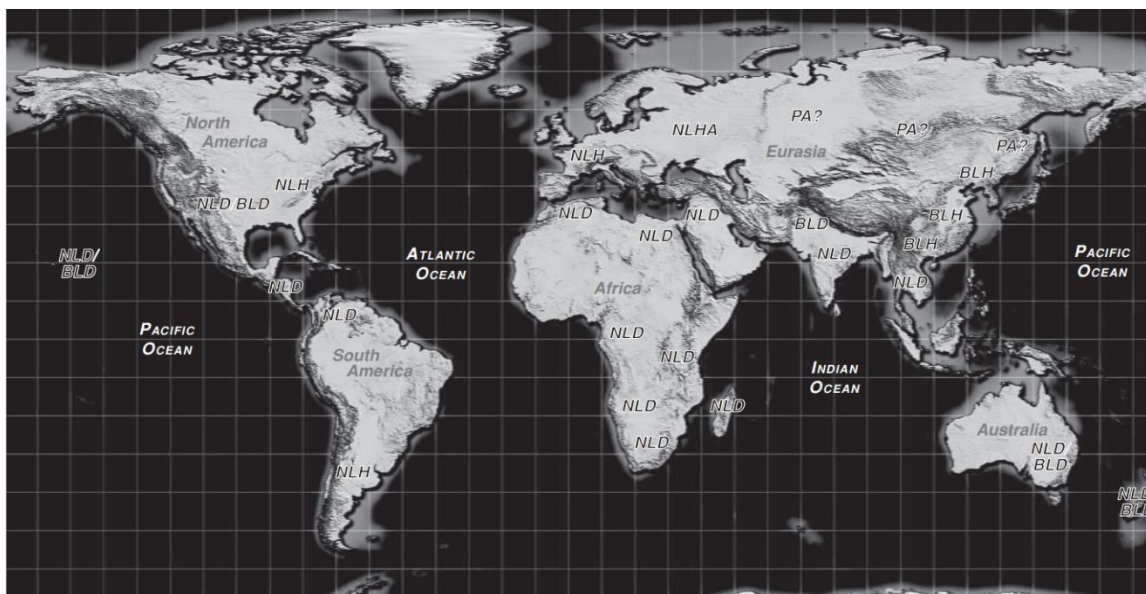


Figura 2: Mappa di diffusione delle sottospecie di cannabis (da Clarke e Merlin, *Cannabis: evolution and ethnobotany*).

Ormai, le continue ibridazioni e selezioni operate, dai contadini e agricoltori prima, e dai moderni *breeder* poi, hanno portato a una definitiva commistione delle varie caratteristiche genetiche e morfologiche delle sottospecie di cannabis. Un esempio di ciò può essere preso da uno dei vari cataloghi delle banche di semi delle aziende produttrici di esemplari per uso ricreativo:



Figura 3: Semi femminizzati Runtz Muffin (genetica: Barney's Farm)

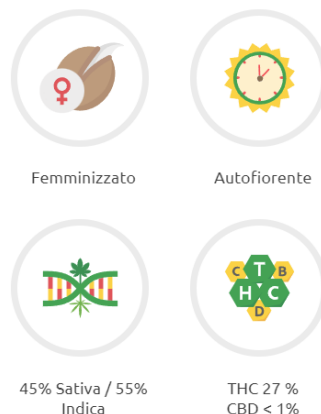


Figura 4: Semi femminizzati Strawberry Banana Auto (genetica: FastBuds)



Figura 5: Semi femminizzati Trippy Gorilla Autofiorente

Come si può notare le varie caratteristiche sono espresse in percentuale (*indica*, *sativa*, *ruderalis*), a conferma della tesi secondo cui la specie di cannabis è una sola, e le caratteristiche sono facilmente incrociabili geneticamente, a seconda del risultato che si vuole raggiungere.

Le varietà [di cannabis] che abbiamo adesso sono incroci di sativa, indica e ruderalis. Ormai i geni si sono mescolati. Per cui, le varietà disponibili hanno un po' il genotipo di un[a sottospecie] e un po' in genotipo di un'altra, ma sono mescolati. Anche perché, da un punto di vista di cannabis ricreativa, si trovano genotipi di sativa che non dovrebbero avere THC, che in realtà hanno un sacco di THC.²⁷

Questa grande variabilità, in termini di caratteristiche morfologiche, determina un altrettanto ampio ventaglio di possibilità di utilizzo della pianta di cannabis. A seconda del tipo di coltivazione, si possono utilizzare in diversa maniera le varie parti vegetali²⁸, dal fusto alle infiorescenze, come schematizzato in figura:

²⁷ Intervista al prof. Stefano Bona.

²⁸ Clarke e Merlin, *Cannabis*, pp. 34-35.

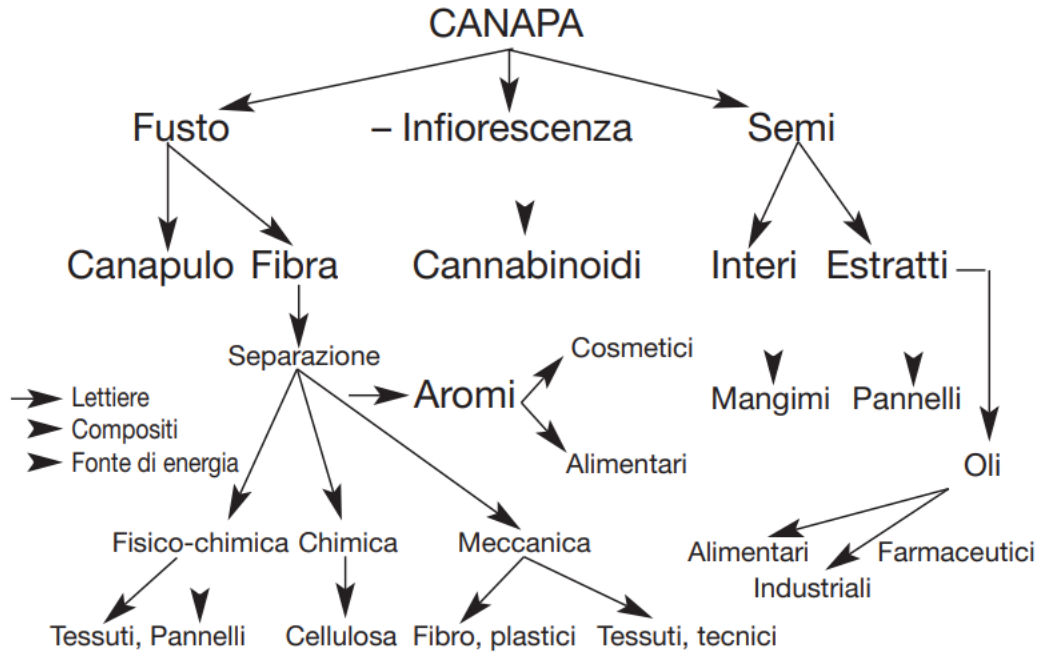


Figura 6: Schema dei possibili utilizzi delle varie parti della pianta di cannabis (da Giampaolo Grassi, *Aspetti botanici della cannabis medica*, p. 39.)

2: Proibizionismo della cannabis: cos'è?

Delineate le principali caratteristiche botaniche, si può iniziare a parlare delle “proibizioni” che interessano la coltivazione delle diverse sottospecie di cannabis. Con il termine “proibizionismo della cannabis” si intendono le varie disposizioni legislative che normano, limitano e sanzionano la coltivazione e produzione della pianta e dei suoi derivati: è utile, quindi, introdurre la distinzione tra i vari principi attivi in essa contenuti, dato che, le varie leggi riguardano generalmente l’utilizzo ricreativo e medicinale, e quindi è su questi composti chimici che si attua compiutamente il proibizionismo. Dal momento in cui viene individuata una sostanza come pericolosa, si producono una serie di norme che ne regolano la circolazione.

Il principale protagonista è senza dubbio il THC (delta-9-tetraidrocannabinolo) ossia il principale componente psicoattivo. La scoperta di questo composto risale al 1964, attraverso la ricerca condotta dallo studioso israeliano Raphael Mechoulam e dalla sua equipe di lavoro²⁹, e si trova in concentrazioni maggiori nei fiori delle piante femminili, in particolare nella resina prodotta come protezione verso il calore³⁰. Un altro componente è

²⁹ Raphael Mechoulam e Yehiel Gaoni, *A Total Synthesis of dl-Δ1-Tetrahydrocannabinol, the Active Constituent of Hashish*, in “Journal of the American Chemical Society”, 87, 14, 1965, pp. 3273-3275.

³⁰ Bernardo Parrella, *Cannabis non solo fumo: storia, cultura e usi di una pianta millenaria. Il punto sull'antiproibizionismo in Italia*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2014, pp. 11-12.

invece il CBD (cannabidiolo), il secondo cannabinoide più importante e conosciuto, il quale, a differenza del THC non è psicoattivo. Temporalmente è stato riconosciuto prima del suo “fratello psicotropo”, negli anni Quaranta del secolo scorso, mentre la sua struttura è stata isolata nel 1963³¹. Dagli studi condotti su questa molecola si è arrivati a pensare che agisca in concomitanza con il THC, attenuandone gli effetti indesiderati, inoltre ne sono state riconosciute le capacità farmaceutiche come ansiolitico, anticonvulsione e antinfiammatorio³².

Oltre a questi due cannabinoidi, altri ne sono stati studiati ed esaminati, in particolare, nella pianta di cannabis, si stima ce ne possano essere più di 100³³. Di seguito, una tabella che mostra i principali cannabinoidi, tratta da un saggio dei professori Di Marzo e Grasso del 2002:

Gruppo	Abbreviazioni	No. di varianti note
D9-Tetraidrocannabinolo	THC	9
D8-Tetraidrocannabinolo	D8-THC	2
Cannabicromene	CBC	5
Cannabiciclo	CBL	3
Cannabidiolo	CBD	7
Cannabielsoino	CBE	5
Cannabigerolo	CBG	6
Cannabinidiolo	CBND	2
Cannabinolo	CBN	7
Cannabitriolo	CBT	9
Altri		11
Totale		66

tratta da: Joy, J.E., et al., *Marijuana and Medicine: Assessing the Science Base*, National Academy of Sciences, Institute of Medicine, Karniol, 1999.

Figura 7: Tabella dei principali fitocannabinoidi (da Di Marzo, Grasso, *Cannabis e cannabinoidi*, 2002)

I cannabinoidi non sono però gli unici elementi che si rilevano nell’analisi chimica di una pianta di cannabis, sono altresì presenti altri elementi, come i flavonoidi e i terpeni, questi ultimi i maggiori responsabili del tipico aroma, nonché della difesa dalla pianta dai parassiti. Sia flavonoidi che terpeni agiscono in sinergia con i cannabinoidi, determinando

³¹ Marc-Antoine Crocq, *History of cannabis and the endocannabinoid system*, in “Dialogues in Clinical Neuroscience”, vol 2, n. 3, 2020, p. 226.

³² Vincenzo Di Marzo, Salvatore Grasso, *Cannabis e cannabinoidi*, in *Erba medica*, p. 47.

³³ Crocq, *History of cannabis and the endocannabinoid system*, p. 226.

quello che i medici chiamano *effetto entourage*³⁴, importante soprattutto nell'utilizzo di cannabis medicinale.

Dagli studi condotti sui cannabinoidi, in particolare sul THC, si è arrivati a scoprire che esistono anche degli *endocannabinoidi*, prodotti dal nostro organismo (per questo si tende a indicare quelli prodotti dalla pianta di cannabis come *fitocannabinoidi*). La ricerca, sviluppatasi negli anni Novanta, ha mostrato come i cannabinoidi agiscono sull'organismo umano (in realtà anche negli altri mammiferi), legandosi a due recettori particolari: il CB₁ e il CB₂. Il primo recettore è stato scoperto nel 1990³⁵, presente nel sistema nervoso centrale e in elevata densità nelle terminazioni neuronali dei gangli della base, influenza l'attività motoria, memoria a breve termine e regolazione dell'appetito³⁶. Il secondo recettore, scoperto nel 1993³⁷, invece, si trova per la maggior parte nelle cellule periferiche del sistema immunitario, tessuti linfoidei e nel pancreas³⁸. I due principali endocannabinoidi, che agiscono sul nostro organismo, sono quindi l'anandamide (scoperta nel 1992³⁹) e il 2-arachidonoil-glicerolo (abbreviato 2-AG, scoperto nel 1995⁴⁰), con il primo che si lega esclusivamente con il recettore CB₁ e il secondo che agisce su entrambi i recettori. Sebbene dalle numerose ricerche emergano una moltitudine di principi attivi, le leggi sulla regolamentazione della cannabis producono una sorta di riduzione dell'intero fitocomplesso al singolo composto THC, come principale agente psicoattivo, rendendo *de facto* illegale l'intera pianta.

Dal mio punto di vista, l'analisi del fenomeno proibizionista è interessante anche perché si sviluppa su più fronti: da un lato filosofico-politico si pone come una sorta di barriera protettiva, cercando di salvaguardare i cittadini dall'utilizzo di sostanze psicotrope o psicoattive (considerate pericolose nel momento in cui agiscono sullo stato ordinario della psiche⁴¹); da un lato storico-geografico, invece, si può analizzare seguendo diversi filoni,

³⁴ Sari Goldstein Ferber et al., *The "Entourage Effect": Terpenes Coupled with Cannabinoids for the Treatment of Mood Disorders and Anxiety Disorders*, in "Current neuropharmacology", vol. 18, n. 2, 2020, pp. 87-96.

³⁵ Di Marzo e Grasso, *Cannabis e cannabinoidi*, p. 48.

³⁶ Tania Re, *Cannabis tra storia e modernità*, in Guido Long, Marco Perduca e Tania Re (a cura di), *È la dose che fa 'l veleno. Cosa manca all'Italia per un Rinascimento psichedelico*, Roma, Reality Book, 2021, p. 121.

³⁷ Di Marzo e Grasso, *Cannabis e cannabinoidi*, p. 48.

³⁸ Re, *Cannabis tra storia e modernità*, p. 121.

³⁹ Di Marzo e Grasso, *Cannabis e cannabinoidi*, p. 49.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Tania Re, *Un possibile Rinascimento psichedelico in ambito terapeutico*, in Filomena Gallo e Marco Perduca (a cura di), *Proibisco ergo sum*, Roma, Fandango Libri, 2017, pp. 133-139.

diversi momenti nei quali si sono susseguite norme punitive, e altri nei quali si è dato spazio a legislazioni più permissive (a volte accavallandosi).

La regolamentazione internazionale delle droghe in generale si può far iniziare nel 1912 – con la prima *International Opium conference* – mentre la proibizione, nello specifico, della cannabis, nel 1925 con l'*International Opium convention* di Ginevra⁴². Come si può notare – anche se le primissime, isolate, sanzioni contro l'utilizzo di cannabis a fini ricreativi risalgono a qualche decennio prima⁴³ – nella storia millenaria⁴⁴ dell'utilizzo della pianta da parte dell'uomo la parentesi proibizionista arriva decisamente tardi, ma, nonostante ciò, ottiene una vastissima adesione da parte di quasi tutti i Paesi. Senza dubbio, un grosso contributo è stato fornito dalle organizzazioni internazionali formatesi nel XX secolo: uno dei principali fautori del proibizionismo è stato, infatti, l'Onu, su spinta statunitense. Dopo i primi trattati di inizio Novecento, nel giro di poco più di vent'anni, tra il 1961 e il 1988⁴⁵, vengono redatte ben tre convenzioni internazionali atte a regolamentare e proibire produzione e commercio delle sostanze stupefacenti. In questi provvedimenti, oltre la cannabis, rientravano anche cocaina e derivati dell'oppio, nonché (specialmente nell'ultimo, quello del 1988) altre droghe sintetiche.

Ciò che risalta, però, è che all'interno di una apparente continuità di norme e provvedimenti atti a condannare il consumo di sostanze stupefacenti, si apre un primo squarcio, proprio all'interno di un Paese "occidentale": l'Olanda, già negli anni Settanta, tra 1972 e 1976. Successivamente, a partire dal primo decennio del XXI secolo, sono iniziate le vere e proprie legalizzazioni (dopo che già nel 2000 il Portogallo aveva approvato una legge che depenalizzava il consumo delle sostanze stupefacenti⁴⁶): nel 2013 l'Uruguay ha iniziato il proprio percorso all'interno del mercato regolamentato della cannabis ricreativa⁴⁷, nel 2012 lo stato del Colorado, attraverso un referendum, apre la strada per il mercato statunitense, seguito a ruota, sempre nel 2012, dallo stato di Washington

⁴² John Collins, *Symposium on drug decriminalization, legalization, and international law: a brief history of cannabis and the drug conventions*, in "AJIL Unbound", 114, pp. 279-284.

⁴³ Nello specifico, se ne parlerà nel capitolo 4.

⁴⁴ Rapahel Mechoulam, *Una panoramica di ricerca sulla cannabis*, in Tania Re (a cura di), *Terapie Stupefacenti: diritto alla scienza e libertà di ricerca su sostanze stupefacenti e psicotrope*, Roma, Reality Book, 2018, pp. 95-97.

⁴⁵ *Single Convention on Narcotic Drugs* del 1961, e successivi documenti, v. paragrafo 4.7.

⁴⁶ SICAD, *Decriminalisation: Portugal legal framework applicable to the consumption of narcotics and psychotropic substances*, legge n. 30 del 29 novembre 2000 del parlamento portoghese. Link: [Decriminalisation Legislation.pdf \(sicaad.pt\)](#), ultimo accesso 26/05/2022.

⁴⁷ Legge uruguayana 19,172, disponibile in traduzione inglese al seguente link: [Microsoft Word - UruguayRegsENG \(drugpolicy.org\)](#), ultimo accesso 26/05/2022.

(attraverso referendum popolare)⁴⁸. Ma l'esempio più importante, in quanto primo stato appartenente al G7, è quello relativo al Canada, che nel 2018 depenalizza consumo e coltivazione di cannabis ricreativa su tutto il territorio nazionale⁴⁹.

Questi fenomeni di legalizzazione e liberalizzazione si inseriscono in un periodo storico nel quale sta lentamente mutando la percezione della pericolosità legata alla cannabis e ai suoi derivati. Ciò lo si può evincere dalle varie legiferazioni in materia (come le numerose iniziative di depenalizzazione), ma anche dall'analisi dei dati sul consumo a scopo ricreativo. Per quanto riguarda l'Italia, si può notare un leggero aumento tra il 2014 e 2017, con il numero dei consumatori che almeno una volta nella vita tra i 15 e 64 anni hanno fatto uso di cannabis, passato dal 31,9%⁵⁰ al 33%⁵¹. Mentre per quanto riguarda i cittadini europei in generale, nel 2016, risultava che l'1% del totale della popolazione fosse consumatore abituale di cannabis, con «uso quotidiano o quasi quotidiano»⁵². Questi dati dimostrano come la cannabis possa tranquillamente considerarsi la sostanza illegale più diffusa⁵³, e alla luce di tutto questo, ha bisogno di uscire di dalla propria condizione che la porta, per la maggior parte delle persone, ad essere ignorata (se non addirittura confusa per ciò che non è). Come si è potuto notare con le diverse iniziative portate avanti per regolamentare gli utilizzi di alcol e tabacco, l'ignoranza o la proibizione non hanno mai svolto un ruolo positivo. Al contrario, le misure di regolamentazione, prevenzione e sensibilizzazione (si pensi, nel caso del tabacco, al divieto di pubblicità negli eventi sportivi, e alle immagini forti inserite nei pacchetti di sigarette) si sono dimostrate la strada più agilmente percorribile, all'interno di un equilibrio sociale tra vizi personali e salute generale della popolazione.

⁴⁸ Cfr. *Washington Marijuana Legalization and Regulation, Initiative 502 (2012)*, e *Colorado Marijuana Legalization Initiative, Amendment 64 (2012)*.

⁴⁹ *Cannabis Act*, S. C. 2018, c. 16. Link:

⁵⁰ Giuseppe Civati, *Cannabis: dal proibizionismo alla legalizzazione*, Roma, Fandango Libri, 2016, pp. 11-12.

⁵¹ Barbara Bonvincini e Viola Tofani (a cura di), *La cannabis fa bene alla politica*, Roma, Reality Book, 2018, pp. 115-116.

⁵² Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze, *Relazione europea sulla droga. Tendenze e sviluppi*, 2016.

⁵³ Civati, *Cannabis*, pp. 11-13.

CAPITOLO 2

Una storia ambientale

L'incontro con la storia ambientale ha avuto una grande importanza nell'opera di progettazione di questo lavoro. Mi è capitato di doverne dare l'esame, e proprio nella preparazione e nello studio della bibliografia consigliata sono riuscito a trovare numerosi riferimenti propedeutici alla stesura di questa tesi, in particolare nelle opere di Armiero e Barca – *Storia dell'ambiente*¹, Stephen Mosley – *Storia globale dell'ambiente*², John McNeill – *Qualcosa di nuovo sotto il sole*³. Oltre alla lettura di altri testi ausiliari, con i quali mi sono avvicinato alla materia, ho avuto la possibilità di assistere a un convegno di storia ambientale, proprio presso l'Università di Padova, il 30 settembre e 1° ottobre 2021. Da semplice curioso, sono state molte le tematiche che hanno attirato la mia attenzione, dato che stavo cercando vari collegamenti per poter incasellare una possibile tesi su cannabis e proibizionismo in uno schema che potesse aiutarmi a fare ordine mentale.

Mi ero già avvicinato al tema di *Cannabis e Proibizionismo* con il corso di *Digital History*, dato che proprio durante il periodo di frequenza di quell'insegnamento (marzo-giugno 2020), parte integrante della prova d'esame consisteva nell'ideazione e realizzazione di una pagina su Wikipedia. Il mio progetto riguardava inizialmente soltanto la storia del proibizionismo della cannabis, ma dopo alcuni suggerimenti scaturiti dai colloqui con il docente, ho deciso di includere anche la storia più generale legata alla cultura e coltura della pianta nel corso dei millenni. Quel primo approccio ha fatto sì che mi rendessi conto della necessità di allargare il campo e la prospettiva storico-metodologica attraverso la quale mi interfacciavo con l'argomento. Ovviamente ero ben consapevole che la storia digitale in senso stretto non fosse l'habitat ideale, per un pieno sviluppo di tutte le tematiche che avevo iniziato a raccogliere e analizzare, mi interessava più che altro il risvolto da *public history*, già esplorato con la realizzazione proprio della pagina Wikipedia⁴.

Allargamento del campo di studi, interdisciplinarietà, comprensione di un più ampio fronte scientifico, utilizzo dei dati delle cosiddette scienze dure e divulgazione delle ricerche, sono

¹ Marco Armiero, Stefania Barca, *Storia dell'ambiente: una introduzione*, Roma, Carocci, 2004.

² Stephen Mosley, *Storia globale dell'ambiente*, Roma, Carocci, 2013.

³ John R. McNeill, *Qualcosa di nuovo sotto il sole: storia dell'ambiente nel 20. Secolo*, Torino, Einaudi, 2020.

⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_cannabis .

stati tutti argomenti e temi ben presenti e largamente dibattuti all'interno del convegno di storia ambientale. Si è parlato molto della dimensione antropocentrica (ricordando anche più di una volta le parole di Marc Bloch sulla *Storia* come storia degli uomini nel tempo⁵), di storia di lunga durata e di eventi particolari, di ecologia e innovazioni. Tra i relatori erano presenti anche Marco Armiero (presidente della European Society for Environmental History) e Salvatore Adorno (per presentare il progetto Associazione Italiana di Storia Ambientale), i quali, in particolare, si sono soffermati sulle prospettive di collaborazione metodologica tra scienze umanistiche e scienze naturali, e per quanto riguarda lo studio e la comprensione dei rapporti tra uomo e natura, dato che i loro interventi vertevano proprio sulle definizioni della materia.

Ebbene, un dato che mi è apparso come principale sin da subito, riguarda la storia dei rapporti tra cannabis e uomo, che può essere analizzata come *una* storia ambientale. Poiché vengono condivise numerose tappe comuni tra i due protagonisti (cannabis ed essere umano), le categorie, emerse dalle analisi portate alla ribalta dalla storiografia ambientale, si adattano senza alcuna difficoltà a raccontare questa vicenda. Per una corretta interpretazione dei vari fenomeni che hanno caratterizzato gli usi e le culture collegate alla pianta di canapa è necessario superare una visione monodimensionale, che si appiattisce sui fatti storici come provvedimenti, leggi e norme (le quali, non si fraintenda, rivestono un'importanza cruciale all'interno dell'evoluzione della questione), e comprendere nell'orizzonte un ampio ventaglio di scienze umanistiche e scienze naturali. Ad esempio, nel primo capitolo si è visto come la botanica possa tornare utile per comprendere le caratteristiche chimiche della cannabis, come e perché produce (o non produce affatto) tali sostanze, e come si sia sviluppata a seconda delle necessità umane, riportando al centro il rapporto di scambio reciproco uomo-ambiente.

1: Storia dell'ambiente, una parentesi terminologica

Analogamente a quanto fatto nel capitolo precedente, intendo iniziare da una questione semantica: la differenza tra *storia ambientale* e *storia dell'ambiente*. Come si può notare dai titoli dei testi presi da me in esame, in tutti e tre i lavori si cita prevalentemente la storia dell'ambiente, solo che nei due libri in traduzione questa locuzione non è presente in lingua originale. *Storia globale dell'ambiente* di Stephen Mosley in realtà si presenta come *The Environment in World history* (non si parla

⁵ Marc Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 2009.

direttamente di *environmental history*), mentre *Qualcosa di nuovo sotto il sole storia dell'ambiente nel ventesimo secolo*, di John McNeill, in lingua originale è intitolato *Something new under the Sun. Environmental History of the twentieth Century World*. Si può notare che in entrambi i casi i termini (*environment* in [global] *history/environmental history*), in traduzione italiana, vengano presentati come storia dell'ambiente, in questo caso inteso come sinonimo, perfettamente sovrapponibile a storia ambientale. Questo adattamento viene anche ripetuto nel corso di tutto il testo, con le locuzioni storia dell'ambiente/storia ambientale usate nella stessa misura. La stessa terminologia viene inoltre utilizzata alla stessa maniera – e con gli stessi fini di sinonimo – anche nel testo di Marco Armiero e Stefania Barca. Tutto ciò potrebbe anche non risultare di principale importanza, ma, nel convegno sopracitato, ricordo chiaramente che questa questione terminologica fu protagonista di un dibattito durante lo svolgimento dei lavori. Il fulcro del discorso si concentrava primariamente sul fatto che la storia dell'ambiente facesse parte della storia ambientale (come suo “sottoinsieme”), e che non ci fosse perfetta aderenza semantica tra le due locuzioni. Espandendo così l'area di influenza della *storia ambientale*, comprendendo anche al suo interno rami di storia sociale, storia di genere, storia delle migrazioni e degli insediamenti umani, storia dell'ecologia, nonché i contributi delle scienze naturali che sempre più spesso compaiono nei lavori su ambiente e storia. In tutto ciò certamente l'ambiente ricopre un ruolo di primo piano, ma a seconda del taglio dei vari lavori può essere visto sotto luci diverse: uno degli argomenti emersi era relativo al fatto che la definizione di *storia dell'ambiente* potesse creare confusione, rischiando di essere fraintesa come storia della natura in sé⁶.

Per quanto riguarda il discorso inerente alla traduzione in italiano della locuzione inglese *environmental history* è chiaro che vengano usati come sinonimi sia *storia ambientale* che *storia dell'ambiente*, effettivamente non si usa praticamente mai dire *history of the environment* per indicare questo filone di studi, in ambito anglofono. Dunque, questa puntualizzazione semantica si rende necessaria solo per quanto riguarda la lingua italiana, e dato che mi è parso di cogliere la volontà di metterla in evidenza (almeno per quanto riguarda i recenti dibattiti), ritengo segnalarla: non a caso, infatti, il corso di studi all'interno dell'università di Padova si chiama *storia ambientale* (e non *storia*

⁶ Cfr. Armiero e Barca, *Storia dell'ambiente*, p. 38: riconducibile al primo filone interpretativo individuato da Donald Worster (gli altri: storia socioeconomica della natura, storia della cultura delle idee e delle sensibilità ambientali).

dell'ambiente), e il seminario a cui ho partecipato aveva come titolo *Storia ambientale in Italia: stato dell'arte e prospettive future*, nonché la denominazione stessa dell'Associazione Italiana di storia ambientale (*SISAM*⁷) utilizza proprio questa terminologia, insomma tutta una serie di denominazioni ben precise in un verso.

Ricordo che questa disquisizione in particolare mi colpì, forse perché ero semplicemente alla ricerca di un collegamento con i miei studi sulla cannabis, ma da quel momento ho iniziato a capire che anche il proibizionismo e la storia della cannabis possono essere visti sotto una prospettiva di storia ambientale: il motivo più semplice è legato al paesaggio, che risulta notevolmente modificato se lo si guarda da un punto di vista agricolo e botanico, con la presenza di canapa all'interno dell'ecosistema dipendente da disposizioni legislative (ad esempio l'obbligo di coltivazione da parte della Serenissima⁸, o i divieti risultanti dalle convenzioni internazionali). Un altro elemento è ricollegabile alla storia delle migrazioni della pianta, di pari passo con quelle umane.

2: La radici ambientaliste della storia ambientale

Una curiosa analogia che sussiste ulteriormente tra storia della cannabis e storia ambientale è quella relativa all'attivismo delle origini: entrambe risultano essere state molto influenzate da alcune componenti più politicizzate di altre, come ad esempio le controculture degli anni Sessanta e Settanta. Per quanto riguarda la prima, il movimento antiproibizionista è stato senza dubbio il grande motore che ha messo in moto tutta una serie di ricerche e pubblicazioni tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, dai lavori di Arnao⁹ ai documenti prodotti grazie all'associazione Luca Coscioni¹⁰, ma anche gli studi di Samorini¹¹, senza dimenticare i numerosi progetti delle tante associazioni (Associazione

⁷ Nello statuto *SISAM*, è scritto quasi sempre *storia ambientale*. Mentre per quanto riguarda il testo di Armiero Barca del 2002 si diceva più spesso *storia dell'ambiente*. Sebbene possa apparire solo come una questione di percezione, credo che la sensibilità terminologica sia fondamentale. L'utilizzo più frequente, oggi, di *storia ambientale* è legato al fatto che si voglia mettere maggiormente in risalto il carattere relazionale che contraddistingue il rapporto è l'evoluzione uomo-ambiente, temendo che la definizione *storia dell'ambiente* possa risultare, in questo caso, più piatta e meno esplicativa di tale rapporto, intesa quasi come *storia naturale* dell'ambiente o storia della *natura*. Link: [Statuto – SISAM \(storiaambientale.it\)](https://www.sisam.it), ultimo accesso 26/05/2022.

⁸ David Celetti, *La canapa nella Repubblica Veneta: produzione nazionale e importazioni in età moderna*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2007.

⁹ Giancarlo Arnao, *Cannabis: uso e abuso*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2005.

¹⁰ Cfr. i vari *Libri bianchi*, l'ultimo in questione: G. Zuffa et al. (a cura di), *War on Drugs. 60 anni di #epicfail - Dodicesimo Libro Bianco sulle Droghe*, Lecce, Youcanprint, 2021.

¹¹ Cfr. Giorgio Samorini Network: <https://samorini.it/>. ultimo accesso 26/05/2022.

Cannabis Medica¹², e negli ultimi anni Meglio Legale¹³, Assocanapa¹⁴, e molte altre). La storia ambientale, a sua volta, deve molto ai movimenti ambientalisti sorti a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, specialmente per quanto riguarda la storiografia anglofona e più precisamente americana. È ampiamente documentato che la prima spinta verso lo sviluppo e il dispiegamento della *environmental history* ha profonde radici nelle politiche ambientaliste sviluppatesi negli Stati Uniti d'America a partire dagli anni Sessanta¹⁵. Questo elemento viene puntualmente analizzato nell'articolo di apertura del numero autunnale della rivista *Environmental History Review* del 1993, a firma di William Cronon (all'epoca presidente della American Society for Environmental History), nel quale l'autore traccia una panoramica dei suoi primi anni di insegnamento della materia¹⁶. Tra le varie riflessioni, quella riguardo l'attivismo politico, come prima spinta verso lo sviluppo dell'insegnamento, tocca alcuni punti interessanti: vi è senza dubbio un sentimento di gratitudine verso quei fenomeni, ma al tempo stesso vi è il riconoscimento di una chiara distanza epistemologica¹⁷. All'interno di una ampia traiettoria che collega romanticismo e ambientalismo, le analisi da parte degli attivisti si concentrano su una visione della natura senza storia, senza cioè tenere in conto dei numerosi cambiamenti sociali, economici, culturali che hanno caratterizzato tutta la storia umana sul pianeta terra. L'immagine che viene perciò portata avanti si riduce a una visione dualistica che contrappone la natura (intesa come stabile, pura, benigna) e la modernità umana (instabile, autodistruttiva, maligna)¹⁸.

Ulteriori implicazioni legate alla sopraccitata componente ambientalista, presente all'interno della storiografia ambientale, possono ricadere anche in un ambito divulgativo. Proprio per questa sua natura legata all'attivismo, la storia ambientale ha il compito di proporre e incentivare un cambiamento. Sempre all'interno della riflessione generale sviluppata da Cronon, viene posto il problema relativo alla divulgazione e agli utilizzi stessi che vengono fatti degli studi di storia ambientale: due dei principali interlocutori vengono

¹² Cfr. Angelucci et al., *Erba medica. Usi terapeutici della cannabis*, Roma-Viterbo, Stampa Alternativa, 2002.

¹³ Cfr. la principale associazione promotrice del *Referendum cannabis 2021-22*, vedi <https://megliolegale.it/>, ultimo accesso 26/05/2022, e il relativo sito web: [Home - Referendum per la cannabis legale \(referendumcannabis.it\)](https://referendumcannabis.it/), ultimo accesso 26/05/2022.

¹⁴ <https://www.assocanapagroup.it/>. ultimo accesso 26/05/2022.

¹⁵ Armiero e Barca, *Storia dell'ambiente*, pp. 19-20.

¹⁶ William Cronon, *The Uses of Environmental History*, in "Environmental History Review", 17, no. 3, 1993, pp. 1-22.

¹⁷ Ivi, p. 10.

¹⁸ *Ibidem*.

identificati come politici e attivisti. Queste due figure, nonostante le comprensibili differenze che caratterizzano l'una rispetto all'altra, hanno come principale obiettivo quello di portare a compimento, e tradurre nella realtà, le teorie e i sistemi di pensiero che si sviluppano all'interno delle accademie. Com'è chiaro, il ruolo della politica è quello di applicare, sotto forma di provvedimenti legislativi, nella società, le dottrine e le riflessioni che costituiscono i vari sistemi di pensiero. Compito degli attivisti invece è, come abbiamo già visto, quello di portare alla ribalta temi anche al di fuori delle convenzionali vie istituzionali, riuscendo a mettere in moto una dinamica che possa portare a una innovazione o a un cambio di rotta, com'è stato con la nascita della storiografia ambientale¹⁹ all'interno del più largo universo accademico.

3: Storiografia di frontiera e scuola delle Annales

Ma dove nascono i presupposti della storia ambientale contemporanea? Come per altri campi del sapere, si nota una sostanziale differenza nelle tempistiche di approccio alla disciplina tra Nord-America ed Europa continentale. Non si può negare che la storiografia che si occupa proprio di indagare il rapporto tra uomo, ambiente e natura sia nata negli Stati Uniti prima che in Europa: un semplice esempio può essere la costituzione dell'*American Society for Environmental History* nei secondi anni Settanta, mentre la corrispettiva europea (*European Society for Environmental History*) vede la luce solamente nel 2000²⁰. Questi due differenti approcci possono essere letti anche alla luce delle due principali correnti di pensiero che, sin dalla sua genesi, caratterizzano la storia ambientale: storiografia di frontiera di matrice americana e storiografia di matrice annalistica legata alle scienze sociali e alla geografia storica²¹.

La cosiddetta storiografia di frontiera è un filone di studi e ricerche che concentrano la propria indagine nell'analisi della frontiera occidentale statunitense, studiandola sia da un punto di vista spaziale, geografico, naturale in senso stretto, sia da un punto di vista sociale, economico e politico. Nella visione americana la conquista del West era intrisa di tutte caratteristiche sopracitate, e creava un terreno fertile per la contaminazione dei saperi: nell'analisi di quello spazio si iscrivevano ricerche relative alle scienze storiche, sociali e naturali, tutti elementi che anche oggi rivendicano la propria importanza all'interno della

¹⁹ Cfr. oltre a Cronon, *The Uses of Environmental History*, anche Sverker Sörlin, Paul Warde, *The Problem of the Problem of Environmental History: A Re-Reading of the Field*, in "Environmental History", 12, no. 1, 2007, pp. 107-130.

²⁰ Vedi i rispettivi siti online: <https://aseh.org/> e <http://eseh.org/>, ultimo accesso 26/05/2022.

²¹ Armiero e Barca, *Storia dell'ambiente*, pp. 19-26.

storia ambientale. Già dalla fine dell'Ottocento, con i lavori di F. J. Turner, lo studio della frontiera occidentale americana comprendeva un duplice livello di analisi, le grandi pianure potevano quindi essere studiate sia con l'utilizzo delle scienze naturali (per quanto riguarda geografia, orografia, caratteristiche fisiche del territorio) sia con l'ausilio delle scienze sociali (per quanto riguarda l'analisi e lo studio dei gruppi umani che vi abitavano)²². Due testi risultano particolarmente importanti nei primi momenti di istituzionalizzazione della materia (ce ne sarebbero ovviamente molti di più da citare, ma preferisco concentrarmi su questi due per via delle riflessioni sviluppate da Sörlin e Warde e Armiero²³) e sono *American Environmental History: a new teaching frontier* di Roderick Nash (1972)²⁴ e *Dust Bowl: the southern plains in the 1930s* di Donald Worster (1979)²⁵. il lavoro di Nash è uno dei primi a citare compiutamente la *environmental history* (il primissimo utilizzo di questo termine risale però in realtà a un corso tenuto presso lo *Strawberry Hill college in London* nel 1969²⁶), e a creare un primo centro di aggregazione per tutti gli studiosi interessati a rapporto uomo- natura e al suo sviluppo nel corso della storia. Per quanto riguarda l'opera di Worster, si tratta invece di uno tra i più citati in testi di storia ambientale tout court, insieme *Nature's economy*²⁷ e *Rivers of Empire*²⁸.

Lo studio delle tempeste di sabbia che imperversarono nelle pianure americane nei primi anni Trenta, porta con sé numerose considerazioni: nel raccontare una storia dell'ambiente americano vengono coinvolte dinamiche di studio antropologico sugli uomini e le loro culture. Le *dust bowl* vengono inquadrare come una sorta di conseguenze di quelle popolazioni in quell'ambiente, e tanto l'economia quanto l'ecologia vengono analizzate alla luce delle interazioni uomo(società)-ambiente. Ma la storia delle tempeste di sabbia non implica solamente lo studio delle civiltà che le hanno vissute e subite direttamente, infatti, vengono analizzate anche le storie delle altre popolazioni che hanno abitato le pianure. Un ulteriore testo che desidero citare è *Lo Scambio Colombiano* di Alfred Crosby (1972)²⁹,

²² Ivi, pp. 20-21.

²³ Rispettivamente membri dell'American Society e presidente della European Society, autori di due interventi circa l'insegnamento e la divulgazione della storia ambientale (sopracitati).

²⁴ Roderick Nash, *American Environmental History: A New Teaching Frontier*, in "Pacific Historical Review", n. 41, 1972, pp. 362-377.

²⁵ Donald Worster, *Dust Bowl: the Southern Plains in the 1930s*, New York, Oxford University Press, 1979.

²⁶ Sorlin e Warde, *The problem of the problem of environmental history*, p. 125.

²⁷ Donald Worster, *Nature's Economy: The Roots of Ecology*, San Francisco, Sierra Club Books, 1977.

²⁸ Donald Worster, *Rivers of Empire: Water, Aridity, and the Growth of the American West*, New York, Pantheon, 1985.

²⁹ Alfred W. Crosby, *The Columbian Exchange: Biological and Cultural Consequences of 1492*, Westport, Greenwood, 1972.

lavoro nel quale viene analizzata la storia ambientale in una prospettiva globale a seguito delle scoperte colombiane e successivamente delle esplorazioni europee. Questo documento crea un'altra analogia con la storia della cannabis, in quanto, così come la maggior parte delle specie animali e vegetali, la pianta di cannabis ha attraversato l'oceano Atlantico dal Vecchio Continente per giungere nel Nuovo Mondo. E successivamente, dopo la stabilizzazione all'interno delle culture delle popolazioni centroamericane (in particolare in quella messicana, particolarmente avvezza a fumarne le infiorescenze come una sigaretta di tabacco), la marijuana è potuta arrivare negli Stati Uniti, fino a tornare in Europa sotto forma di sostanza da proibire: chiudendo quasi tragicamente il cerchio aperto dalle esplorazioni di Cristoforo Colombo.

Tornando alla genesi della storia ambientale, non si può non citare anche l'esperienza storiografica delle *Annales* francesi. Specialmente per quanto riguarda gli studi accademici in contesto europeo, la tradizione annalistica si è sempre presentata come un grande punto di riferimento³⁰. Non a caso, il concetto storico di lunga durata emerge proprio dagli autori facenti parte di quella corrente, e in particolare con Fernand Braudel e il suo *Mediterraneo all'epoca di Filippo II*³¹. Già quindi nella geografia storica, e più in generale nella geografia umanistica, era presente una sovrapposizione di due scale temporali differenti (tempi lunghi della natura e tempi brevi della biologia umana-eventuale), come si è visto, carattere peculiare anche della storia ambientale³². Un curioso caso che si presenta è quello relativo all'opera di Crosby, il quale quasi a voler rimarcare la propria vicinanza con la geografia storica europea, pone come punto di partenza del proprio lavoro il Mediterraneo del quindicesimo secolo, in continuità con l'opera di Braudel³³.

Tra gli autori della scuola delle *Annales* che maggiormente hanno contribuito all'ingresso dell'ambiente nella narrativa storica vi è senza dubbio Emanuel Le Roy Ladurie, con i suoi studi su Montaillou³⁴, e sul clima³⁵, anche se egli stesso non riconosceva caratteri di novità nella storia dell'ambiente³⁶, confrontandosi con un retroterra di studi di storia economica e storia dell'agricoltura europea, non riconoscendone la genesi a partire esclusivamente dalla

³⁰ Sörlin e Warde, *The problem of the problem*, p. 110; Armiero e Barca, *Storia ambientale*, pp. 19-23.

³¹ Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 voll., Einaudi, Torino, 1976.

³² Cronon, *The uses of environmental history*, p. 14.

³³ Un ulteriore collegamento può essere fatto tra la sua opera e quella di Jared Diamond, *Armi, acciaio e malattie: breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino, Einaudi, 2014.

³⁴ Armiero e Barca, *Storia dell'ambiente*, p. 22: citano Le Roy Ladurie, *Storia di un paese: Montaillou. Un villaggio occitanico durante l'Inquisizione (1294-1324)*, Milano, Rizzoli, 1977.

³⁵ Le Roy Ladurie, *Tempo di festa, tempo di carestia: storia del clima dall'anno mille*, Torino, Einaudi, 1982.

³⁶ "Annales ESC", 1973, 3.

storiografia annalistica. Effettivamente, come riportato anche da Marco Armiero Stefania Barca, nella storia della storiografia del continente europeo vi sono numerosi riferimenti all'ambiente (o alla natura) negli studi di storia economica e storia dell'urbanizzazione, e conseguentemente anche di storia delle rivoluzioni industriali. In qualche modo, la tesi di Ladurie rimane coerente anche al giorno d'oggi: infatti sarebbe quantomeno ingeneroso ricondurre la storia ambientale di matrice europea solamente alla geografia storica e alla storia sociale delle *Annales*. L'interdisciplinarietà presente nelle numerose ricerche portate avanti, è molto di più di una semplice rivisitazione della tradizione annalistica, con un occhio di riguardo maggiore alle scienze naturali rispetto alle scienze sociali³⁷, e con dei vocabolari diversi, non più strettamente legati alla storiografia classica, conseguenti alle collaborazioni operate con le scienze politiche ed economiche³⁸.

Per quanto riguarda invece la storia dell'ambiente in Italia, un breve excursus della panoramica ci viene fornito sempre dal manuale di *Storia dell'ambiente*. L'elemento che per primo viene messo in risalto è relativo al contesto politico e sociale, come freno allo sviluppo della storia ambientale in Italia, ed è conseguente al fatto che l'ambientalismo non sia mai stato un movimento forte e radicato in ambito italiano³⁹. Ciò che invece risulta maggiormente presente è un filone legato alla storia dell'agricoltura di matrice marxista (anni Cinquanta e Sessanta), con particolare attenzione alla ricostruzione del paesaggio e conseguenti sedimentazioni di lavoro saperi e tecniche. Due autori citati sono Emilio Sereni con la *Storia del paesaggio agrario italiano*⁴⁰ e Piero Bevilacqua (autore anche della stessa introduzione al testo di Armiero e Barca), quest'ultimo di particolare rilevanza per quanto riguarda il legame tra storiografia sull'agricoltura e sul paesaggio, con la messa a fuoco in primo piano degli interessi ambientali, legati alle società ed economie che hanno plasmato paesaggio e ambiente⁴¹. Nello sviluppo della storia ambientale in Italia si riscontra quel connubio di matrici sia di storia agraria che di storia economica visto in Europa continentale, con una maggiore attenzione al contesto agricolo, non essendoci in Italia una forte storiografia su città e industrie, dovuta anche al fatto che la penisola per la maggior parte del periodo novecentesco è stato un Paese fortemente legato al mondo contadino⁴².

³⁷ Sörlin e Warde, *The problem of the problem*, p. 113.

³⁸ Ivi, p. 114.

³⁹ Armiero, Barca, *Storia dell'ambiente*, p. 49.

⁴⁰ Emilio Sereni, *Storia del Paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

⁴¹ Cfr. ad es. Piero Bevilacqua, *Venezia e le acque. Una metafora planetaria*, Roma, Donzelli, 1955.

⁴² Cfr. ad esempio Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989.

4: Breve storia della cannabis, primi usi e diffusioni

Per quanto riguarda la diffusione della cannabis bisogna prendere in considerazione molteplici fattori, che vanno da quello religioso e culturale a quello più strettamente agricolo. Come si è visto, le diverse caratteristiche, presenti nel genotipo cannabis sativa, possono determinare in maniera molto netta l'utilizzo e il fine di una specifica coltivazione. Non va però dimenticato come il fattore economico abbia sempre rappresentato il movente principale per poter rendere sostenibile la coltivazione e la diffusione della pianta, e per questo motivo è giusto considerare la fibra come il principale prodotto da ricercare e ricavare maggiormente dalle coltivazioni⁴³. Non è altrettanto errato però dire che nel corso della storia dell'uomo, la cannabis ha sempre avuto diverse interpretazioni riguardo il proprio utilizzo, e principalmente queste differivano a seconda delle aree geografiche e civiltà ad essa legate. In area indiana si prediligeva maggiormente un utilizzo dei derivati della pianta per fini mistico-religiosi e ricreativi, mentre in area europea si ricercava una maggiore produttività fibro-tessile e “industriale”. Per sommi capi si potrebbe riassumerne la diffusione concentrandosi su tre diverse periodizzazioni “culturali”: in un primo momento (databile a partire dal 3000 a.C. circa) ci si è concentrati prevalentemente su un utilizzo medicinale, in particolare a partire dall'area cinese, transitando poi attraverso la zona dell'attuale India, fino a giungere sulle coste del Mediterraneo orientale; poi un secondo momento (grossomodo coincidente con il periodo tra fine del medioevo e inizio dell'età moderna) nel quale si può notare una preferenza per quanto riguarda utilizzo tessile da parte delle società europee, fino al trasporto delle coltivazioni in Sudamerica; e un terzo periodo (all'incirca tra la fine del diciannovesimo secolo e metà del ventesimo) nel quale la cannabis ha visto prima un “nuovo” sviluppo dal punto di vista dell'applicazione medicinale e poi un rapido abbandono di tali ricerche⁴⁴ (nonché della produzione di canapa industriale)⁴⁵ a fronte del proibizionismo di matrice statunitense, entrato in scena accanto alla figura dello “spinello di marijuana”. Questi vari elementi, messi in luce a seconda delle diverse prospettive geografiche e nazionali attraverso le quali si guarda la cannabis, sono da considerarsi comunque delle semplificazioni, in quanto (e questo lo si può dire per la

⁴³ Clarke e Merlin, *Cannabis*, pp 32-33.

⁴⁴ V. episodio *News Maggio 2021* su “Cannabis Italia”, podcast su Spotify. In particolare, nei primi minuti della puntata si parla delle difficoltà incontrate nell'affrontare temi legati alla cannabis. Vedi link alla piattaforma <https://open.spotify.com/episode/7rrzTQ2wbfQVif4CtOGOVu?si=6bd93a242b9f4f26> di streaming: <https://open.spotify.com/episode/7rrzTQ2wbfQVif4CtOGOVu?si=6bd93a242b9f4f26> , ultimo accesso 26/05/2022.

⁴⁵ Clarke e Merlin, *Cannabis*, pp. 184-187.

quasi totalità dei casi) esistevano comunque vari e diversificati tipi di approccio alla pianta: ossia una particolare sensibilità verso l'utilizzo medicinale non precludeva un contemporaneo sviluppo del comparto tessile o quello relativo alla produzione di piante da seme, come ad esempio in Cina⁴⁶.

Secondo molteplici studi si può ormai definire la zona dalla quale la cannabis a iniziato la sua (ultima) diffusione fino ai giorni nostri, quale l'Asia centrale. Sebbene la pianta fosse presente sulla Terra da milioni di anni⁴⁷, si tende a datare l'inizio della sua storia “umana” intorno a 12.000 anni fa, in corrispondenza con la fine dell'ultima glaciazione è l'inizio del periodo climatico mite dell'olocene⁴⁸. Infatti, a causa dei precedenti periodi glaciali risulta molto difficile individuare un'area e un corrispondente periodo di diffusione, in quanto i vegetali tendono a spostarsi a seconda delle caratteristiche climatiche ottimali alla propria proliferazione, pertanto, a seguito delle varie glaciazioni e successivi periodi temperati, la cannabis si è spostata numerose volte di latitudine per potersi stabilire nella zona migliore⁴⁹. Questo rende possibile parlare con certezza solamente dell'ultimo periodo di diffusione, a causa delle maggiori sedimentazioni e reperti archeologici analizzabili (come riportato dalle ricerche di Marc-Antoine Crocq⁵⁰, gli studi paleobotanici hanno datato i più antichi ritrovamenti di cannabis a 11.700 anni fa⁵¹). Perciò, anche se ulteriori aree limitrofe non possono essere escluse a priori, i botanici tendono a concordare sulle zone dell'Asia centrale quali le più indicate per farvi iniziare la diffusione moderna della pianta di cannabis in simbiosi con le attività agricole umane⁵². I primi studiosi a constatare ciò furono i ricercatori sovietici Bukinich e Vavilov, tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento: in particolare, il secondo con le proprie ricerche sulla domesticazione delle piante da parte dell'uomo nel corso del primo sviluppo dell'agricoltura, identificò l'area di sviluppo delle prime specie di cannabis tra le catene montuose afghane e l'odierna provincia dello Xinjiang in Cina⁵³. Ulteriori studi più recenti pongono come prima zona di diffusione i Monti Altaj, che attualmente comprendono porzioni di Cina, Kazakistan, Mongolia e Russia⁵⁴ (tutte zone facenti parte dell'Asia

⁴⁶ Ivi, pp. 135-138.

⁴⁷ Ivi, pp. 26-27.

⁴⁸ Ivi, p. 19.

⁴⁹ Ivi, p. 13.

⁵⁰ Crocq, *History of cannabis and the endocannabinoid system*, pp. 223-228.

⁵¹ Simona Pisanti, Maurizio Bifulco, *Medical cannabis: a plurimillennial history of an evergreen*, in “Journal of Cellular Physiology”, 234, no. 6, 2019, pp. 8342-8351.

⁵² Clarke, Merlin, *Cannabis*, pp. 62-63.

⁵³ Ivi, p. 20.

⁵⁴ Crocq, *History of cannabis and the endocannabinoid system*, p. 223.

Centrale), a testimonianza della bontà delle prime intuizioni di Vavilov sulla zona di origine.

I primi documenti scritti circa l'utilizzo di cannabis da parte dell'uomo risalgono al terzo millennio a.C. e si tratta di testi religiosi nel caso indiano, e di indicazioni relative all'uso medico della pianta, nel caso cinese. Nello specifico della Cina, si cita l'erbario Ben Cao ad opera del leggendario imperatore Sheng Nung (figura storica e mitologica al tempo stesso)⁵⁵: a questo testo vengono attribuite le scoperte relative alle virtù curative delle piante in generale (fitoterapia)⁵⁶, e se ne presume la scrittura intorno al 2700 a.C., anche se altre fonti riportano che potrebbe essere stato scritto in periodi successivi (si parla anche fino al 200 d.C. nel corso della dinastia Han)⁵⁷. All'interno di questa opera vengono riportate le potenzialità curative (non ci si concentra quindi sugli effetti psicotropi) relative alla cannabis medicinale, in particolare vengono menzionate diverse applicazioni quali: rimedi contro la rabbia, malaria, gotta, reumatismi, stipsi, dolori mestruali, emicrania, generici disturbi mentali, nonché proprietà analgesiche e antidolorifiche⁵⁸ (ma anche come rimedio per diarrea, bronchite, emicrania, insonnia, inappetenza⁵⁹). Quest'opera viene considerata come la prima e più antica testimonianza di medicina in generale, e al suo interno, il riferimento alla cannabis rappresenta il più antico documento scritto relativo alla pianta che sia stato prodotto dall'uomo⁶⁰.

Un ulteriore documento relativo all'ambito medicinale è il papiro di Eber egiziano (risalente al 1500 a.C.)⁶¹, il quale rappresenta un altro elemento a favore dell'ipotesi secondo la quale la cannabis si sia diffusa analogamente sia verso Oriente sia verso Occidente a partire dalla propria area di origine, seguendo tempistiche simili: relativamente alla medicina egiziana sono stati ritrovati esempi di utilizzo della pianta per indurre le contrazioni per agevolare il parto⁶². Questi due esempi (erbario Ben Cao e papiro di Eber) sono la testimonianza che nell'ambito medicinale la cannabis è stata utilizzata dall'uomo per millenni con buoni risultati, in una vasta estensione geografica, dall'estremo Oriente fino alle coste del

⁵⁵ Clarke e Merlin, *Cannabis*, pp. 242-243, ma anche Crocq, *History of cannabis and the endocannabinoid system*, p. 224.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Crocq, *History of cannabis and the endocannabinoid system*, p. 224.

⁵⁸ Re, *Stupefacenti e proibite*, p. 91.

⁵⁹ Tania Re, *Schede tecniche sulle Sostanze Psicoattive*, in *Terapie Stupefacenti*, pp. 215-216.

⁶⁰ Clarke, Merlin, *Cannabis*, p. 242.

⁶¹ Re, *Cannabis tra storia e modernità*, p. 130; Crocq, *History of cannabis and the endocannabinoid system*, p. 224; Celetti, *La canapa nella repubblica veneta*, p. 7.

⁶² Clarke, Merlin, *Cannabis*, p. 246.

Mediterraneo orientale e meridionale, fornendo ulteriore credito anche a chi cerca di promuoverne un più libero utilizzo al giorno d'oggi.

E: [Vista la tua esperienza] ti sentiresti di consigliarla come terapia?

R: Io ho tanti amici che sono seguiti [...] per problematiche di ansia, o altri disturbi, anche cose più importanti, che sono bombardati di farmaci e che secondo io mio punto di vista non [sono più loro]. Mentre comunque con la cannabis terapeutica sei sempre tu, e sì, hai degli effetti psicotropi ma fino a un certo punto, ecco. Non vanno a intaccare il discorso del metabolismo, non vanno a intaccare il discorso della ritenzione idrica che può creare una fluoxetina – che è un antidepressivo – o tutte queste [altre] sostanze che vanno a creare sia dipendenza, [e] che anche proprio a livello ponderale sono micidiali, micidiali. Parliamo di 1 kg al mese anche, in alcuni casi dove il paziente non sta bene. Vuol dire arrivare a mettersi tre o quattro taglie di pantaloni in un anno. Quindi a livello ponderale io la consiglierai, sì, assolutamente, a delle persone che soffrono a livello di ansia, però purtroppo non è facile trovare neanche chi te la consiglia e che ti segue. Perché io ho conosciuto questo dottore e un altro. E basta [...] e ne ho frequentati tantissimi.⁶³

4.1: Culture dell'Asia meridionale

Un'altra area di discreta importanza per quanto riguarda la cultura della cannabis è senza dubbio quella indiana. In questa zona si trovano infatti, come detto, testimonianze relative alla pianta e al suo utilizzo sia in ambito medico che religioso-spirituale. I riferimenti della cultura indiana sono molto interessanti da analizzare, in quanto hanno avuto una notevole influenza per quanto riguarda la percezione e lo studio della stessa pianta nel corso del diciannovesimo e ventesimo secolo nelle società dell'Europa occidentale e del Nord America. Nello specifico si possono citare l'opera del medico di origine irlandese O'Shaughnessy (1839)⁶⁴ – uno studio fatto sulle proprietà medicinali della pianta dopo un'esperienza di vita e di lavoro a Calcutta – e l'Indian Hemp Commission (1894)⁶⁵ – istituito dalla corona inglese per studiare e capire le abitudini dei cittadini indiani in merito all'utilizzo di cannabis – due esempi di confronto con la cultura indiana da parte delle società europee per quanto riguarda l'utilizzo dei derivati della pianta. Nonostante al giorno d'oggi (e anche al tempo dei report della stessa Indian hemp Commission di fine Ottocento) la cannabis possa essere considerata una pianta spontanea nelle zone dell'attuale India e Pakistan (con una vasta area di interesse, dalle pianure meridionali alle alture nella

⁶³ Intervista a Riccardo dal Maschio.

⁶⁴ William B. O'Shaughnessy, *Extract from a memoir on the preparations of the Indian hemp, or gunjah*, in "The Journal of the Asiatic Society of Bengal", vol. 3, n. 93, 1839.

⁶⁵ Report of the Indian Hemp Drugs Commission 1883-94, link: [Report of the Indian Hemp Drugs Commission 1883 - 94 | INDIAN CULTURE](#), ultimo accesso 26/05/2022.

fascia più settentrionale, con una crescita della pianta anche oltre i 3000 metri sul livello del mare, sulla catena montuosa dell'Himalaya) non ci si trova di fronte all'area di prima colonizzazione. Infatti, la cultura e l'utilizzo furono introdotti in queste zone dalle tribù degli Arii dell'Asia Centrale a partire dal terzo millennio a.C.⁶⁶: questi gruppi nomadi sono considerati come coloro che hanno introdotto ed esportato verso numerose civiltà l'utilizzo della cannabis come vera e propria pianta da droga, attraverso le loro usanze che prevedevano la combustione di resina e infiorescenze. E con le loro continue migrazioni a partire dalle steppe pianeggianti dell'Asia centrale hanno influenzato numerose civiltà con le quali sono venuti a contatto, dalle popolazioni indiane dell'Asia Meridionale fino alle tribù sciite, arrivando anche in Europa continentale attraverso i traci⁶⁷. Questa precisazione risulta doverosa da fare, in quanto molte fonti e testimonianze del passato collegano direttamente la cannabis al mondo indiano, anche ad esempio le stesse ricerche di C. Linneo⁶⁸ (era convinto fosse una pianta originaria dell'area indiana nei pressi dell'Himalaya), e tutto questo materiale sedimentato all'interno della memoria collettiva ha portato ad una rapida associazione tra la cannabis, intesa più precisamente come sostanza stupefacente, e la cultura di quelle zone. Tutto ciò ha anche ripercussioni riscontrabili anche attraverso l'analisi delle fonti legislative, in alcune delle quali è possibile rilevare come la locuzione *cannabis* o *canapa indiana* (o *indica* seguendo la terminologia di Lamarck) stia a indicare precisamente la sostanza stupefacente.

All'interno delle culture religiose dell'area dell'Asia meridionale e nei testi nel secondo millennio a.C., nello specifico nella raccolta dei Veda, sono riportate numerose testimonianze relative all'utilizzo e alla simbologia legati alla pianta: nel quarto libro, dove si parla di medicina e formule magiche (libro del Atharvaveda⁶⁹), si cita la cannabis come un'erba grado di ridurre l'ansia⁷⁰; o ancora nell'undicesimo libro, ad esempio, la cannabis viene indicata come “erba sacra” (preparata poi come *bhang*) e frutto prediletto, nonché dono, del Dio Shiva⁷¹. Dalla tradizione, religione e medicina indiana emergono tre prodotti principali utilizzati sia come medicinali che come sostanze ricreative: ganja, charas e bhang.

⁶⁶ Clarke, Merlin, *Cannabis*, p. 98.

⁶⁷ Re, *Cannabis tra storia e modernità*, p. 132.

⁶⁸ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 23.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Re, *Cannabis tra storia e modernità*, p. 131-132.

⁷¹ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 221- 222.

Brevemente, questi prodotti si possono descrivere come «infiorescenze femminili mature, con resina e semi, fatte seccare»⁷² per quanto riguarda la ganja (Figura 8); «resina concentrata»⁷³ per la charas (Figura 9) (conosciuta anche come hashish, anche se questo termine ha un'origine araba⁷⁴, e più precisamente la charas viene fatta a mano⁷⁵); «preparazione di ganja e spezie secondo varie ricette [...] come bevanda, sciolta nel latte, o in pillole ed è quella generalmente ancora oggi usata in medicina»⁷⁶ per il bhang (Figura 10). In generale, si tratta di testimonianze molto antiche e assai radicate nella cultura popolare: infatti, proprio per quanto affermato dalla ricerca botanica, risulta decisamente credibile che la cannabis possa essere considerata, secondo alcune tradizioni (coerentemente con l'area geografica interessata), come una pianta presente da sempre all'interno dell'orizzonte dell'essere umano. Questo elemento ritorna presente se si analizza quanto scritto nei testi dei Veda, nei quali si menziona il fatto che si tratti di un vegetale presente sin dall'immaginario mitico dell'oceano di latte⁷⁷, una sorta di “brodo primordiale” – se così si può definire – alla base delle concezioni sulla creazione del mondo e del cosmo di quelle religioni e filosofie.

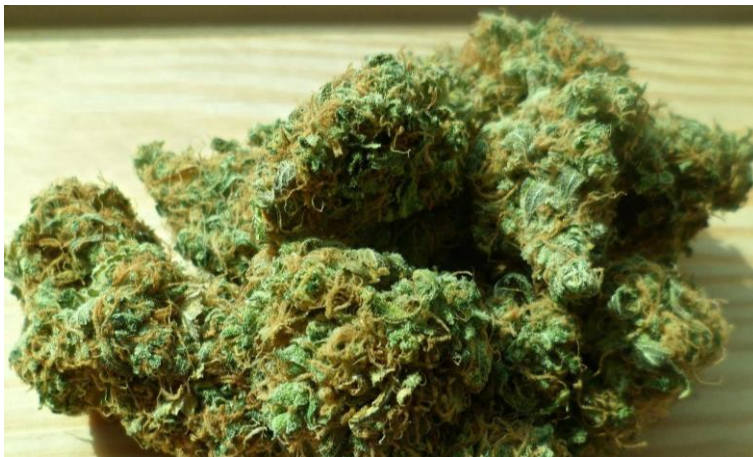


Figura 8: ganja, infiorescenze essiccate.

⁷² Re, *Cannabis tra storia e modernità*, p. 128-129.

⁷³ Ivi, p. 129.

⁷⁴ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 101, mappa di diffusione della cannabis, in particolare la cultura dell'hashish si diffonde tra Medio Oriente e Mediterraneo settentrionale.

⁷⁵ Ivi, pp. 21, 33-35.

⁷⁶ Re, *Cannabis tra storia e modernità*, p. 129.

⁷⁷ Crocq, *History of cannabis and the endocannabinoid system*, p. 224.



Figura 9: charas, resina dei fiori raccolta e concentrata.



Figura 10: donna intenta a preparare il bhang con le foglie di cannabis.

Come per quanto accaduto alle popolazioni stanziatesi in India, le antiche tribù ariane sono state responsabili della diffusione legata agli utilizzi dei prodotti derivati dalla coltivazione di cannabis anche in altre aree geografiche dell'Eurasia. Una possibile fascia di dispersione di popoli e tradizioni può essere considerata la steppa dell'Asia centrale⁷⁸: grandi pianure con buone disponibilità di luce e acqua non stagnante, attraverso le quali passavano numerose vie di comunicazione cruciali per gli scambi del continente. Questa ipotesi, in particolare sostenuta da R. Clarke e M. Merlin⁷⁹, ben si coniuga con gli studi sulla domesticazione delle prime specie vegetali che hanno visto la luce nel XIX e XX secolo: nel 1882 Alphonse de Candolle con la sua *Origin of Cultivated Plants*⁸⁰, approssimava l'arrivo della cannabis in territorio europeo intorno al 1500 a.C. grazie alle tribù sciite (in

⁷⁸ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 74- 84.

⁷⁹ Clarke e Merlin, *Cannabis*, 2016; Clarke, *Traditional Fiber Hemp (Cannabis) Production, Processing, Yarn Making, and Weaving Strategies – Functional Constraints and Regional Responses. Part 1*, in “Journal of Natural Fibers”, vol. 14, n. 2, pp. 118–53; *Traditional Fiber Hemp (Cannabis) Production, Processing, Yarn Making, and Weaving Strategies – Functional Constraints and Regional Responses. Part 2*, in “Journal of Natural Fibers”, vol. 14, n. 3, pp. 229–50.

⁸⁰ Alphonse de Candolle, *The origin of cultivated plants*, Parigi, Baillièrè & Cie, 1883.

realtà sappiamo che si trattava di proto-sciiti)⁸¹; nel 1970 Richard Schultes⁸² confermava le prime ipotesi di de Candolle individuando il primo approccio tra europei orientali e cannabis circa 3500 anni fa⁸³; nel 1998 venivano individuati alcuni resti archeo-botanici (molto probabilmente cannabis) vicino alle coste settentrionali del Mar Caspio risalenti al 2000 a.C.⁸⁴; mentre i primi riscontri in area mediterranea risalivano intorno all'ottavo secolo a.C. tra Anatolia e attuale Grecia meridionale (riscontrando un arrivo tardivo in queste aree).

Ulteriori ritrovamenti e analisi approfondite su alcuni resti tessili dei primi villaggi europei del neolitico⁸⁵, uniti alle ricerche di Andrew G. Sherratt (1997)⁸⁶, indicano una duplice via di ingresso della cannabis verso Occidente: un primo corridoio dall'Asia occidentale verso i Balcani (e successivamente verso l'Europa nord-occidentale) e una seconda area di sviluppo in Europa centrale dalla quale la coltivazione poi ha potuto raggiungere anche l'area mediterranea. Non è quindi un caso che la prima testimonianza scritta, circa gli utilizzi della cannabis in area europea, faccia riferimento proprio a quell'area di prima colonizzazione indicata da Clarke e Merlin. In particolare, si tratta di uno scritto di Erodoto, risalente al V secolo, nel quale vengono descritti alcuni riti funerari dei popoli sciiti e traci, i quali si resero protagonisti di numerosi scambi culturali nell'area dell'attuale Romania: nello specifico, viene citato come i fumi della cannabis venissero utilizzati all'interno nelle cerimonie funebri con effetto psicoattivo⁸⁷. Sempre all'interno delle fonti letterarie, si trovano ulteriori prove dell'utilizzo della pianta di cannabis, come ad esempio nei testi di medicina greca di Dioscoride e Galeno⁸⁸, nonché in alcuni passi della *Naturalis Historia* di Plinio, il quale si concentrava sull'utilizzo come materiale tessile della fibra ricavata dalla pianta⁸⁹. Un ultimo ritrovamento degno di nota è quello relativo al sito archeologico di Pompei, nel quale sono stati ritrovati ben nove semi di cannabis risalenti al 79⁹⁰.

⁸¹ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 103.

⁸² Richard Evans Schultes, *Random Thoughts and Queries on the Botany of Cannabis*, in C. R. Joyce e S. H. Curry, *The Botany and Chemistry of Cannabis*, London, J. and A. Churchill, 1970.

⁸³ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 103.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ *Ivi*, p. 103- 106.

⁸⁶ Andrew G. Sherratt, *Economy and Society in Prehistoric Europe: Changing Perspectives*, Princeton, Princeton University, 1997.

⁸⁷ Clarke e Merlin, *Cannabis*, pp. 33, 83.

⁸⁸ *Ivi*, p. 120.

⁸⁹ *Ivi*, p. 121.

⁹⁰ *Ibidem*.

5: Una linea evolutivistica

La storia della diffusione della cannabis sul pianeta terra può essere anche analizzata, oltre che da un punto di vista culturale, anche da uno botanico. Ciò viene proposto, ad esempio, all'interno del lavoro di Clark e Merlin, i quali da studiosi di genetica e botanica hanno un occhio particolare verso la biodiversità dei vegetali, e in questo caso nello specifico della cannabis. Appurato che i vari genotipi facciano capo alla medesima specie, nel testo dei due ricercatori statunitensi viene proposta una suddivisione basata sui ritrovamenti di materiale genetico nel corso della storia tra uomo e cannabis: viene proposta una divisione in quattro sottospecie distinte geograficamente e culturalmente⁹¹. Posto un unico antenato comune, viene tracciata una linea di sviluppo che comprende: *cannabis sativa sottospecie sativa*, di origine e matrice europea sviluppatasi fino in tutta l'area mediterranea come pianta da fibra; *cannabis indica sottospecie indica*, originatasi tra l'attuale Cina sud-occidentale e le catene montuose dell'Himalaya, usata principalmente come pianta da droga; *cannabis indica sottospecie afghanica*, anche questa come principale pianta da droga (in particolare per l'hashish) sviluppatasi nella parte sud-occidentale delle catene montuose dell'Himalaya, fino ai territori dell'odierno Afghanistan; *cannabis indica sottospecie chinesis*, presente nei territori dell'odierna Cina orientale, originatasi da una ipotetica cannabis da droga ma sviluppatasi come pianta da fibra⁹².

Sulla base di queste quattro macro-distinzioni tra la popolazione di cannabis, vengono individuate sei fasi di sviluppo, nelle quali la globalizzazione crescente ha avuto come conseguenze la diminuzione di biodiversità e la perdita generale di caratteristiche specifiche delle diverse piante, coltivate nelle varie aree del globo terrestre. La prima fase coincide con quanto analizzato nel paragrafo precedente, con le diverse diffusioni in tutta l'Eurasia (indicativamente tra 10.000 e 2.000 anni fa); la seconda fase viene identificata con la diffusione in Africa e sud-est asiatico (iniziata circa 2.000 anni fa e giunta fino al quindicesimo secolo), nella quale gli utilizzi della cannabis vengono tramandati dalle civiltà arabe e hindu; il terzo e quarto periodo riguardano entrambi il continente americano, con il primo arrivo delle genetiche tradizionali europee attraverso i conquistadores spagnoli prima e i coloni inglesi e francesi poi, con l'inizio del XIX secolo si assiste invece a una sostituzione da parte delle genetiche cinesi (sottospecie *chinesis*) per quanto riguarda la produzione di materiale tessile, e di genetiche indiane (*indica sottospecie*

⁹¹ Ivi, pp. 122-133.

⁹² Ivi, pp. 124-125.

indica) per quanto riguarda gli utilizzi psicoattivi; la quinta fase inizia con la fine del secondo conflitto mondiale e in concomitante inizio del proibizionismo del XX secolo, in questo periodo si assiste a una forte ibridazione delle varianti da droga in Europa e Nord America, e in contemporanea a un forte calo della produzione di canapa industriale (con un vero e proprio tracollo tra anni Settanta e Novanta⁹³); la sesta e ultima fase viene fatta iniziare a ridosso della fine del Novecento, e a partire da questo periodo si riscontrano numerosi cambiamenti per quanto riguarda la natura delle coltivazioni, in particolare in quelle da droga. E a seguito delle norme proibizioniste, le quali non consentono più una libera e diffusa coltivazione di varietà di cannabis, le piante vengono adattate per essere tenute in ambienti controllati, quali coltivazioni indoor o piccole serre, e questo comporta a un generale rimpicciolimento delle dimensioni della pianta, nonché a una forte ibridazione di genetiche (in particolare quelle tradizionali di India e Afghanistan) al fine di sviluppare maggiormente i caratteri destinati a una produzione maggiore di sostanza psicoattiva.

6: Metodologia e fonti utilizzate

Come si può notare dai riferimenti bibliografici, la maggior parte delle informazioni, circa l'evoluzione della cannabis a contatto con l'essere umano, sono state tratte dal testo di Clarke e Merlin, *Cannabis: Evolution and Ethnobotany*. Uno degli elementi peculiari di questo lavoro, è la grande attenzione che gli autori riservano all'analisi delle diverse fonti, le quali attingono ad ambiti scientifici molto diversi tra di loro. In un'analisi molto accurata, proprio all'interno del paragrafo riguardante i reperti utilizzati, si espone come siano necessari – per la corretta riuscita di questo tipo di lavoro – sia le interpretazioni delle scienze umanistiche, sia quelle delle scienze naturali⁹⁴. Per quanto riguarda le prime, lo studio delle fonti scritte risulta il principale elemento di interesse, in quanto ci possono essere minori difficoltà interpretative rispetto ad un'analisi che prende in esame fonti artistico-visuali⁹⁵.

Per quanto riguarda i ritrovamenti materiali, vengono tutti circoscritti all'interno dell'archeobotanica⁹⁶, sottodisciplina archeologica della paleo-etnobotanica, sviluppata come scienza moderna a partire dalle ricerche di Volney Jones in Nordamerica⁹⁷. A tal

⁹³ Ivi, p. 124.

⁹⁴ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 60.

⁹⁵ Ivi, p. 61.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ *Ibidem*.

riguardo, si possono individuare diverse categorie con le quali vengono analizzati i resti materiali:

- Semi⁹⁸: sono i veri e propri frutti prodotti dalla pianta di cannabis, ma generalmente sono conosciuti come ‘semi’ (Figura 11). Sono i resti più facili da individuare, in quanto, anche quando parzialmente carbonizzati, si riescono ad identificare correttamente, e anche quando si trova solo una parte di essi.
- Fibre⁹⁹: i resti di materiale fibroso sono altresì molto comuni, in quanto la fibra di canapa è stata utilizzata a lungo da parte dell’uomo. I maggiori ritrovamenti si riscontrano nell’area che comprende Cina, Corea e Giappone.
- Polline¹⁰⁰: i resti di polline sono molto comuni e diffusi, e utilizzati in larga scala per determinare l’evoluzione della popolazione vegetale, nel corso dei millenni della storia umana, la loro dimensione media va dai 25 ai 30 micron (Figura 12). Tuttavia, per quanto riguarda la cannabis, presentano alcune criticità, e sono facilmente confondibili con quelli del luppolo.
- Altri resti¹⁰¹: ulteriori ritrovamenti possono essere relativi a resti vari carbonizzati, composti chimici (in seguito alla scomposizione del THC) e fitoliti.

Viene, inoltre, precisato che nel caso emerga, a seguito di un’analisi di un certo tipo di ritrovamenti, una qualche carenza o mancanza di riscontri in determinate aree geografiche, ciò non deve significare che in quello stesso posto non ci possano essere – in futuro – altri ritrovamenti (magari di diversi materiali) che vanno nella direzione opposta. E lo stesso vale anche per le fonti scritte, i cui ritrovamenti e successive interpretazioni possono essere orientate dall’indirizzo generale degli studi scientifici e accademici, come può dimostrare la scarsa diffusione e sviluppo degli studi sulle civiltà antiche dell’Asia centrale e meridionale¹⁰².

⁹⁸ Ivi, p. 63.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ Ivi, p. 66.

¹⁰¹ Ivi, p. 67-69.

¹⁰² Ivi, p. 69.



Figura 11: semi di cannabis

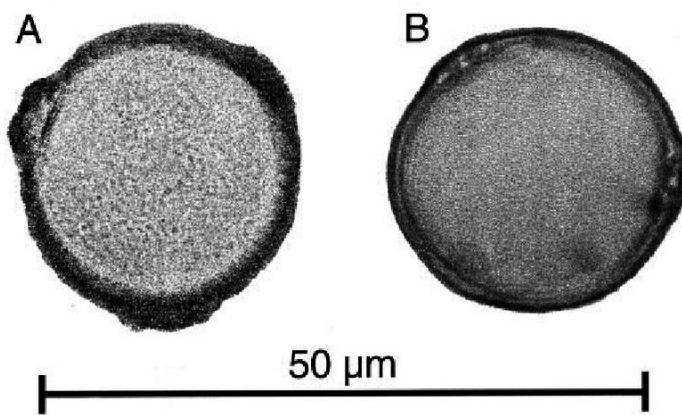


Figura 12: ingrandimenti al microscopio di polline.

CAPITOLO 3

Una storia economica

Questo capitolo si pone in una sorta di successione lineare con quello precedente: come si è detto la storia ambientale ha nelle sue radici una forte componente di storia economica, specialmente per quanto riguarda il filone europeo. In particolare, all'interno della storiografia europea la storia economica di matrice italiana ha sempre dialogato con proficuità con la storia dell'agricoltura. E in questa panoramica sull'utilizzo della fibra in Italia «dal Medioevo al Novecento»¹, le ricerche di storia economica e storia dell'agricoltura sono le lenti attraverso cui analizzare il prosieguo della storia della cannabis.

1: Le diverse aree culturali della cannabis

Come si è detto nel primo capitolo, la cannabis all'interno del suo millenario rapporto con l'essere umano, ha svolto numerose funzioni. Nello specifico l'utilizzo dei prodotti della pianta per fini tessili ha rappresentato per molte società e popolazioni (e quindi culture) l'unico modo attraverso il quale interfacciarsi con la sottospecie di cannabis². E nonostante la botanica (anche se il dibattito non si è mai fermato) abbia classificato tutti i genotipi di cannabis come appartenenti alla stessa specie, le varie discussioni, sul fatto se esistessero o meno specie distinte, sono indicatori di un argomento che si pone come caratteristico del proibizionismo. Come del resto si accennava anche nell'introduzione, a volte il dibattito contemporaneo sulla cannabis sembra caratterizzato da varie forme di ignoranza e partigianeria, e in alcuni di questi casi credo che l'ignoranza non sia da screditare o attribuire a qualche forma di malafede. Al contrario, credo che questa ignoranza sia semplicemente una misura di una distanza culturale, di usi e di tradizioni, che in maniera diversa hanno influenzato il rapporto tra l'essere umano e l'ambiente a lui circostante.

Le società evolvono nel tempo e da sempre nel loro percorso nella storia hanno modificato il proprio modo di pensare e agire, questi diversi schemi di pensiero sono però

¹ Carlo Poni e Silvio Fronzoni (a cura di), *Una fibra versatile: la canapa in Italia dal Medioevo al Novecento*, Bologna, CLUEB, 2005.

² Cfr. Cap. 7: Clarke e Merlin, *Historical Aspects of Psychoactive Cannabis Use for Ritual and Recreation*, in Clarke e Merlin, *Cannabis*, pp. 211-240.

rimasti nella memoria attraverso le varie testimonianze. Perciò le società – anche quelle contemporanee – tengono sempre ben presente gli avvenimenti, le culture e i costumi del proprio passato, non prestando particolare attenzione alle volte alle tradizioni altrui. E se in molte regioni dell'Asia e della Cina³ la cannabis ha avuto modo di essere conosciuta nella sua possibilità di essere sfruttata per le proprie infiorescenze, in altre (e in particolare nella maggior parte dell'Europa continentale) ciò non è praticamente quasi mai stato possibile. Laddove la cannabis si è sviluppata con tempistiche più rapide, grazie a una maggiore adattabilità climatica si sono contemporaneamente sviluppate anche delle mitologie legate a questa pianta (due esempi citati in precedenza l'erbario Ben Cao della tradizione cinese e i Veda della cultura indiana) che in alcuni casi sfruttavano appieno le caratteristiche peculiari fornite dalla genetica. La sottospecie di cannabis, ad esempio, dell'area indiana (quella che Clarke e Merlin individuano come *indica sottospecie indica*) storicamente ha sempre prodotto delle infiorescenze abbastanza grandi, compatte e resinose per cui dovevano essere presi in considerazione in quanto della pianta “non si buttava via niente”. Al contempo, la sottospecie di cannabis europea (la *cannabis sativa* del 1753) non presentava infiorescenze degne di nota, nel senso che la loro dimensione era minima, e la quantità era talmente irrisoria in confronto alla mole di fibra prodotta (dal fusto e dagli steli) che non era un azzardo considerarle semplicemente come materiale di scarto. Ed ecco che, sia per fattori ambientali legati alla diffusione delle diverse sottospecie nei diversi ecosistemi, sia per diversità culturali, come ad esempio le usanze portate dagli Aarii, le quali hanno avuto deboli influenze sulle popolazioni eurasiatiche (si sono ricordati gli sciiti e pochi altri all'interno della storiografia dell'Europa occidentale), la cannabis è stata per molto tempo in territorio europeo molto più una specie assai diversa dalla cosiddetta *cannabis indica*, che viceversa. E alla fine non si può non considerare inevitabile che ciò sia accaduto, senza gli strumenti della moderna ricerca genetica e botanica, Lamarck non avrebbe mai potuto sapere che ciò che lui riconosceva come una diversa specie, per via delle notevoli differenze morfologiche che gli si presentavano palesi davanti agli occhi, era in realtà nient'altro che ulteriore *cannabis sativa* L..

Ma questa differenza non è rimasta ferma alle diverse interpretazioni di Lamarck e Linneo, tanto che all'interno delle legislazioni dello Stato italiano si può trovare numerose volte la dicitura *cannabis indiana* (o *indica*). E questo perché all'interno dell'immaginario geografico dell'Italia, le coltivazioni di cannabis sono sempre state coltivazioni di canapa

³ *Ibidem.*

(in questo caso intesa come fibra, tanto che sarebbe un errore considerare il termine canapa come sinonimo di cannabis). Come accennato alla fine del capitolo precedente, la diffusione di cannabis in Europa ha preso le mosse da un particolare genotipo dell'area caucasica particolarmente adatto alla produzione di fibra per materiale tessile. Oltre a questo, l'area mediterranea (e dell'Europa in generale) è stata teatro di una delle più grandi tradizioni tessili, ossia quella del lino.

2: La tradizione tessile europea

La domesticazione della pianta di lino (*linum usitatissimum*) è considerato uno dei maggiori avvenimenti all'interno della storia dell'uomo. Presente all'interno dell'orizzonte umano da circa 30.000 anni, uno dei primi reperti riguardo questa pianta (all'epoca semplice lino selvatico) è stato ritrovato in una grotta nel Caucaso (precisamente nell'attuale Georgia), probabilmente utilizzato per assemblare qualche attrezzo in pietra⁴. Ovviamente, per quanto riguarda questa circostanza, si sta parlando di tribù di cacciatori-raccoglitori, i quali non avevano ancora scoperto l'agricoltura, ma non per questo non utilizzavano fibre naturali per cercare di migliorare il proprio stile di vita. Nelle epoche successive, ulteriori ritrovamenti di resti di lino hanno testimoniato come la pianta si fosse diffusa in gran parte del continente eurasiatico, quasi in modo analogo alla cannabis, la sua portata si estendeva dalla Cina al Mediterraneo occidentale. I maggiori ritrovamenti però, appartengono all'area europea e in particolare a quella del Mediterraneo sud-orientale, specialmente nei pressi della grande civiltà egizia⁵. Questo dato europeo sul lino è interessante se comparato alla situazione in Estremo Oriente: in quelle aree si trovano numerosi resti sia di lino che di cannabis, ma in questo caso la seconda supera di gran lunga il primo. Tra Giappone e Cina sono stati trovati dei reperti che datano l'inizio della coltivazione di cannabis per sussistenza almeno al 4000 a.C. (con anche il più antico seme di cannabis ritrovato in Giappone risalente a 10.000 anni fa)⁶. In Europa, come detto, la situazione è diversa: i più antichi ritrovamenti tessili riguardano il lino, e nello specifico della situazione egiziana, il più antico reperto databile come cannabis risale al 1.200 a.C., ed è la tomba del faraone Ramses, nel quale caso, per giunta, non si è nemmeno completamente sicuri si tratti effettivamente di cannabis⁷.

⁴ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 136.

⁵ Ivi, p. 135.

⁶ Ivi, pp. 135-138.

⁷ Ivi, p. 158.

Questo breve parallelismo con la situazione orientale (la cui tradizione è stata per molto tempo influenzata da questa coltura-cultura⁸) rende palese che la coltivazione a scopo tessile di cannabis in Europa sia iniziata in un periodo più tardivo. I primi ritrovamenti sul suolo europeo risalgono al settimo secolo a.C., nella regione nord-occidentale dell'Anatolia e nell'Attica⁹, e ulteriori resti di polline individuati nella zona del l'attuale Ungheria, vicino a Budapest, sono anch'essi databili nel primo millennio a.C.¹⁰, a testimonianza che la coltivazione a scopo tessile di cannabis è iniziata più o meno diffusamente in Europa durante quel periodo. Altre fonti, in particolare alcune testimonianze storiche di Erodoto, Gaio Lucillo e Plinio¹¹, tendono a porre l'accento sulla diffusione della fibra canapa attraverso la civilizzazione romana, e ciò può essere considerato corrispondente al vero, in quanto i dati archeo-botanici dimostrano un aumento costante dei resti di polline appartenente alle piante della famiglia della cannabis (cannabacee, tra cui anche il luppolo) a partire dai primi secoli dopo Cristo, nelle aree mediterranee prima e dell'Europa continentale poi.

Per tutto il periodo medievale, e fino a gran parte dell'età moderna, la fibra di canapa è stata un elemento molto importante all'interno dell'economia europea. Nell'area mediterranea si ricordano le grandi tradizioni tessili italiane e spagnole¹², nelle quali il filato di canapa rivestiva un ruolo decisivo per l'inizio e lo sviluppo della navigazione, con la produzione di cordami e vele necessaria per compiere le prime esplorazioni navali. Per quanto riguarda invece la Francia la produzione è da ricordare specialmente per l'impiego nell'industria della carta. Infatti, sebbene alcuni resti siano databili nel neolitico (circa nel 2000 a.C.)¹³, all'interno dell'economia francese, la produzione e l'utilizzo del tessuto di lino rimane di gran lunga maggiore, relegando la canapa ad essere utilizzata quasi esclusivamente per la sua polpa nella produzione di carta.

Questa tradizione si vede come sia rimasta nel corso dei secoli: nell'intervista con il dott. Giampaolo Grassi mi è stato, infatti, raccontato di come, ancora negli anni Novanta dello scorso secolo, l'industria cartiera in Francia fosse uno dei motori della ricerca (in questo caso delle varietà di piante monoiche).

⁸ Clarke e Merlin, *Cannabis*, pp. 145-154: vestiti tradizionali di canapa in Cina, Giappone e Korea.

⁹ Ivi, p. 159.

¹⁰ Ivi, p. 167.

¹¹ Ivi, pp. 159-160, 167.

¹² Ivi, pp. 161-165.

¹³ Ivi, p. 168.

Soprattutto i francesi avevano ottimizzato questo metodo e questo carattere, trasferito su quasi tutte le loro varietà (ne avevano solo una di tipo dioica tradizionale, che neanche moltiplicavano). E tutto il loro catalogo, all'epoca di 7-8 varietà, era tutto di monoiche. E la ragione è che a loro interessava non tanto la qualità della fibra e del seme, ma la quantità – perché uno degli elementi fondamentali è la sostenibilità economica della coltura. E dato che in Francia la canapa prevalentemente si sfrutta per fare carta, non c'è l'esigenza di avere una fibra di qualità elevata come richiesta per fare prodotti tessili.¹⁴

2.1: Una storia di navi e navigazioni

L'elemento tuttavia più importante, che riguarda l'utilizzo della fibra di canapa da parte dell'essere umano, tra la fine dell'età medievale e per tutta l'epoca moderna, è quello della navigazione oceanica. Inizialmente non si può non citare la prima scoperta colombiana dell'America, la quale è stata un'apripista sia per quanto riguarda lo sviluppo dei vari genotipi di cannabis in Sudamerica sia per i successivi viaggi di esplorazione. All'interno dell'economia e della cultura europea la coltivazione di cannabis è stata per lungo tempo protagonista numerosi scambi commerciali specialmente per quanto riguarda le zone dell'Europa settentrionale, del Baltico e della Russia europea. I principali Paesi protagonisti di questo periodo sono stati i Paesi Bassi, l'impero britannico e l'impero russo: per quanto riguarda l'attuale Olanda si sono riscontrati grandi ritrovamenti di siti medievali con buona disponibilità fibre di canapa, a testimonianza che durante questo periodo è iniziata la grande espansione di colture (e culture) tessili in quelle zone; l'impero russo e quello britannico sono invece stati protagonisti di un fitto scambio commerciale fino alla fine del diciannovesimo secolo.

Nei pressi di quella stessa area geografica, proseguendo verso il Mare del Nord e la scandinava, sono presenti altre testimonianze per quanto riguarda la diffusione della fibra di canapa, in un periodo che coinvolge il medioevo e gran parte dell'età moderna. Anzi, per quanto riguarda la Danimarca, si riscontrano inizi di coltivazioni già a partire dall'età del ferro¹⁵ (con anche qui una decisa presenza di ritrovamenti di lino), le quali proseguono fino ad un'ultima ripresa delle coltivazioni tra Prima e Seconda guerra mondiale, con una superficie che durante quegli anni aumenta di 2000 ettari¹⁶. Per quanto riguarda invece i Paesi scandinavi, si sottolineano gli utilizzi del materiale fibroso vegetale in particolare per

¹⁴ Intervista a G. Grassi.

¹⁵ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 176.

¹⁶ Ivi, p. 176.

la produzione di reti da pesca¹⁷, e un curioso aneddoto che coinvolge la cultura svedese: nella capitale, Stoccolma, è presente un museo costruito intorno a un relitto ricostruito dopo un celebre naufragio nello stesso porto al momento dell'inaugurazione. La nave in questione è il *Vasa*, ed è considerato il miglior reperto navale del diciassettesimo secolo¹⁸ (nonché un più dei più grandiosi, e al tempo stesso fallimentari, progetti di costruire una imponente nave da guerra in quel periodo), salvato e affondato dopo solo 1.300 metri, il 10 agosto 1628. Ebbene, La maggior parte dei tessuti vegetali presenti in quella nave (in particolar modo le vele¹⁹) erano tessuti di canapa, e solo in parte minore di lino.

Un altro esempio navale, degno di essere portato all'attenzione, è quello dell'olandese *Batavia*, nave ammiraglia di punta della compagnia delle indie orientali, chiamata così in onore dei suoi futuri viaggi, verso la città portuale olandese Batavia, oggi nei pressi dell'odierna Giacarta in Indonesia. Così come il *Vasa*, anche l'unità navale olandese venne inaugurata nel 1628, e anch'essa fu destinata ad un infausto destino: proprio nel corso del viaggio inaugurale avvenne un ammutinamento e successivo naufragio, seguito da numerosi atti violenti ai danni dei passeggeri ed equipaggio²⁰. Dopo la recente ricostruzione, tra gli anni 1985 e 1995²¹, si è riusciti a quantificare le corde di canapa presenti al suo interno in 21 chilometri, una cifra considerevole se si considera la dimensione della flotta olandese. Ulteriori studi fatti proprio sulla ricostruzione contemporanea della nave, hanno dimostrato come il cordame di canapa sia soggetto a deterioramento nel tempo che porta a rotture inevitabili: per questo tutte le corde presenti sul restauro della *Batavia* sono composte da un materiale sintetico chiamato *hempex* (dall'inglese hemp)²², una fibra artificiale simile visivamente alla canapa ma più elastica e impermeabile, a conferma della naturale fine dei filati di canapa avvenuta con l'avvento di cotone e fibre sintetiche in età contemporanea, anche in un campo storicamente molto legato ad essa.

Il terzo esempio che desidero elencare, sempre legato a cannabis e navigazione, dopo le due testimonianze dell'importanza della fibra di canapa per vele e cordami all'interno dell'espansione via mare, e del predominio europeo in età moderna, è legato alla battaglia

¹⁷ Ivi, pp. 173-174.

¹⁸ <https://www.vasamuseet.se/en> . Ultimo accesso 26/05/2022.

¹⁹ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 175.

²⁰ <https://www.batavialand.nl/en/> . ultimo accesso 26/05/2022.

²¹ Ibidem.

²² Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 170.

di Trafalgar del 1805 tra marina imperiale britannica e flotta napoleonica. Durante quel periodo, la corona inglese aveva già iniziato a importare abbondanti quantità di fibre tessili dai paesi baltici e dalla Russia: e in quest'ottica l'approvvigionamento di canapa può essere visto come un vantaggio economico e tecnologico, da poter dispiegare su grandi numeri e possibilità di gestire al meglio la grande richiesta di materiale, che una flotta navale così imponente richiedeva²³. E sempre per quanto riguarda i vantaggi tecnologici, acquisibili attraverso un miglior approvvigionamento (e quindi una maggiore disponibilità) di canapa, vengono anche citati gli archi lunghi utilizzati dall'esercito inglese durante la Guerra dei cent'anni (sempre contro i francesi) che – anche in quel caso – avvantaggiarono la corona inglese sul campo di battaglia²⁴.

E se durante il periodo medievale l'approvvigionamento inglese era coperto dalla produzione interna, nelle epoche successive l'interdipendenza con la canapa del Baltico e della Russia si rendeva sempre più necessaria. Nelle zone a nord ovest del Caucaso, la cannabis è sempre stata presente a partire dal periodo del neolitico, grazie alla vicinanza delle vie di comunicazione della grande steppa eurasiatica (tanto che nel 1997 Sherratt ha per primo ipotizzato che l'area di diffusione iniziale della pianta in Europa fosse proprio quella²⁵), ed è riuscita a mantenere la propria importanza anche per gran parte del ventesimo secolo²⁶. La tradizionale storia della Russia come grande produttore di canapa tessile-industriale inizia già nel settimo secolo a.C.²⁷ (periodo dei primi ritrovamenti consistenti), sviluppandosi per tutto il medioevo e l'età moderna, nel quale si è altresì riscontrata una grande produzione di lino²⁸ (a partire dall'undicesimo secolo), giungendo fino all'ultimo trentennio – compreso tra anni Cinquanta e Ottanta del Novecento – nel quale l'unione sovietica dell'epoca era ancora il maggior produttore mondiale²⁹. Di pari passo con le esportazioni russe, anche la produzione di canapa nei territori dell'attuale Estonia ha riscontrato un considerevole aumento a partire dai secoli undicesimo e tredicesimo³⁰, mantenendo le attività tessili dell'area baltica molto floride, specialmente per quanto riguarda le esportazioni.

²³ Ivi, p. 172.

²⁴ Ivi, p. 179.

²⁵ Cfr. Sherratt, *Economy and Society in Prehistoric Europe: Changing Perspectives*.

²⁶ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 185.

²⁷ Ivi, p. 170, cita Rubin, *Cannabis and Culture*, 1975.

²⁸ Ivi, p. 170.

²⁹ Ivi, p. 185.

³⁰ Ivi, p. 172.

3: La cannabis nel nuovo mondo e la produzione globale fino al giorno d'oggi

La cannabis arriva nel nuovo mondo attraverso i coloni europei: in primo luogo sono i conquistadores spagnoli gli apripista per quanto riguarda le coltivazioni di canapa e lino in Sudamerica, successivamente anche francesi e inglesi mettono a coltura parti dei loro possedimenti oltreoceano, per potervi produrre beni utili principalmente in madrepatria. Nel 1545 le terre appartenenti alla corona spagnola furono messe a regime per quanto riguarda le coltivazioni di fibra vegetale (sempre con il binomio lino e canapa), in particolare, le zone dell'attuale Repubblica del Cile si rivelarono più che adeguate allo scopo, favorite da condizioni climatiche molto simili a quelle dell'area mediterranea³¹. La facilità con la quale queste coltivazioni riuscirono ad essere portate avanti le rese quasi essenziali per la popolazione locale, favorendo non solo l'importazione verso le terre spagnole, ma anche la nascita di una economia locale basata sui prodotti ricavabili dalla lavorazione, non solo vele e cordami quindi, ma anche vestiti e stracci che rimanevano in loco³²: facendo così diventare la canapa utile per la vita di tutti i giorni all'interno delle colonie spagnole (Cile in testa), senza particolari fini militari o strategici per quel tipo di prodotti. Poi, in particolare verso la fine del diciottesimo secolo, le produzioni spagnole di fibre e prodotti vegetali, si spostarono anche verso le regioni più centrali del continente americano: nel 1793 vennero riscontrate produzioni nei territori dell'attuale Cuba, pochi anni più tardi anche in Guatemala³³, e nel 1795 anche in California. Con gli inizi del secolo diciannovesimo vennero anche inviati agricoltori specializzati dal Messico alla California per aumentare la produttività e le rese di quei terreni³⁴.

Con le disposizioni della corona inglese la cannabis arriva anche in Nordamerica, per la prima volta nel 1606³⁵, in particolare, in Nova Scotia (attuale Canada)³⁶. Successivamente, fu applicata una serie di provvedimenti per incentivare la coltivazione di fibra di canapa come bene strategico in Virginia, Maryland, Pennsylvania rispettivamente nel 1682, 1683, 1706³⁷. Alla vigilia della rivoluzione americana le colonie inglesi si presentavano economicamente e commercialmente caratterizzate da tre produzioni principali, secondo

³¹ Ivi, p. 181.

³² *Ibidem*.

³³ Ivi, p. 182.

³⁴ Ivi, p. 181.

³⁵ Ivi, p. 129.

³⁶ Ivi, p. 182.

³⁷ *Ibidem*.

l'organizzazione in piantagioni, di tabacco di cotone, canapa³⁸, e questo schema iniziale si può dire che abbia avuto influenza fino agli anni Trenta del ventesimo secolo, quando di fatto nel 1937 con il Marijuana Tax Act si arresta la produzione di canapa industriale³⁹, che fino ad allora aveva caratterizzato buona parte dell'economia del continente nord americano.

Per quanto riguarda la produzione mondiale di canapa industriale si verificano dei cambiamenti importanti a partire dal proibizionismo statunitense, il quale, come detto, cede l'egemonia per quanto riguarda la produzione globale (compresa di esportazioni) all'Unione Sovietica. Nel 1950 praticamente non vi era più alcuna coltivazione di canapa negli Stati Uniti d'America⁴⁰, mentre per quanto riguarda altre produzioni, come ad esempio quelle francesi e spagnole, si procedeva a una settorializzazione nella produzione di carta⁴¹. Dagli anni Novanta lo scettro di maggior produttore mondiale di canapa passa nelle mani della Repubblica Popolare Cinese, la quale rimane fino ai giorni d'oggi una vera e propria potenza in termini di produzione tessile: basti paragonare la canapa al cotone, con le superfici coltivate di quest'ultimo pari a 5,6 milioni di ettari, contro i 20.000 messi a disposizione per la cannabis⁴².

4: Esempi di storia italiana

Per ciò che concerne il rapporto tra la pianta di cannabis e la penisola italiana, vanno tenute in considerazione le riflessioni fatte a proposito della coltivazione e produzione in tutta Europa. In generale si può affermare che la fibra vegetale sia stata una presenza costante dal neolitico fino all'età moderna⁴³, riscontrando una grande espansione di terreni coltivati a partire da circa 2000 anni fa con l'avvento della civilizzazione romana⁴⁴, in particolare, con gli ultimi secoli dell'età romana in Italia, si assiste a un sempre maggiore utilizzo (in percentuale) della fibra di canapa per la costruzione di cavi e gomene (Figura

³⁸ Ivi, p. 184.

³⁹ Ivi, pp. 184-185.

⁴⁰ Ivi, p. 185.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Ivi, p. 187.

⁴³ Ivi, pp. 199-121.

⁴⁴ Ivi, p. 120, viene citata la ricerca di Verushka Valsecchi et al., *Human impact during the Bronze Age on the vegetation at Lago Lucone (northern Italy)*, in "Vegetation History and Archeobotany", 15, 2006, pp. 99-113.

13), e più in generale di cordame per la navigazione⁴⁵ (in sostituzione principalmente dello sparto spagnolo, vedi Figura 14).



Figura 13: cordami per le imbarcazioni.



Figura 14: sparto spagnolo.

In generale, si può dire che il più grande utilizzo di canapa, da parte dei paesi e delle economie del Mediterraneo e dell'Europa occidentale, fosse dovuto alla navigazione marittima e alla cantieristica navale⁴⁶, e numerosi scontri militari (non necessariamente in mare) durante tutto il periodo medievale e moderno non hanno fatto altro che fungere da volano per le economie legate alle fibre vegetali (non si dimentichi, accanto alla canapa, la grande produzione di lino in tutta Europa).

La storia della canapa in Italia può essere tracciata quasi interamente senza intersecare il proibizionismo, in quanto si tratta di una traiettoria molto più lunga delle proibizioni internazionali novecentesche: tenendo ben presente quella distinzione accennata in precedenza tra canapa tessile e cannabis stupefacente, si assiste a una fine

⁴⁵ Celetti, *La canapa nella Repubblica Veneta*, p. 8.

⁴⁶ Ivi, p. 7.

della prima quasi senza colpo ferire, soppiantata dal definitivo arrivo del cotone nella prima metà del ventesimo secolo (per quanto riguarda la specifica situazione italiana)⁴⁷, e dalle fibre sintetiche con l'arrivo degli anni Sessanta⁴⁸. E sebbene le tempistiche possano in qualche modo ingannare (1937: Marijuana tax Act e 1961: Convenzione ONU), va ricordato come nel periodo tra le due guerre mondiali le politiche economiche autarchiche della dittatura fascista abbiano mantenuto competitiva la canapa all'interno dei confini nazionali, creando artificiosamente un mercato che con la fine delle ostilità e seguente caduta del regime non ha potuto che cessare⁴⁹, comportando la fine e la scomparsa di tutta la filiera.

4.1: Lo sviluppo medievale

Per quanto conosciuta sin dal periodo romano, la canapa vede il proprio primo vero sviluppo economico a partire dal Duecento⁵⁰, in quanto ancora nei secoli dell'alto medioevo vi era un forte predominio del lino. In generale, si tratta di una fibra utilizzata principalmente per vestire gli umili, i contadini, i quali ne avevano a disposizione per via del loro lavoro nei campi e la utilizzavano come coltura per il sostentamento, quando non avevano le commesse per venderla (si ricordano applicazioni nell'industria tessile, navale, cartaria, degli imballaggi) veniva piantata negli argini, orti personali per autoconsumo del contadino, ai margini dei campi per proteggere altre colture⁵¹. Si riscontrano coltivazioni presenti in tutto il territorio della penisola: in Sicilia si produceva canapa sotto la dominazione araba, in particolare, nelle zone tra Noto e Siracusa nel periodo medievale si fabbricavano corde, tele di sacco e vele⁵²; nelle Marche a partire dal Duecento e per tutto il Quattrocento la grande diffusione della canapa fu accompagnata dagli accordi di vendita con la Repubblica veneta⁵³; così come lo sviluppo delle coltivazioni piemontesi a partire dal tredicesimo secolo, grazie agli scambi commerciali con l'altra Repubblica marinara,

⁴⁷ Cfr. Poni e Fronzoni (a cura di), *Una fibra versatile*, pp. VI-IX.

⁴⁸ Elisabetta Nanni, *La canapa oggi: il Consorzio Canapaitalia, le utilizzazioni della coltura e le ipotesi di sviluppo*, in Poni e Fronzoni, *Una fibra versatile*, p. 267.

⁴⁹ Giorgio Amedei, *Tra economia e politica agraria: le organizzazioni canapicole italiane nel Novecento*, in Poni e Fronzoni, *Una fibra versatile*, p. 265.

⁵⁰ Bruno Andreolli, *La canapa nell'Italia medievale: rassegna di studi, temi e problemi*, in Poni e Fronzoni, *Una fibra versatile*, p. 3-4.

⁵¹ Danilo Gasparini, *"L'una in dosso e l'altra in fosso". La canapa in Veneto tra Settecento e Ottocento*, in Poni e Fronzoni, *Una fibra versatile*, p. 135.

⁵² Andreolli, *La canapa nell'Italia medievale*, p. 5.

⁵³ Ivi, p. 6.

Genova⁵⁴. Ciò che quindi non veniva utilizzato per autoconsumo era quasi tutto materiale da esportazioni, in particolare verso le città portuali⁵⁵.

A partire dall'età moderna, tuttavia, la maggior parte della produzione italiana si concentra in tre regioni: Emilia-Romagna, Campania e Veneto. In ogni caso, a livello locale rimangono alcune eccellenze, come ad esempio la qualità della Carmagnola piemontese⁵⁶, che per buone caratteristiche di robustezza e ruvidezza si rivela una genetica di cannabis sativa particolarmente adatta alla fabbricazione di cordame, tanto che alla fine del diciottesimo secolo il dirigismo sabauda punta sullo sviluppo industriale proprio della Carmagnola cercando di svilupparne la produzione, pur rimanendo sempre in un quadro di forme di produzione pre-capitalistica, e ottenendo quindi un impatto economico modesto⁵⁷.

In Campania si concentra la stragrande maggioranza della canapicoltura dell'Italia meridionale, con la coltivazione già conosciuta a partire dall'anno 1000⁵⁸, in particolare tra la provincia di Caserta e alcune località del napoletano. I primi tentativi di aumentare la produttività di quelle zone risalgono alla fine del sedicesimo secolo, con le prime tentate bonifiche da parte dei governi spagnoli, portate a compimento solamente a partire dalla seconda metà del diciannovesimo secolo poco prima di confluire all'interno del Regno d'Italia⁵⁹. Proprio in quegli anni inizia il definitivo decollo della produzione campana, con lo stabilimento di Sarno (ideato nel 1833 ed entrato in funzione nel 1841) capofila per le operazioni di filatura e tessitura meccanica di lino e canapa prodotti nell'entroterra⁶⁰. Nelle provincie campane si assiste poi a una diminuzione della domanda dai primi decenni dell'unità d'Italia fino all'inizio del ventesimo secolo, con una concomitante concorrenza di cotone, iuta e delle innovazioni tecnologiche, le quali rendevano obsolete le imbarcazioni a vela per la navigazione⁶¹, per poi cavalcare una inattesa ripartenza negli anni '10 del '900, in grado di riportare l'intera produzione italiana di canapa sul podio internazionale⁶².

⁵⁴ Ivi, pp. 8- 15.

⁵⁵ Ivi, p. 15.

⁵⁶ Cfr. Clarke e Merlin, *Cannabis*, tab. 14, p. 299.

⁵⁷ Giacomina Calligaris, *Una coltura industriale: produzione, trasformazione, commercio della canapa piemontese tra il XVIII e il XX secolo*, in Poni e Fronzoni, *Una fibra versatile*, pp. 192- 193.

⁵⁸ Anna dell'Orefice, *La coltivazione e la lavorazione della canapa in Campania: dall'espansione alla crisi*, in Poni e Fronzoni, *Una fibra versatile*, p. 205.

⁵⁹ Ivi, pp. 206- 208.

⁶⁰ Ivi, p. 212.

⁶¹ Ivi, p. 214.

⁶² Ivi, p. 219.

nazioni	ettari	% del totale	quintali	% del totale	quintali per ettaro
Russia	686.197	72,14	3.440.579	63,03	5,01
Russia asiatica	66.917	7,03	297.049	5,44	4,44
totale Russia	753.114	79,17	3.737.628	68,47	4,96
Italia	79.477	8,36	795.000	14,56	10,00
Ungheria	65.192	6,85	587.954	10,77	9,02
Francia	17.214	1,81	147.266	2,70	8,56
Giappone	13.518	1,42	94.893	1,74	7,02
Serbia	14.025	1,47	67.025	1,23	4,78
Romania	5.678	0,60	19.035	0,35	3,35
Bulgaria	3.015	0,32	9.769	0,18	3,24
totale	951.233	100,00	5.458.570	100,00	—

Figura 15: produzione mondiale di canapa al 1913. (Fonte: Celetti, *Imprenditori ed imprese del comparto agroindustriale della canapa tra Otto e Novecento*, p. 41).

Un'altra regione importante all'interno dello scacchiere produttivo italiano è senza dubbio quella emiliana. Tra diciassettesimo e diciottesimo secolo la canapa si pone come vero e proprio fulcro dell'economia agricola locale, in particolare nelle province di Ferrara e Bologna, con uno sviluppo che proseguirà per tutto l'Ottocento fino a portare l'Italia al secondo posto per produzione ed esportazione mondiale⁶³. Con una influenza sull'economia regionale che inizia già tra Duecento e Trecento – con la Serenissima Repubblica di Venezia costretta in qualche modo ad avviare una propria produzione di canapa, per evitare di essere troppo dipendente dalle coltivazioni bolognesi⁶⁴ – l'entroterra emiliano risulta capace di produrre, ancora a fine Ottocento, oltre la metà (53%) della canapa nazionale italiana⁶⁵, coprendo un arco temporale di produzione quasi ininterrotto tra la fine dell'impero romano e la seconda guerra mondiale⁶⁶.

4.2: La canapicoltura nazionale

A questo punto ritengo utile introdurre una breve rassegna di studi che riguardano la coltura della canapa in Veneto, per un duplice motivo. In primo luogo, perché le ricerche in questione sono degli ottimi casi studio di storia economica, che coinvolgono anche la storia ambientale, in quanto attraverso i dati raccolti si può analizzare la diffusione di una

⁶³ Antonio Saltini, *Nell'area dell'antica canapicoltura emiliana tra Ottocento e Novecento: cedimenti, speranze, il tracollo*, in Poni e Fronzoni, *Una fibra versatile*, p. 240.

⁶⁴ Celetti, *La Canapa nella Repubblica Veneta*.

⁶⁵ Saltini, *Nell'area dell'antica canapicoltura emiliana tra Ottocento e Novecento*, p. 239.

⁶⁶ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 159.

coltivazione, come quella della canapa, ritenuta tanto importante da comportare progetti e cambiamenti, abbastanza grandi da coinvolgere ambiente ed economia di un'area che comprende buona parte dell'entroterra Veneto. Si va quindi dalla marca trevigiana alla bassa padovana, con conseguenti modificazioni sia a livello geografico e infrastrutturale che di stile di vita delle abitudini delle popolazioni coinvolte. In secondo luogo, e in particolare grazie agli studi del professor David Celetti, l'analisi della traiettoria della canapa mi consente di tracciare un parallelismo tra la produzione della Serenissima del quindicesimo secolo e una nuova attività nata da un ben più recente interesse verso questa pianta, e mi riferisco in particolare a Canvasalus srl, nata nel 2015 e sita tra Monselice ed Este, in corrispondenza di una antica via della canapa veneziana.

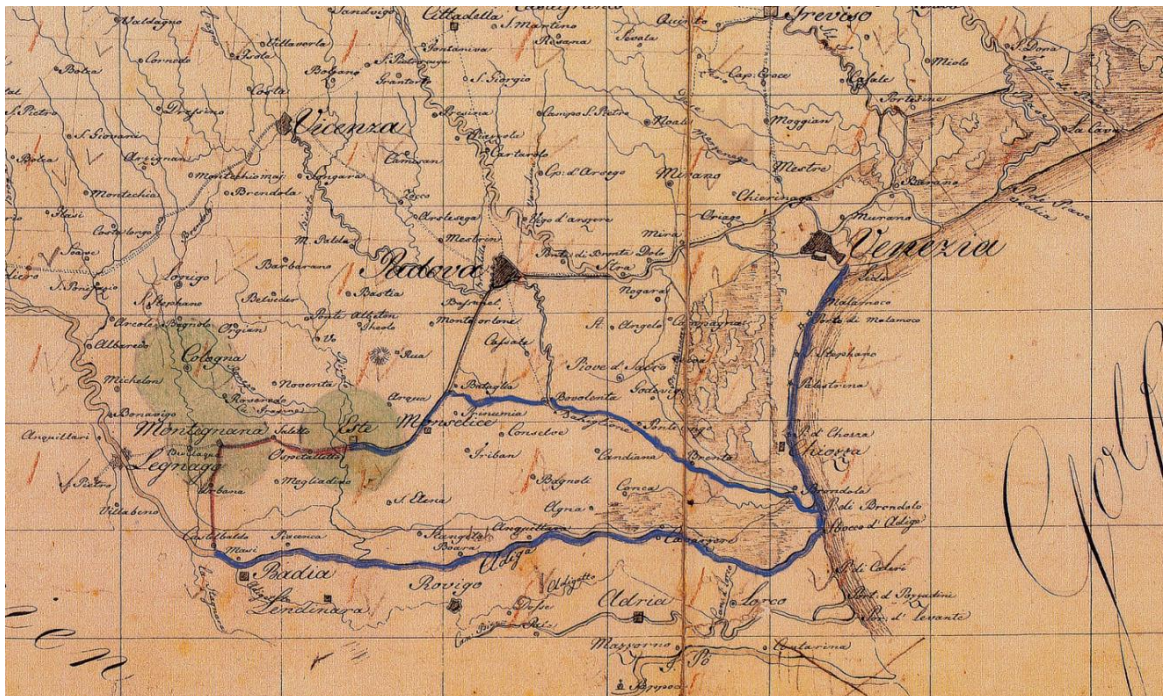


Figura 16: Disegni D. Celetti (Fonte: Celetti, *La canapa nella repubblica veneta*, p. 174).

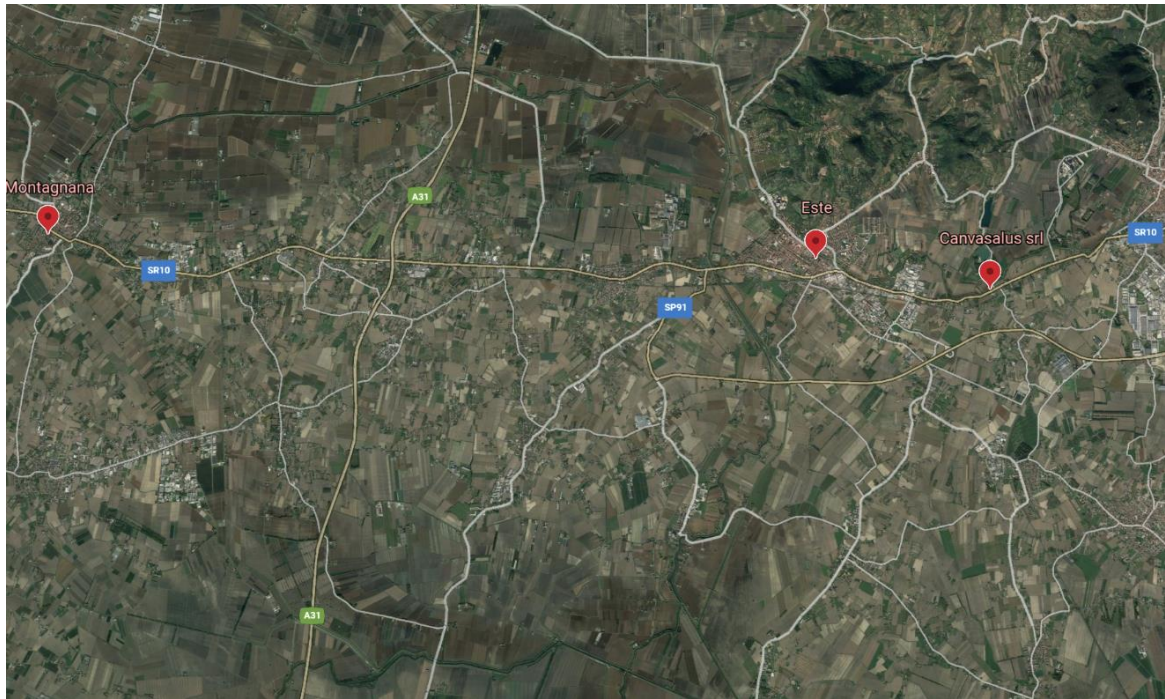


Figura 17: Mappa di Este-Montagnana, con attuale collocazione di Canvasalus srl. (elaborazione propria).

Un curioso evento, il quale comunque è testimone di una certa “predisposizione” della zona, individuata come ottimale per avviare delle colture, sia dai tecnici della Serenissima, che dai moderni imprenditori.

L'epopea della coltivazione della canapa in Veneto inizia (e si sviluppa enormemente) sotto il vessillo della Serenissima Repubblica di Venezia, indicativamente intorno al 1455, comprendendo poi tutta l'età moderna, con i relativi passaggi sotto le dominazioni austriaca prima e francese poi, fino a giungere nei primi decenni del ventesimo secolo alla propria fine.

Venezia sviluppa il proprio interesse per la canapa da fibra tra il tredicesimo e quattordicesimo secolo⁶⁷, inizialmente con una serie di accordi con Paesi esteri e magazzini oltremare, in particolare si ricordano le importazioni dal Mar Nero e Mar d'Azov⁶⁸. Due episodi però cambiano l'andamento relativo a domanda e offerta di canapa in orbita veneziana: a partire dalla fine della quarta crociata si assiste a una costante e continua crescita della flotta⁶⁹ – con conseguenti aumenti di risorse ad essa legate – e dal quattordicesimo secolo l'avanzamento degli ottomani rende più onerosi e complicati i

⁶⁷ Andreoli, *La canapa nell'Italia medievale*, pp. 15- 16.

⁶⁸ Ivi, p. 15.

⁶⁹ David Celetti, *Il mercato della canapa della Repubblica Veneta d'Età Moderna: politica, economia e transazioni internazionali*, in Poni e Fronzoni, *Una fibra versatile*, p. 44; Celetti, *La Canapa nella Repubblica Veneta*, p. 10.

rapporti commerciali con l'oriente⁷⁰. L'aumento della flotta – dovuto anche alla supremazia acquisita nei confronti di Genova all'interno dello scacchiere Mediterraneo italiano – ha comportato per Venezia un inevitabile aumento di richiesta di materie prime (tra tutte legno e canapa⁷¹) da parte dell'arsenale, e tutto ciò ha avuto come conseguenza un incremento di importazioni di materiali strategici. Il successivo imperversare dell'impero turco sugli scambi commerciali del Mediterraneo orientale ha conseguentemente condotto Venezia a concentrarsi quasi esclusivamente sul mercato della penisola italiana, giungendo agli inizi del quindicesimo secolo in una situazione di preoccupante dipendenza nei confronti della canapa di Bologna⁷².

Così nel 1455 viene emanato dal Senato veneziano il primo documento con il quale la serenissima istituisce la canapicoltura nazionale, rispettivamente nei territori di Montagnana, Este, Cologna Veneta⁷³. In realtà un primo infruttuoso tentativo era stato fatto a Treviso, i cui territori non erano però adatti alla coltivazione su larga scala, e si possono trovare tracce di ciò ancora nell'economia contadina tra Settecento e Ottocento con una produzione di canapa in quelle zone votata all'autoconsumo⁷⁴.

I primi raccolti della “produzione statale” della Serenissima riescono ad arrivare già solo un anno dopo il provvedimento istitutivo del Senato, e nel giro di cinquant'anni le campagne padovane riescono ad affiancare all'interno della domanda veneziana di canapa, le importazioni emiliane⁷⁵, offrendo un risvolto decisamente positivo al progetto di economia dirigista ideato dal Senato, il quale aveva comportato uno sforzo non indifferente: il vasto programma ideato comprendeva in tutto 290 ettari di terreno messo a coltivazione, e conseguenti costruzioni di canali maceratoi e magazzini per una adeguata lavorazione e un corretto stoccaggio della merce⁷⁶. La canapicoltura nazionale rimane competitiva per circa un secolo, prima di iniziare un secondo periodo altrettanto lungo di crisi⁷⁷, sempre all'interno di un mercato protezionistico diretto in ultima istanza dall'arsenale di Venezia. Verso la fine del diciassettesimo secolo, dopo la caduta della Serenissima e conseguente

⁷⁰ Celetti, *La Canapa nella Repubblica Veneta*, p. 11.

⁷¹ Gasparini, “*L'una in dosso e l'altra in fosso*”, p. 117.

⁷² Celetti, *La Canapa nella Repubblica Veneta*, pp. 12-13.

⁷³ Ivi, p. 21.

⁷⁴ Gasparini, “*L'una in dosso e l'altra in fosso*”, pp. 118-137.

⁷⁵ Celetti, *Il mercato della canapa nella Repubblica Veneta d'Età Moderna*, p. 63.

⁷⁶ Ivi, p. 42.

⁷⁷ Ivi, pp. 64- 69.

dominazione austriaca inizia un nuovo periodo per la canapa padovana, destinata in buona parte alle esportazioni verso Olanda, Inghilterra e Germania settentrionale⁷⁸.

Affiancato all'Arsenale, tra Seicento e Settecento rimane l'autoconsumo delle famiglie contadine il secondo protagonista nei consumi di canapa, e nei territori delle province di Treviso e Vicenza l'unico destinatario. Nel mentre, la produzione di fibra per la filatura si dispiegava maggiormente nelle province padovane e, con l'avvicinarsi del diciannovesimo secolo, nella zona circostante Rovigo⁷⁹. In quelle zone, le grandi conduzioni erano maggiormente presenti e consentivano un costante afflusso di braccianti, necessari per poter sostenere la lavorazione di grandi quantità di canapa per la tessitura⁸⁰. In generale, tra Sette e Ottocento si assiste a un duplice spostamento di asse riguardo domanda e offerta di canapa in territorio veneto: la caduta del mercato orchestrato dalla Serenissima sposta il focus delle coltivazioni sulle esportazioni verso l'estero (in particolare per i cantieri navali nordeuropei e per la marina francese⁸¹), e una diffusione della coltura verso altre zone inizia ad indebolire il monopolio dello schema quattrocentesco. E così il polo di Rovigo cresce a partire da queste premesse e sotto l'influenza delle zone ferraresi, che proprio dall'Ottocento iniziano ad assumere sempre più importanza all'interno del panorama del Regno d'Italia⁸², fino ad arrivare a fine 800 a superare la provincia di Padova come produzione (64.000 quintali contro 23 mila nel ***⁸³) compartecipando per quasi l'11% alla produzione statale⁸⁴.

⁷⁸ Ivi, p. 69.

⁷⁹ Gasparini, "L'una in dosso e l'altra in fosso", pp. 133-139.

⁸⁰ Ivi, p. 139.

⁸¹ David Celetti, *Imprenditori ed imprese del comparto agroindustriale della canapa tra Otto e Novecento*, in Franco Amatori, Andrea Colli (a cura di), *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX)*, Milano, Egea, 2009, p. 37.

⁸² Celetti, *Imprenditori ed imprese del comparto agroindustriale della canapa tra Otto e Novecento*, p. 38; Saltini, *Nell'area dell'antica canapicoltura emiliana tra Ottocento e Novecento*, pp. 239-240.

⁸³ Celetti, *Imprenditori ed imprese del comparto agroindustriale della canapa tra Otto e Novecento*, p. 38.

⁸⁴ Ivi, p. 39.

province	ettari	% del totale	quintali	% del totale	quintali per ettaro
Ferrara	30.000	36,36	363.000	37,73	12,10
Bologna	11.500	13,94	145.800	15,16	12,68
Rovigo	8.900	10,79	102.800	10,69	11,55
Ravenna	1.800	2,18	16.700	1,74	9,28
Forlì	1.700	2,06	18.000	1,87	10,59
Modena	2.400	2,91	32.000	3,33	13,33
Torino	1.400	1,70	12.700	1,32	9,07
Cuneo	600	0,73	6.100	0,63	10,17
Caserta	15.800	19,15	157.200	16,34	9,95
Napoli	8.400	10,18	89.000	9,25	10,60
altre località	—	—	18.700	1,94	—
totale	82.500	100,00	962.000	100,00	—

Figura 18: Tabella dei dati per provincia, anno 1914 (fonte: Celetti, *Imprenditori ed imprese del comparto agroindustriale della canapa tra Otto e Novecento*, p. 39)

4.3: La fine della produzione di canapa in Italia

Con il Novecento, come abbiamo già anticipato, le fibre vegetali vedono la propria fine materializzarsi con la diffusione a livello capillare di cotone prima e fibre sintetiche poi. Il crollo della produzione si vede chiaramente dai dati riportati da Dino Gasparini⁸⁵, il quale analizza la produzione di canapa veneta (principalmente) all'interno di un quadro nazionale tra 1925 e 1965, ossia tra l'ultimo periodo economicamente rilevante della canapa in Italia (in concomitanza con le politiche autarchiche mussoliniane) e la definitiva sua fine alle porte degli anni Sessanta.

Anni	Superficie totale (veneto) in ettari
1925	111.500 (14.400)
1955	52.228 (2.832)
1965	11.826 (0)

Tabella 1: dati esemplificativi del cambiamento assistito nel corso del primo Novecento (fonte: Gasparini, *“L’una in dosso e l’altra in fosso”*, p. 148.)

Il periodo autarchico viene ricordato per quanto riguarda l'utilizzo della fibra di canapa in sostituzione di altri materiali (solitamente acquistati dall'estero)⁸⁶, e da esso derivano numerose federazioni e consorzi nate in difesa della canapicoltura italiana con l'inizio degli anni '30⁸⁷. Il clima belligerante dell'Europa della prima metà del '900 ha di certo

⁸⁵ Gasparini, *“L’una in dosso e l’altra in fosso”*, p. 149.

⁸⁶ Dell’Orefice, *La coltivazione e la lavorazione della canapa in Campania*, p. 219.

⁸⁷ Celetti, *Imprenditori ed imprese del comparto agroindustriale della canapa tra Otto e Novecento*, p. 42.

ulteriormente favorito a sua volta le produzioni di fibre vegetali, non così necessarie come durante il periodo delle guerre ed esplorazioni marittime, ma pur sempre utili in caso di conflitti armati. E di ciò ne è un esempio l'aumento di produzione di canapa campana durante il periodo della Prima guerra mondiale⁸⁸ e della guerra in Etiopia⁸⁹.

Con il secondo dopoguerra si conclude la storia della coltivazione di canapa in Italia, con la fibra che perde competitività su più fronti: soppiantata da cotone e fibre sintetiche all'interno dei mercati internazionali, e sovrastata dalla produttività della barbabietola e tabacco, all'interno delle rotazioni triennali, finanche nelle zone di più tradizionale produzione come Ferrara, Rovigo⁹⁰ e Caserta⁹¹.

⁸⁸ Dell'Orefice, *La coltivazione e la lavorazione della canapa in Campania*, p. 219.

⁸⁹ Ivi, p. 220.

⁹⁰ Celetti, *Imprenditori ed imprese del comparto agroindustriale della canapa tra Otto e Novecento*, p. 42.

⁹¹ Dell'Orefice, *La coltivazione e la lavorazione della canapa in Campania*, p. 224.

CAPITOLO 4

Una storia proibizionista

1: Le proibizioni riguardo la cannabis

Tra le radici e le motivazioni delle varie norme di matrice proibizionista sono presenti sia istanze di protezione e salvaguardia della salute pubblica della società, sia istanze di controllo su parte della stessa popolazione. Riprendendo quanto detto all'inizio del precedente capitolo, è curioso analizzare come alcune usanze siano state recepite e regolamentate alla luce di una loro analisi e spiegazione sotto forma di differenze culturali: l'utilizzo e la combustione dei derivati della pianta di cannabis, come si è visto, non hanno avuto la medesima diffusione su scala globale. E queste particolari usanze non sono state, a dire la verità, nemmeno il vero e proprio fulcro della politica proibizionista moderna e contemporanea della cannabis (ma sono diventate abitudini problematiche solamente nel momento di contatto con la civilizzazione americana): alcuni esempi del proibizionismo delle origini si possono tuttavia riferire a queste particolari abitudini ma il loro campo si può restringere a pochi casi tra di loro non collegati, come ad esempio quello di Napoleone Bonaparte (iniziative verso i propri soldati) e dell'*Indian Hemp Commission* della corona britannica. Per essere effettive e funzionanti al meglio possibile, le varie misure di proibizione nei confronti della cannabis necessitavano di una vasta adesione e collaborazione internazionale, è per questo che sino all'arrivo degli Stati Uniti all'interno della questione, la situazione internazionale non era ancora così critica per quanto riguarda il consumo di cannabis (le preoccupazioni maggiori riguardavano oppio e cocaina).

Ciò che invece è stato maggiormente sanzionato riguarda la combustione di marijuana sotto forma di sigaretta o spinello, e questo ricalca appieno lo stereotipo più facilmente riconducibile agli usi ricreativi o ludici della pianta. Tuttavia, questa usanza ha in realtà delle radici molto più recenti della mitologia hindu oppure delle tradizioni sciamaniche, e si lega perfettamente al concetto di contaminazione tra due sistemi culturali diversi, perché unisce l'usanza di fumare le foglie di tabacco (prettamente sudamericana, ma ben presto assimilata dagli europei a partire dallo scambio colombiano) assieme all'hashish¹. All'interno delle abitudini umane si può dire che il gesto di fumare sia fortemente legato al tabacco e alle sigarette, da esso ricavate: infatti questa usanza si inizia a diffondere dopo lo

¹ Cfr, *Tobacco meet hashish* in Clarke e Merlin, *Cannabis*, pp.238-240.

scambio colombiano a partire dagli inizi del sedicesimo secolo, penetrando fortemente all'interno delle usanze di tutta l'Eurasia e Africa². L'arrivo della foglia di tabacco, all'interno di aree geografiche nelle quali esisteva una certa cultura legata agli utilizzi della resina prodotta dalle infiorescenze femminili di cannabis, ha fatto sì che questi due elementi si mescolassero dando vita a ciò sarebbe poi diventato nell'immaginario collettivo soprattutto europeo, lo spinello di hashish. Fino ad allora la resina delle piante era solita ingerita o bevuta, e questo comportava mediamente degli effetti più lunghi a livello fisico, ma l'introduzione del tabacco offriva la possibilità di poter fumare la resina, mitigando così gli effetti rendendoli anche più brevi³. Con la diffusione dello spinello di hashish tra diciassettesimo e diciottesimo secolo, aumenta anche l'importanza della produzione di hashish del Marocco all'interno dello scacchiere globale (affiancato all'Afghanistan come secondo produttore)⁴. A partire da questo scambio tra tabacco e cannabis sono nate due correnti, le quali ancora oggi caratterizzano l'immaginario collettivo tipico del fumatore di marijuana. E allo stesso tempo, nei territori dell'America centrale (proprio tra odierni Stati Uniti e Messico) l'arrivo della cannabis di varietà *afghanica* si è ben coniugato con l'abitudine di fumare tabacco e sigarette. Come riportato da Clarke, l'influenza della cultura marocchina ha fatto sì che nel corso del Novecento in Europa si prediligesse il consumo di hashish (all'interno degli spinelli), mentre nel continente americano si notava una contemporanea preferenza per la cosiddetta erba (o ganja), tendenza che può leggermente cambiare a seguito dello sviluppo delle coltivazioni casalinghe (indoor), che possono favorire la presenza delle infiorescenze all'interno delle abitudini ricreative⁵.

Proprio da questa contaminazione culturale tra Messico-Stati Uniti-Europa occidentale è emersa la giustificazione per proibire internazionalmente il consumo di cannabis tout-court, dato che per quanto riguarda lo scacchiere Mediterraneo, il ruolo del Marocco, sempre più predominante nel corso del ventesimo secolo come produttore ed esportatore di hashish, è sempre più centrale nel consumo europeo di cannabis⁶.

² Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 238.

³ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 239.

⁴ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 240.

⁵ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 239.

⁶ Cfr. *World Drug Report 2021* (United Nations publication, Sales No. E.21.XI.8), vol. 3 *Drug market trends: cannabis, opioid*, pp. 16-18.

FIG. 10 Main countries of origin of cannabis resin, as reported by Member States, 2015–2019

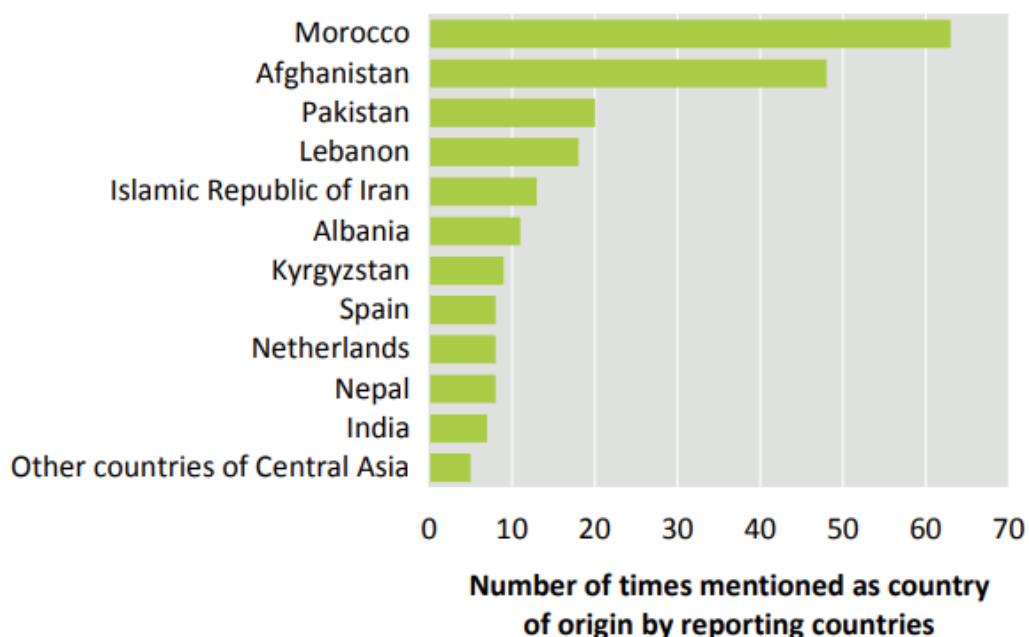


Figura 19: tabella dal World Drug Report 2021, vol. 3, p. 18. Mostra chiaramente come il Marocco si trovi in testa alla produzione mondiale di hashish, seguito da Afghanistan e Pakistan.

Un'analisi storica riguardo la successione cronologica delle varie norme e regolamenti circa il proibizionismo della cannabis è interessante perché rivela alcuni particolari andamenti del sistema di controllo internazionale sulle droghe. A tal proposito, la cannabis viene attenzionata in quanto sostanza psicotropa, generalmente detta droga quasi in senso dispregiativo, proprio a volerne indicare la natura pericolosa e quindi da evitare. Il legislatore (che può essere visto sia come uno stato che come un ente internazionale) si pone dinnanzi ad un obbligo morale, egli considera alcune sostanze particolarmente pericolose per la società e per i suoi cittadini⁷ e per questo cerca di regolamentarne l'utilizzo, anche di fatto impedendo qualsiasi contatto con l'uomo. Il problema si pone quando queste droghe sono al tempo stesso importanti all'interno della farmacologia tradizionale, e qui riemergono le differenze culturali citate nel precedente capitolo, e vietate dalla maggior parte dei grandi Paesi del commercio globale.

⁷ William D. Armstrong e John Parascandola, *American Concern Over Marihuana in the 1930's*, in "Pharmacy History", vol. 14, No. 1, 1972, pp. 25-35, cit. pp. 30-31: si cerca di ricostruire il percorso che ha portato lo stato a preoccuparsi così a fondo della sicurezza dei cittadini, cercando di combattere la criminalità attraverso la lotta alle droghe.

La cannabis era già stata vietata – da alcuni stati singolarmente – ben prima degli accordi del XX secolo, ma, di fatto, i principali attori del proibizionismo della cannabis su scala internazionale sono state sempre le organizzazioni internazionali, quali *Società delle Nazioni* prima e *Organizzazione delle Nazioni Unite* poi, ossia degli attori in grado di poter regolamentare, controllare e al tempo stesso orientare il mercato e il commercio internazionale. La proibizione di una sostanza in particolare (e qui possono tornare utili i paragoni con il proibizionismo statunitense nei confronti dell'alcool) è efficace solo se la si riesce a far effettivamente rispettare, altrimenti risulta dannosa e pericolosa per la popolazione stessa, la quale si stava cercando di salvaguardare proprio con le leggi a riguardo, e per questo, dei sistemi di controllo e regolamentazione interstatali sono essenziali, per una corretta gestione dei vari aspetti sociali, legali ed economici.

2: Droghe e droghe, illegali e legali

Una volta chiariti questi termini si può delineare un orizzonte semantico all'interno del quale si muove la questione del proibizionismo della cannabis. Le sostanze stupefacenti non sono tutte uguali, perciò è sempre abbastanza difficile cercare di categorizzarle senza commettere delle approssimazioni, e al tempo stesso, alcuni paragoni normativi possono risultare azzardati, se posti nel modo scorretto. In ogni caso, si possono individuare quattro categorie, opposte in dicotomie (curioso che si tenda sempre a ridurre le questioni complesse a una sorta di bene/male o buono/cattivo): droghe *legali* e *illegali*; droghe *leggere* e *pesanti*. Se per il primo esempio non ci possono essere dubbi interpretativi, per il secondo si entra in un campo dominato dalla soggettività, e che può essere argomento di dibattito. Tendenzialmente (ma le diverse leggi statali, diametralmente opposte, non sembrano testimoniare ciò), si tende a far rientrare la cannabis nella categoria delle droghe *leggere* (quindi alcol e nicotina) ma, al tempo stesso, l'impianto normativo uscito dalle convenzioni delle Nazioni Unite la inquadra in quelle *illegali*, e quindi gli elementi di paragone diventano cocaina e derivati dell'oppio.

- i. Oppioidi e oppiacei, o più in generale sostanze psicotrope considerate pericolose, ma al tempo stesso di facile reperibilità all'interno di una terapia farmacologica. Questo tipo di sostanze si interfacciano con la cannabis perché sono presenti nella maggior parte delle normative internazionali all'interno delle stesse tabelle di regolamentazione, e come essa vedono anche un loro utilizzo come farmaci. Diversamente dai prodotti medicinali con THC (il principio attivo psicotropo della

cannabis), i farmaci oppioidi sono di più facile reperibilità e al contempo molto più diffusi e tollerati all'interno della farmacologia occidentale.

In questo caso con riferimento particolare agli Stati Uniti, nei quali in questi primi anni decenni del ventunesimo secolo si sta anche parlando di *opioid epidemic*, la situazione dovuta alla sottovalutazione della pericolosità dell'ossicodone, nel caso specifico della possibilità e facilità nel creare dipendenza⁸.

Queste sostanze (includendo anche la cocaina) condividono con la cannabis lo stesso inquadramento legislativo, sebbene in moltissimi casi si tenda a differenziare droghe *pesanti* e droghe *leggere* con pene detentive e sanzioni di diversa entità a seconda della sostanza (includendo la cannabis nelle cosiddette droghe *leggere* mentre cocaina ed eroina vengono considerate droghe *pesanti*). Come per molte altre droghe, viene applicata una filosofia proibizionista, la quale cerca di impedire ai cittadini di venire in contatto con queste sostanze considerate pericolose, vietandone la coltivazione, produzione, commercializzazione e di fatto impedendone qualsiasi possibilità di assunzione, il legislatore perciò necessita di avere il controllo più capillare ed efficiente possibile su queste sostanze (altrimenti finisce come nel caso statunitense per incrementare le entrate dei contrabbandieri di alcool negli anni Venti) e deve anche evitare che ci possono essere importazioni di tali droghe. Per questo la cooperazione internazionale è vista come necessaria per poter far sì che non ci siano regioni geograficamente vicine che possono sfruttare la domanda proveniente dal paese proibizionista, perché in ogni caso un'attuazione delle norme in senso repressivo di certo non azzerà qualsiasi tipo di domanda nei confronti delle sostanze vietate (come si è visto, anche questo nell'esempio degli Stati Uniti). Ed ecco che al proibizionismo sono sempre affiancate delle attività criminali, a conferma della necessità e dell'opportunità di gestire una domanda all'interno di uno spazio libero dai competitor operanti all'interno della legalità dello Stato. L'elemento legato alle mafie e più in generale, alla criminalità organizzata (che da un regime di controllo proibizionista può ottenere margini di profitto proprio nei mercati divenuto illegali), viene spesso analizzato all'interno dei dibattiti sull'efficacia dei risultati delle politiche proibizioniste in generale. Non a caso, anche in ambito italiano, tra le varie discussioni sul tema, emergono sempre

⁸ Cfr. Mark R. Jones et al., *A Brief History of the Opioid Epidemic and Strategies for Pain Medicine*, in "Pain and Therapy", 7, 2018, pp. 13-21.

numerose testimonianze, da parte di vari esponenti dell'apparato delle forze dell'ordine, che si concentrano sulla depenalizzazione e legalizzazione delle sostanze stupefacenti come efficace manovra di contrasto nei confronti delle varie organizzazioni criminali presenti ed operanti all'interno del territorio⁹.

ii. Il secondo termine con il quale la cannabis viene messa a confronto è quello delle droghe legali quali alcol, tabacco, gioco d'azzardo. Queste tre hanno avuto tutte dei percorsi diversi ma alla fine sono rientrate tutte all'interno del monopolio statale per quanto riguarda la stragrande maggioranza dei paesi del globo.

Per quanto riguarda l'alcol: non si può non citare la proibizione statunitense (dal 1920 al 1933) iniziata con il Volstead Act¹⁰. Nel corso degli anni sono stati numerosi gli studi a riguardo, e in linea di massima il giudizio che emerge è abbastanza palese, la sconfitta evidenziata sul campo, a seguito dell'annullamento delle norme proibizioniste, è stata – se possibile – ancor più evidenziata dagli studi successivi. In particolare, attraverso due documenti degli anni Novanta, *Alcohol Prohibition Was a Failure*¹¹ di Mark Thornton e *The Effect of Alcohol Prohibition on Alcohol Consumption*¹² di Jeffrey A. Miron, si tende a mettere in luce come le politiche statunitensi abbiano fallito su tutta la linea: non riducendo il consumo di alcool in alcun modo, ma rendendone solamente l'acquisto e il consumo più difficoltoso e illegale. Conseguenza di ciò fu un grande arricchimento della criminalità organizzata, dato che il consumo di bevande alcoliche non diminuì in quegli anni. Fuori dal caso (isolato) americano, si tratta comunque di una sostanza molto presente all'interno dell'immaginario collettivo umano in generale, e più in particolare fortemente radicato nella cultura di paesi mediterranei. In Italia, ad esempio, l'industria legata al vino riscuote sempre buona parte dell'attenzione nazionale, in quanto si tratta di uno dei prodotti enogastronomici per eccellenza, arrivando ad essere anche motivo di vanto a livello internazionale, citando solo l'Esposizione universale del 2015, la quale tenutasi in Italia presso Milano aveva

⁹ Cfr. Civati, *Cannabis*, 28-29. Inoltre, recentemente, ho intrattenuto una piacevole conversazione (purtroppo non registrata, quindi non utilizzabile come fonte orale) con un membro direttivo del Comando dei Vigili di Padova, il quale ha asserito che – secondo la sua esperienza – l'unico modo per poter fermare lo spaccio sia quello di liberalizzare il commercio delle sostanze stupefacenti, estendendo questo *status* anche a quelle cosiddette pesanti.

¹⁰ [The Volstead Act | DocsTeach](#), ultimo accesso 26/05/2022.

¹¹ Mark Thornton, *Alcohol Prohibition Was a Failure*, in "Policy analysis (Cato Institute)", n. 157, 1991.

¹² Jeffrey A. Miron, *The Effect of Alcohol Prohibition on Alcohol Consumption*, National Bureau of Economic Research, 1999.

proprio il tema del cibo come protagonista. Esiste quindi un forte elemento culturale che lega la presenza dell'alcol all'interno dell'immaginario italiano, e questo si ricollega fortemente alla cannabis se lo si paragona adesso come sostanza con un forte rischio di abuso e dipendenza, considerandolo essenzialmente come una droga, alla stregua di quelle elencate in precedenza. All'interno dell'intervista avuta con il mio medico di base, la dottoressa Ornella Greguolo, è emerso il tema relativo alla dipendenza da alcol, in particolare in una regione come quella del Veneto, famosa per la propria produzione vinicola. Il tutto è nato da una mia domanda riguardo la tossicodipendenza, alla quale è stata associata una dipendenza molto più tollerata:

Ornella: [Di] Tossicodipendenti qualcuno [ne ho avuto in cura], ma generalmente gestito attraverso il Sert. Altra cosa per quanto riguarda alcolismo e tabagismo. [...]

Enrico: Due sostanze liberalizzate, alla fine.

Ornella: E appunto per questo due sostanze che non fanno scandalo. A mio avviso c'è una distinzione di tipo "culturale" da fare, nel senso che l'opinione pubblica ritiene tossicodipendente quello che fa uso di cannabis, drogato, che si buca o che fuma. Tutto il resto... siamo in Veneto (*ride*)! Il vino fa parte della cultura... Uno non si pone [il problema]. [...] C'è una battuta che dice: "il medico considera alcolista colui che beve un bicchiere più di [sé stesso]". Quindi i miei [pazienti] sono tutti alcolisti (*ride*)! No, a parte le battute, in sostanza molta gente si beve tranquillamente due o tre bicchieri di vino a pasto – pranzo e cena – e lo considera normale. In realtà normale non è.¹³

Nonostante queste preoccupazioni l'alcol rimane una sostanza tollerata il cui controllo avviene attraverso il monopolio statale, consentendo ai cittadini di poterlo acquistare in maniera comunque sicura e controllata.

iii. Un altro elemento di paragone è invece il tabacco, assai presente all'interno dell'immaginario collettivo del mondo occidentale, come abbiamo visto dagli studi di Clarke, importato attraverso delle usanze sudamericane e diffusosi a macchia d'olio all'interno del continente europeo, fino a mischiarsi con la cultura

¹³ Intervista con dott.ssa Ornella Greguolo.

dell'hashish. Rispetto all'alcol, il tabacco ha subito nel tempo un sempre più costante ridimensionamento all'interno della cultura e dell'immaginario collettivo umano, anche qui con differenze dovute a zone geografiche e tempistiche diverse all'interno delle varie legislazioni nazionali, che di concerto con le normative internazionali hanno portato ha una sorta di oscurantismo nei suoi confronti. Rimane un uso tollerato, sottoposto anch'esso a controllo tramite monopolio statale, ma sempre più scoraggiato e “demonetizzato”: nel corso del ventesimo secolo si è visto come ci si sia sempre più impegnati al limitare la presenza all'interno della scena pubblica di abitudini legate al tabagismo, basti pensare al ruolo delle sponsorizzazioni legate alle multinazionali delle sigarette, le quali ad esempio sono quasi completamente sparite all'interno del Motorsport, dopo degli anni (in particolare tra Settanta e Ottanta) nei quali il loro ruolo era stato di assoluti protagonisti.

Da questa panoramica emerge come sono presenti e applicati sostanzialmente due diversi metodi di approccio alle sostanze considerate pericolose: monopolio e proibizionismo sono entrambe due strategie di controllo da parte del legislatore, che molto spesso coesistono sia in maniera sincronica che diacronica. All'interno di una stessa società, come abbiamo visto, emergono modelli di controllo molto diversi a seconda delle sostanze prese in questione, generalmente queste differenze si misurano attraverso una diversa appropriazione culturale dell'elemento di cui si vuole attuare un controllo. Ovviamente questi schemi non risultano fissi nel tempo, in quanto l'evoluzione naturale delle conoscenze di una società porta (o in alcuni casi si può dire “dovrebbe portare”) a dover rivalutare alcuni schemi di comportamento alla luce di nuove scoperte scientifiche.

3: Le prime restrizioni verso hashish e marijuana

I primi casi relativi a norme restrittive, e di fatto di proibizione, nei confronti della cannabis e dei suoi derivati (il primo protagonista fu proprio l'hashish) iniziano a comparire con una certa frequenza solamente a partire dal diciannovesimo secolo. Il primo caso però si può far risalire alla fine del secolo precedente, più precisamente nel 1789, quando Napoleone Bonaparte –reduce dalla campagna d'Egitto – introduce all'interno della disciplina militare per i propri soldati il divieto di fumare o bere gli estratti della pianta di cannabis, i cui usi erano stati assimilati da alcuni soldati dopo le contaminazioni culturali

che evidentemente erano avvenute in terra egiziana¹⁴. Da qui si possono dedurre almeno un paio di indicazioni: la prima conferma una linea botanica ed evoluzionistica che, come visto con gli studi di Clarke, colloca all'interno del bacino del Mediterraneo delle aree nelle quali l'hashish (inteso come prodotto locale, *charas* in India o *kif* in Marocco) è presente, e molto vicino delle altre aree nelle quali invece non se ne ha avuto alcun contatto; la seconda indicazione deriva pertanto da un'applicazione della norma in senso restrittivo, con una precisa volontà di punire su base arbitraria un certo tipo di comportamento, considerato dannoso, o in questo caso non idoneo alla disciplina militare.

Il successivo Paese, coinvolto in provvedimenti sanzionatori nei confronti dell'utilizzo non-medico di cannabis, è il Brasile, nel quale, già dagli anni Trenta del diciannovesimo secolo, iniziano a comparire leggi proibizioniste nei confronti dei prodotti della pianta: si notano gli interventi del 1830 a Rio de Janeiro contro l'utilizzo di “pito de pango” (una sorta di pipa per fumare l'erba)¹⁵, è del 1886 presso la comunità di Sao Luis. Legislazioni simili in tal senso si trovano anche in un altro paese a dominazione portoghese, ossia l'Angola, dalla quale si era originato un forte flusso migratorio oltreoceano, proprio verso le terre brasiliane del Sud America, nelle quali gli schiavi provenienti dall'Africa erano stati deportati nel corso degli anni più duri del colonialismo¹⁶.

A partire dalla seconda metà del diciannovesimo secolo si notano una serie di provvedimenti atti a stabilire un embrionale tentativo di controllo internazionale sull'hashish, in particolare nella già citata zona del Mediterraneo orientale, con due legislazioni restrittive in tal senso applicate da Egitto (attraverso il sultanato turco) e Grecia. La messa al bando egiziana risale al 1868, protrattasi poi fino al 1894, ha avuto una applicazione non sempre costante ed efficace, è stata più volte modificata¹⁷ e, a partire dal 1892, inquadrata da un punto di vista critico per via della nascita di successivi traffici illegali¹⁸, a seguito delle proibizioni introdotte. Tale legislazione colpiva maggiormente le fasce più povere della popolazione, in particolare i cosiddetti *fellahin*¹⁹ (abitanti poveri bla bla), e confrontando questi primi esempi (Brasile, Angola ed Egitto), si nota che le fasce di

¹⁴ Dave Bewley-Taylor, Tom Blickman, Martin Jelsma, *The rise and decline of cannabis prohibition: the history of cannabis in the UN drug control system and options for reform*, Amsterdam/Swansea, TNI, 2014, p. 9.

¹⁵ The rise and decline of cannabis prohibition, p. 10.

¹⁶ Ivi, p. 10.

¹⁷ Ivi, p. 9.

¹⁸ Ivi, p. 10.

¹⁹ Ivi, p. 9.

popolazione maggiormente colpite sono immigrati o emarginati, verosimilmente persone già in situazioni di difficoltà. L'iniziativa egiziana riscuote successo anche nella vicina Grecia, e a partire dal 1890, anche nel paese ellenico si inizia a considerare l'hashish come pericoloso per la società, e, di conseguenza, a proibirlo²⁰.

Anche in Marocco era presente un tradizionale utilizzo dei derivati della cannabis a scopo ricreativo, il cosiddetto *kif* (una mistura di erba e tabacco fumata attraverso una pipa), ma anche all'interno della cucina regionale (dolci ma anche infusioni o decotti). Proprio per questo, a partire dal 1890, si cerca di regolamentare la produzione di cannabis, limitandone la coltivazione a cinque villaggi, che tradizionalmente erano stati protagonisti di queste usanze. La successiva spartizione dei territori tra Spagna e Francia fornisce un esempio di come tra 1935 e 1956 si sia cercata di regolamentare una produzione considerata dai locali importante: nel 1935 un accordo con il protettorato spagnolo consentiva la coltivazione e successiva cessione della cannabis ad una multinazionale francese²¹, nel 1954 invece, sotto l'area di influenza francese si vede uno stop alle coltivazioni, mentre nel frattempo nelle zone spagnole era ancora tollerata, fino ad arrivare al 1956 con la proibizione nazionale di qualsiasi coltivazione (anche nelle zone dove questa cultura era più radicata)²². Nonostante le prime proibizioni nazionali marocchine, e le successive implementate con forza a partire dal 2003, la zona del paese corrispondente ai cinque villaggi tradizionali, ha visto la produzione di materiale stupefacente e psicotropo continuare, vivendo anzi un vero e proprio aumento di produzione, grazie all'aumento della domanda europea a partire dagli anni Ottanta e l'arrivo di un nuovo metodo di produzione di hashish, proveniente dal Libano, a partire dagli anni Settanta del ventesimo secolo²³.

Verso la fine dell'Ottocento e inizi del Novecento si assiste a un rinnovato interesse nei confronti della cannabis nelle aree del colonialismo inglese, nelle quali si erano diffusi quei particolari usi ricreativi che avevano come origine i rituali delle antiche popolazioni delle zone dell'Himalaya. Risulta comprensibile, perciò, che i principali vettori di questi usi e tradizioni fossero i cittadini indiani, emigrati dalle loro terre come schiavi o come operai al servizio della corona britannica. In particolare, in Sudafrica nel 1870 (anche se poi effettivamente solo dal 1887) vengono redatte delle leggi specificatamente contro gli

²⁰ *Ibidem.*

²¹ Ivi, p. 12.

²² *Ibidem.*

²³ Ivi, p. 13.

immigrati indiani, le quali proibivano l'utilizzo tradizionale dei derivati della cannabis²⁴, così come in Giamaica a partire dal 1913 (divieti successivamente applicati anche nei territori vicini della Guyana e del Trinidad)²⁵. Questi provvedimenti avevano avuto come conseguenza una maggiore attenzione da parte di Londra nei confronti degli utilizzi ricreativi dei derivati di quella che loro chiamavano semplicemente canapa (*hemp*), che però assumeva un significato ben diverso alla luce del suo utilizzo non più come fibra. Nel 1894 viene commissionato uno studio, direttamente dall'Inghilterra, sugli utilizzi della "canapa da droga indiana" (*Indian Hemp Drug Commission*²⁶), il quale si pone come vera e propria analisi antropologica di un fenomeno culturale molto diffuso in territorio indiano e al contempo quasi completamente sconosciuto all'opinione pubblica inglese (ma anche europea od "occidentale" in generale). All'interno di questo report si analizzano e si mettono a nudo le varie preoccupazioni con le quali veniva visto il consumo di cannabis per fini ricreativi, religiosi o rituali: venivano analizzate le conseguenze sulla psiche, per via del timore che un eccessivo consumo di quella sostanza portasse ad un inevitabile ricovero in manicomio, venivano valutate le conseguenze sociali sulla popolazione e veniva proposto un modello di regolamentazione e controllo. Il risultato finale era sostanzialmente che la cannabis non costituisse un reale pericolo per la salute pubblica, ma al tempo stesso ne veniva consigliato un rigido controllo sotto forma di monopolio, per poterlo eventualmente controllare e nel frattempo ottenerne un guadagno economico²⁷.

4: Il controllo internazionale

As with opium, it was clear that prohibition at the national level was unworkable without control of international trade.²⁸

In questo caso, il paragone con l'oppio è necessario, perché proprio a partire dalle disposizioni verso questa sostanza e i suoi derivati si sono sviluppate le prime forme di controllo internazionale. Il tema dell'oppio era entrato all'interno della politica mondiale già nel XIX secolo con le guerre commerciali tra Cina, Gran Bretagna e altri paesi europei, e nei primi decenni del ventesimo secolo stava interessando il commercio globale nella misura di una sua regolamentazione. I primi tentativi risalgono tra il 1909 e 1911, con i

²⁴ Ivi, p. 9.

²⁵ Ivi, p. 13.

²⁶ Indian Hemp Drug Commission Report: [Report of the Indian Hemp Drugs Commission, 1894-1895 - Medicine - Drugs - Medical History of British India - National Library of Scotland \(nls.uk\)](#) . ultimo accesso 26/05/2022.

²⁷ *The rise and decline of cannabis prohibition*, p. 9.

²⁸ Ivi, p. 13.

primi incontri riguardo il commercio internazionale di oppio, diventati poi nel 1912 con l'*International Opium Conference*, la prima serie di direttive internazionali per limitare la diffusione di una droga considerata pericolosa al di fuori della sua applicazione medica (dove la pericolosità era affiancata da una stretta necessità). Successivamente a quella prima conferenza ne seguirono altre due gli anni successivi, sempre nella stessa città olandese dell'Aia, volte a ratificare i vari accordi sotto il nome di *International Opium Convention*²⁹. Durante queste conferenze si può notare come negli atti ufficiali cambi nel corso dei vari incontri la figura del delegato italiano, questo perché, secondo alcune ricostruzioni, le proposte avanzate da parte italiana su una regolamentazione anche della canapa indiana all'interno dei lavori della conferenza non avevano trovato la necessaria condivisione per essere esplorate a dovere³⁰. Ulteriori report provenienti da fonti statunitensi, nella fattispecie nei resoconti al termine di entrambe le conferenze, confermano che la volontà italiana in quegli anni era fortemente orientata verso una regolamentazione più stringente del mercato della cannabis³¹, molto probabilmente dovuta all'incontro con quest'ultima nei territori delle nuove colonie in Libia.

Questo genere di assetto internazionale era in grado di sostenere anche con forza una posizione ostile nei confronti di determinate sostanze, e per questo si poneva come metodo più efficace per poter applicare normative di questo tipo, basti pensare alla lunga lista di primi firmatari degli accordi del 1912 (Germania, Stati Uniti, Argentina, Belgio, Bolivia, Brasile, Cile, Cina, Colombia, Costa Rica, Cuba, Danimarca, Repubblica Dominicana, Ecuador, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Guatemala, Haiti, Olanda, Honduras, Italia, Giappone, Lussemburgo, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Persia, Portogallo, Russia, Salvador, Siam, Venezuela)³². Proprio per questo, agli occhi dei paesi che volevano cercare di esportare nel mercato internazionale le proprie restrizioni nei confronti della cannabis, la strada obbligata era quella che conduceva a questo genere di convention. E quindi così, a partire dal 1923 il Sudafrica cerca di convincere altri stati ad applicare le stesse norme restrittive nei confronti dell'hashish redatte l'anno prima in patria³³,

²⁹ *International Opium Convention 1912: Ch. VI 2p.pdf (un.org)*, ultimo accesso 26/05/2022.

³⁰ The rise and decline of cannabis prohibition, p. 13.

³¹ Resoconti online del 1912 e 1913: [Papers Relating to the Foreign Relations of the United States, With the Annual Message of the President Transmitted to Congress December 3, 1912 - Office of the Historian](#); [Papers Relating to the Foreign Relations of the United States, With the Address of the President to Congress December 2, 1913 - Office of the Historian](#), ultimo accesso 26/05/2022.

³² *Opium Conference 1912*, pp.9-23: per una panoramica anche sulle firme dei successivi accordi internazionali.

³³ *The rise and decline of cannabis prohibition*, p. 14.

raccogliendo un iniziale supporto soprattutto da parte dell'Egitto, che, come abbiamo visto, era da tempo impegnato in una politica che si muoveva nella stessa direzione. In questo modo nei lavori della commissione per la convenzione di Ginevra del 1925 si faceva pressante ormai il fronte dei paesi proibizionisti nei confronti dei derivati della cannabis, che su spinta egiziana avevano allargato il fronte di consenso (si possono includere Grecia, Cipro, Turchia e altri paesi arabi affacciati sul Mediterraneo orientale che da tempo l'Egitto cercava di portare sulla stessa linea per quanto riguarda le proibizioni, ma anche Brasile e Sudafrica che da tempo sperimentavano politiche equivalenti in materia)³⁴. C'è da considerare però che la maggior parte degli altri paesi coinvolti nelle varie conferenze non avevano avuto alcun contatto con gli utilizzi ricreativi e psicoattivi della cannabis, e per questo non erano adeguatamente informati sulle sostanze. E per questo motivo, come è stato poi documentato³⁵, il delegato egiziano si è potuto servire di dati falsi e sensazionalisticamente elevati per presentare le conseguenze dovute all'assunzione di cannabis come pericolose per la salute mentale della società. Complice l'ignoranza in materia degli altri delegati, le dure linee guida egiziane sulla cannabis sono potute passare al vaglio della commissione, determinando un assetto che includeva quindi la “canapa indiana” all'interno del circuito di controllo internazionale a partire dal 1925³⁶.

5: Uno sguardo sulla California: specchio di una nazione

Con l'ingresso negli anni Trenta la politica globale di controllo delle cosiddette sostanze stupefacenti inizia a subire una forte impronta statunitense: nel 1930 viene infatti nominato nuovo capo del Federal Bureau of Narcotics Harry J. Anslinger, il quale sarà protagonista di una decisa virata verso la proibizione di marijuana (prima negli Stati Uniti e poi in tutto il mondo) subito dopo essere usciti dagli anni nel quale si era sperimentato il proibizionismo nei confronti dell'alcol (1920-1933)³⁷. Nel corso degli anni la figura di Anslinger è stata al centro di numerosi studi e rivisitazioni, specialmente per quanto riguarda la caratterizzazione fortemente razzista del personaggio: seguendo una corrente derivata dai racial studies ci si è concentrati sui discorsi pubblici ed esternazioni in quegli anni, ed è emerso chiaramente come la visione complessiva sull'argomento “marihuana” fosse dettata da dinamiche di controllo e coercizione fortemente connotate di una

³⁴ *The rise and decline of cannabis prohibition*, pp. 8-13.

³⁵ A dire la verità già dal 1926 un articolo aveva smentito le dichiarazioni del delegato egiziano. Cfr. *The rise and decline of cannabis prohibition*, p. 17.

³⁶ *International Opium Convention 1925*, p. 4. Link: [UNTC](#) , ultimo accesso 26/05/2022.

³⁷ *The rise and decline of cannabis prohibition*, p. 17.

componente razzista. All'interno delle pubblicazioni in materia possono far fede a titolo esemplificativo i lavori di Dale H. Gieringer³⁸ e Kenneth Michael White con Mirya R. Holman³⁹ sulla situazione californiana (dalle origini ai primi anni del XXI secolo), mentre un'altra prospettiva interessante viene invece portata avanti da George Fisher⁴⁰, il quale fa riferimento al problema razziale rapportando le droghe direttamente alla comunità bianca, o anche l'articolo di Deborah Small⁴¹ dal titolo esemplificativo *The War on Drugs Is a War on Racial Justice*. Con questi testi voglio provare a tracciare una traiettoria all'interno della storia sociale americana del Novecento, in modo da poter contestualizzare il clima politico dell'epoca, per cercare di comprendere alcuni dei motivi che hanno condotto a una serie di regolamentazioni così stringenti nei confronti della cannabis. L'analisi del contesto sociale è necessaria perché fornisce la possibilità di mettersi nei panni degli attori principali in quegli anni di decisioni, e sebbene l'analisi del problema razziale risulti sempre in una sensazione di diffusa ingiustizia, non bisogna dimenticare che nei primi anni del Novecento le sensibilità odierne riguardo questi argomenti non erano così sentite dalla maggioranza della popolazione mondiale.

La 'situazione californiana' appare degna di essere presa in considerazione, perché permette di collegare alcune dinamiche all'interno di un discorso che prende in considerazione due figure importanti all'interno delle istituzioni (il già citato Anslinger e Henry J. Finger) e ne analizza alcune componenti personali alla luce di uno studio sociale ispirato dai *racial studies* della storiografia americana. E parlando di California e Stati Uniti non si può non considerare la natura di queste ricerche scientifiche, nate proprio in un luogo dove la cannabis ha avuto una certa importanza (di nuovo) a partire dagli anni Novanta del secolo scorso. E sembra quasi paradossale che lo stesso stato possa essere studiato come duplice esempio sia di una precoce stretta proibizionista che di una altrettanto rapida apertura al mondo della cannabis medica prima e ricreativa poi. Infatti, non bisogna dimenticare che la California è stata tra i primi a permettere l'utilizzo di cannabis all'interno

³⁸ Dale H. Gieringer, *The Forgotten Origins of Cannabis Prohibition in California*, in "Contemporary Drug Problems", 26, 2, 1999, pp. 237-288.

³⁹ Kenneth M. White e Mirya R. Holman, *Marijuana Prohibition in California: Racial Prejudice and Selective-Arrests*, in "Race, Gender & Class", vol. 19, n. 3-4, 2012.

⁴⁰ George Fisher, *Racial Myths of the Cannabis War*, in "Boston University Law Review", January 2021, pp. 933-977.

⁴¹ Deborah Small, *The War on Drugs Is a War on Racial Justice*, in "Social Research", vol. 68, n. 3, 2001, pp. 896-903.

delle terapie medicinali (1996)⁴², e a partire dal 2017⁴³ si è anche aperto il mercato all'uso non-medico (comunemente detto “ludico” o “ricreativo”). Proprio a tal proposito va riscontrato che la maggior parte degli studi di settore (che possono variare da ricerche sociali a vere e proprie analisi di mercato, nella sfera economica) si concentrano nelle aree aperte a qualche forma di legalizzazione o depenalizzazione. Non a caso, già a partire dalla fine del XX secolo, emergono numerose analisi condotte negli stati americani, in particolare in California, ma anche a partire soprattutto dal 2012 in Colorado e nello stato di Washington.

Si può affermare che la prima forma di proibizione verso la cannabis sia iniziata negli Stati Uniti nel 1913 a partire dalla California. L'esempio di quest'ultimo stato è paradigmatico di una situazione destinata a ripetersi con le stesse caratteristiche pochi anni più tardi su scala federale: la proibizione della cannabis in California nasce per estensione di una preoccupazione riguardante il mondo delle sostanze stupefacenti derivante in gran parte dai pericoli dell'oppio (che, va detto, resta al giorno d'oggi la “droga” maggiormente attenzionata dai vari report, per impatto sociale, anche in termini di numero di decessi). Così, un impianto normativo regolato sulle sostanze considerate *drugs* o *narcotics* viene esteso, nel caso particolare californiano, alla resina (*hashish*) prodotta dalla pianta⁴⁴. Il principale autore di queste manovre è Henry J. Finger, membro del *board of pharmacy* dello stato della California già dal 1891⁴⁵. In un'analisi delle dichiarazioni delle autorità riguardo il problema relativo alla droga, così come viene descritto nel testo di Gieringer, emerge che secondo la posizione di Finger (che tra le altre cose sarà anche presente all'*International Opium Convention* in quanto delegato per parte degli Stati Uniti) la cannabis indica era un problema che a suo giudizio si riscontrava nelle popolazioni hindoo⁴⁶ (immigrati dalle zone dell'India e Afghanistan), e che successivamente coinvolgerà anche l'attenzione verso le comunità siriane e libanesi. Questo tentativo di controllo, nei confronti di un uso tradizionale di alcuni prodotti naturali (come può essere tranquillamente considerato l'hashish), porta inevitabilmente a una radicalizzazione della percezione di certe comunità, dal momento che d'un tratto le loro usanze tradizionali sono diventate illegali. E così, in un clima animato sin da subito dai pregiudizi di Finger, ha potuto

⁴² *California Proposition 215*, votata e successivamente approvata nel 1996; Cfr. White e Holman, *Marijuana Prohibition in California*.

⁴³ *Senate Bill No. 94*, approvato dal governatore californiano il 27 giugno 2017.

⁴⁴ Gieringer, *The Forgotten Origins of Cannabis Prohibition in California*.

⁴⁵ Ivi, p. 248.

⁴⁶ Ivi, p. 251.

facilmente inserirsi una narrativa della cannabis, a partire dal 1914⁴⁷ rinominata “marihuana”, a seguito dell’uso che ne veniva fatto in particolare dagli immigrati messicani. E questo punto di partenza viene preso in considerazione anche da Kenneth M. White e Mirya R. Holman, i quali, analizzando i dati relativi a degli arresti orientati su base razziale tra il 2000 e il 2008, arrivano a parlare di razzismo istituzionale⁴⁸, in merito alle varie applicazioni delle normative che regolamentano la cannabis in particolare. A testimonianza di una forte connotazione dell’orientamento del sentire pubblico (e talvolta anche istituzionale) su basi legate ancora a qualche norma di derivazione razzista, vi è la tormentata storia della proibizione federale della “marihuana”, nata sotto l’egida di H. J. Anslinger.

6: Marihuana Tax Act e successive proibizioni

What is the bill?

Is has something to do with something that is called marihuana. I believe it is a narcotic of some kind.⁴⁹

Ho deciso di aprire questo paragrafo sul Marihuana Tax Act nello stesso modo con il quale inizia la ricerca di *Virginia Law Review* dell’ottobre 1970, citando una conversazione avvenuta prima della votazione alla camera del testo nell’estate del 1937. Ciò che emerge dallo studio e dall’analisi dei lavori delle commissioni, nei giorni delle esposizioni a favore della proposta del Bureau of Narcotics circa la stretta regolamentazione della cannabis, è che il parlamento statunitense non era per niente preparato a dovere per votare sull’argomento, e che l’intera campagna a favore della proposta proibizionista fosse in realtà solo una esagerazione mediatica. Queste forti conclusioni emergono già negli anni Settanta, dove gli studi e le ricerche sulla cannabis stanno cercando di farsi strada dopo la ripartenza avvenuta con gli anni Sessanta⁵⁰ grazie alle controculture, rivolte studentesche, movimento hippie. Due testi in particolare, quello di Michael Schaller, *The Federal Prohibition of Marihuana*, e di William D. Armstrong e John Parascandola, *American Concern Over Marihuana in the 1930’s*, sono taglienti nell’analizzare le cause del

⁴⁷ Ivi, p. 259.

⁴⁸ White e Holman, *Marijuana Prohibition in California*, p. 80.

⁴⁹ Richard J Bonnie e Charles H. Whitebread, *The Forbidden Fruit and the Tree of Knowledge: An Inquiry into the Legal History of American Marijuana Prohibition*, “Virginia Law Review”, vol. 56, n. 6, 1970, pp. 971–1203.

⁵⁰ Michael Schaller, *The Federal Prohibition of Marihuana*, “Journal of Social History”, vol. 4, n. 1, 1970, pp. 61–74, cit. p. 61.

proibizionismo federale nei confronti della cannabis, facendo ricadere le maggiori responsabilità su Anslinger stesso, stampa e “propaganda”⁵¹, e ritardo della comunità scientifica. Nello specifico, questo punto viene sollevato da Amrstrong e Parascandola, i quali cercano di trovare una ragione valida per la quale la comunità scientifica dell’epoca non abbia saputo contrastare efficacemente la campagna di “fake news” di Anslinger⁵². C’è da ricordare il THC è stato scoperto solamente nel 1963, quindi è palese che la campagna contro la cannabis, iniziata per mano di Anslinger a partire dalla seconda metà degli anni Trenta⁵³, abbia potuto beneficiare di una ricerca scientifica ancora lontana da una posizione in grado di controbattere fermamente. A dire la verità, e questo viene ripetuto con forza all’interno di *Rise and Decline of Cannabis Prohibition*, alcuni lavori scientificamente accurati esistevano già all’epoca: il primo è il già citato *Indian Hemp Drug Commission Report* del 1894, che però non verrà praticamente mai preso in considerazione in tutto il xx secolo; il secondo è uno studio effettuato nella zona del canale di Panama (dove risulta diffusa l’usanza di fumare cannabis già dal 1922⁵⁴) nel 1926⁵⁵; e il terzo è il *Rapporto La Guardia* del 1944⁵⁶, redatto ormai dopo le discussioni sul marihuana tax act, i cui esperimenti sono durati ben cinque anni. Ebbene, le ricerche scientifiche più accreditate (quelle sopracitate, riconosciute a posteriori dalla storiografia sulla storia della cannabis) sono tutte sulla stessa linea: la cannabis non è una sostanza pericolosa⁵⁷.

E quindi cosa ha determinato una così stretta normativa proibizionista? Le ricostruzioni ormai convergono tutte sul connubio tra azione del Bureau (nella figura di Anslinger in particolare) e della stampa scandalistica. L’agenzia statale aveva bisogno di far passare quello della marijuana come un problema, e la discussione orientata in un certo modo dalla stampa, consentiva di far percepire il problema come effettivo. Uno sviluppo della storiografia si può notare nel cambio di focus tra anni Settanta del Novecento e anni a cavallo tra Novanta e Duemila, dove le prime analisi si concentrano sul come e quali notizie siano state propagandate per poter emarginare un comportamento per lo più attribuito a classi emarginate, mentre le seconde analizzano proprio quelle classi

⁵¹ Armstrong e Parascandola, *American concern over marihuana in the 1930's*, p. 29.

⁵² Ivi, p. 32.

⁵³ Ivi, p. 26.

⁵⁴ Ivi, p. 25.

⁵⁵ *Report of the Health Department of the Panama Canal for the Calendar Year 1926*, link: [Report of the Health Department of the Panama Canal for the Calendar Year 1926 - Content Details - \(govinfo.gov\)](#), ultimo accesso 26/05/2022.

⁵⁶ [Laguardia Report 1944.pdf \(rodneymbarnett.net\)](#), ultimo accesso 26/05/2022.

⁵⁷ *The rise and decline of cannabis prohibition*, pp. 9-11.

emarginate alla luce della lente dei *racial studies*⁵⁸. Alla luce di ciò non stupiscono alcuni dei termini presenti tranquillamente nelle dichiarazioni e negli scritti di quegli anni:

In America marihuana use has been judged a deviant threat to public morals, and the legal code serves to cut the user off from society.⁵⁹

The use of intoxicants was a symbolic challenge to the “Protestant Ethic” which charged the individual with complete responsibility for his actions. [...] The law would serve to protect society from decadence. [...] The prohibition of marihuana was an example of symbolic moral reform.⁶⁰

Anslinger maintained that all drug use was a plot of “civic corruption”, a public enemy seeking to destroy the community. Drug use was perpetrated by the “Syndicate which has paid agents everywhere trying to fight the Narcotics Bureau”.⁶¹

“Whereas opiates can be a blessing when properly used, *marihuana has no therapeutic value* and its use is therefore always an abuse and a vice. This important fact should never be forgotten”.⁶²

[Anslinger] described marihuana as a drug whose record of “crime, bestiality, and insanity was as old as history.” Marihuana use explained much of Asian degeneracy and evil. [...] “It is difficult to estimate how many crimes, thrill murders, hold-ups, and sex offences have resulted directly from the use of marihuana, but it is known that all marihuana users are degenerates.”⁶³

The antimarihuana campaign climaxed in 1937 with the feeling that American was in “clear and present danger.” Crime, immorality, and escapism were running unchecked among vast numbers of youth. The tone of the campaign made it seem that only the vigilance of the Bureau of Narcotics stood between American civilization and the sins of China, India, and Africa.⁶⁴

⁵⁸ Il paragone si vede con i testi di Armstrong-Parascandola e Schaller, i quali identificano le categorie maggiormente colpite da queste norme come più marginalizzate e povere, e le ricerche di White-Holman e Gieringer, con questi ultimi che mettono in luce come quelle categorie marginalizzate fossero per la prevalenza stranieri ed emigrati. In questo modo si può vedere la questione da una diversa prospettiva, quasi ad invertire il nesso causa ed effetto: se prima, la maggioranza delle misure nei confronti di stranieri ed emigrati poteva essere spiegata come una causa del fatto che quelle popolazioni vivessero in situazioni mediamente più sfavorevoli (e quindi più facilmente riconducibili ad abusi di sostanze), adesso si tende a individuare, nelle misure restrittive nei confronti delle sostanze stupefacenti, un tentativo diretto nel voler colpire proprio quelle parti di popolazione che ne erano in maggioranza soggette a consumo, immigrati e stranieri.

⁵⁹ Schaller, *The Federal Prohibition of Marihuana*, p. 61.

⁶⁰ Ivi, p. 63.

⁶¹ Ivi, p. 64.

⁶² Ivi, p. 65.

⁶³ Ivi, p. 68.

⁶⁴ Ivi, p. 69.

Marihuana users were accused of being hardened addicts dabbling with a drug more dangerous than opium. “Opium has all the good of Dr. Jekyll and all the evils of Mr. Hyde. This drug is entirely the monster Hyde.”⁶⁵

Anslinger read a letter criticizing the use of the drug by “sex-mad Mexican degenerates” and also discussed the part played by marihuana in the “New Orleans Crime Wave.”⁶⁶

Most marijuana smokers are Negroes, Hispanics, jazz musicians, and entertainers. Their satanic music is driven by marijuana smoking by white women makes them want to seek sexual relations with Negroes, entertainers, and others. It is a drug that causes insanity, criminality, and death – the most violence-causing drug in the history of mankind.⁶⁷

Si conferma inoltre che, a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, aumenta il livello di preoccupazione generale relativo alla cannabis (iniziata a chiamare sempre più diffusamente marihuana), con un parallelo aumento della letteratura, in particolare di quella giornalistica⁶⁸. In generale si usavano pezzi sensazionalistici⁶⁹, dai titoli come *Marihuana: Assassin of Youth*, *Youth Gone Loco*, *Marihuana: Increasing Use and Terrifying Effects*, *Florida youth who killed his entire family with an axe*⁷⁰ (in particolare quest’ultimo esempio verrà discusso anche alla vigilia della discussione parlamentare dallo stesso Anslinger⁷¹), arrivando al picco negli anni 1937 e 1938, quelli decisivi per l’approvazione del Marihuana tax act⁷². Ciò che emergeva in quegli anni non era altro che l’opinione diretta del Bureau of Narcotics⁷³, e più in generale di Anslinger, il quale, a partire dagli anni Trenta, a seguito dell’imposizione come leader nell’agenzia governativa, traccia i confini entro i quali si deve muovere il proibizionismo nei confronti delle droghe, con focus particolare sulla cannabis. Nel testo di Schaller viene analizzata a fondo anche la figura personale di Anslinger: ne viene descritto un episodio d’infanzia, nel quale si racconta di

⁶⁵ Ivi, p. 71.

⁶⁶ Ivi, p. 71.

⁶⁷ *The rise and decline of cannabis prohibition*, p. 17-18. A tal proposito, in merito ad affermazioni come queste è facile associare il concetto espresso da George Fisher in *Racial Myths of the Cannabis War*, nel quale si fa riferimento proprio a un discorso razziale incentrato sui bianchi. Affermando che le mire di una politica proibizionista nei confronti delle droghe in generale miravano a proteggere la popolazione americana bianca, dalle influenze delle comunità ispaniche, afroamericane o asiatiche di turno. Perché non va dimenticato che, durante gli anni Trenta, il pattern di comportamento nei confronti delle droghe (le cosiddette *narcotic drugs* o semplicemente *narcotics*) è stato dettato da una forma di razzismo anche nei confronti delle popolazioni asiatiche, specialmente per quanto riguarda l’oppio. Dalla cui esperienza sono poi state applicate le misure nei confronti della cannabis, cambiando l’oggetto da oppio cinese a marijuana messicana.

⁶⁸ Armstrong e Parascandola, *American concern over marihuana in the 1930's*, p. 26.

⁶⁹ Ivi, p. 26.

⁷⁰ Ivi, pp. 26-27.

⁷¹ Schaller, *The Federal Prohibition of Marihuana*, p. 68.

⁷² Ivi, p. 67.

⁷³ *Ibidem*.

come egli fosse stato influenzato da ragazzo da una morte di un suo amico per cause dovute all'oppio⁷⁴; vengono analizzati i molti scritti a firma del capo del Bureau of Narcotics, tra cui delle vere e proprie pubblicazioni intrise di inesattezze ed errori, specialmente nel campo della cannabis medica⁷⁵.

Non devono sfuggire poi, le problematiche dichiarazioni razziste: come si può vedere il problema relativo alla marijuana è quasi sempre collegato a un elemento razziale, e questo appare sia nelle trasposizioni giornalistiche, sia nelle opere di Anslinger, concorrendo a creare una situazione estremamente delicata in quel verso. Non si può non considerare la situazione americana generale, non casualmente si è già accennato al “razzismo sistemico”, quando si analizza una storia sociale americana nel corso del Novecento il problema non può che emergere, e lo fa in ragione degli ultimi sviluppi storiografici e antropologici, in merito alla comprensione dei comportamenti sociali. Fino agli anni Settanta, si analizzavano le parole di Anslinger riferendole a dei gruppi marginalizzati, gruppi sociali di bassa estrazione, con difficoltà di vario tipo (da economico a sanitario), cercando di giustificare quel sensazionalismo della stampa e del governo stesso (nella figura delle agenzie, dirette dal ministero del Tesoro), con le condizioni di vita dei cittadini presi in esame. A tal proposito:

Marihuana smoking in the 1930's was probably most common among lower socioeconomic groups, where the crime rate was high for other reason. Individuals who tended to smoke marihuana habitually were often people who possessed antisocial and psychopathic tendencies to begin with.⁷⁶

E non deve sorprendere che la maggior parte di quei gruppi, che magari avevano legami tradizionali con la cannabis o l'hashish, fossero effettivamente stranieri. Si trattava comunque di una caratteristica della cannabis che non era particolarmente conosciuta negli Stati Uniti (che, come si è visto, hanno avuto familiarità con la canapa da fibra), quindi a tutti gli effetti una droga straniera⁷⁷, tra l'altro immediatamente associata a dei criminali⁷⁸ violenti o eccentrici, importata in particolare dai migranti messicani.

È chiaro come il processo di approvazione del Marihuana Tax Act sia stato diretto sotto una forte spinta verso il proibizionismo, a seguito del dibattito e del sentire pubblico

⁷⁴ Ivi, p. 64.

⁷⁵ Ivi, pp. 65-69.

⁷⁶ Armstrong e Parascandola, *American concern over marihuana in the 1930's*, p. 32.

⁷⁷ Ivi, p. 30.

⁷⁸ Ivi, pp. 30-31.

fortemente orientati da un certo tipo di narrazione scandalistica. Non deve stupire quindi, che quella così forte imposizione parlamentare, di fatto, sancì la fine della cannabis negli Stati Uniti, fino agli anni Settanta⁷⁹. Perché ciò che era stato detto e scritto negli anni Trenta aveva portato una forte presa di posizione morale nei confronti delle droghe. E, se come si è visto, l'uso dell'oppio veniva in qualche modo tollerato (Schaller lo fa risalire al grande utilizzo medicinale, che, sin dagli anni della Guerra Civile, ha accompagnato le vite di molti cittadini americani⁸⁰) da un punto di vista medico, quello della cannabis veniva negato totalmente.

7: Le Convenzioni delle Nazioni Unite

Un dato rende palese l'influenza delle politiche portate avanti dal Narcotics Bureau, ed è quello relativo alle norme proibizioniste nei confronti della cannabis all'interno dei singoli stati americani: nel 1930 quando Anslinger è stato posto a capo dell'agenzia solamente 16 stati adottavano una legislazione restrittiva in tal senso⁸¹, mentre, già nel 1937, 46 stati su 48 erano passati ad una impostazione simile.⁸²

Durante gli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale, cresce l'influenza statunitense all'interno degli uffici delle Nazioni unite, e questo comporta influenze sia all'interno di una commissione del 1946⁸³, sia della stessa World Health Organization⁸⁴, facendo giungere anche in sede di direttive internazionali la linea americana riguardo gli usi medici della cannabis: definiti ormai obsoleti e privi di senso nella medicina moderna. Ancora una volta, evitando di considerare gli studi "favorevoli" alla pianta e ai suoi derivati⁸⁵, viene portata avanti una campagna di demonizzazione nei confronti degli usi della cannabis, tanto che le uniche eccezioni ammesse sono quelle relative agli utilizzi di semi e foglie, queste ultime richieste dall'India per via del tradizionale *bhang*⁸⁶. Così, dopo che nel 1955 la cannabis era stata dichiarata ufficialmente senza valore medico⁸⁷, attraverso l'ultima bozza del 1958 si giunge alla proibizione della

⁷⁹ È ciò che argomentano sia Armstrong e Parascandola, *American concern over marihuana in the 1930's*, sia Schaller, *The Federal Prohibition of Marihuana*.

⁸⁰ Schaller, *The Federal Prohibition of Marihuana*, p. 61, 65.

⁸¹ Ivi, p. 63.

⁸² *The rise and decline of cannabis prohibition*, p. 18.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Ivi, p. 22.

⁸⁵ Ivi, p. 22-24.

⁸⁶ Ivi, p. 25.

⁸⁷ *Ibidem*.

cannabis così come sancito dalla Single Convention on Narcotic Drugs siglata nel 1961⁸⁸. I punti focali vertevano sull'introduzione della cannabis (come *flowering and fruiting tops and resin*⁸⁹) all'interno delle tabelle 1 e 4, le quali comprendevano le sostanze altamente soggette ad abuso (come oppio, eroina, metadone, cocaina, foglie di coca, ossicodone)⁹⁰ e in particolare all'interno della tabella 4 erano comprese le droghe particolarmente pericolose e con minimo se non nullo valore terapeutico (cannabis ed eroina)⁹¹, perciò sostanze particolarmente pericolose e da tenere sotto controllo. Da quando aveva assunto la denominazione di Nazioni Unite, questo era il primo testo unico in materia di controllo internazionale sulle sostanze stupefacenti redatto, e proprio per la posizione di forza del legislatore, questo schema di ordinamenti aveva potuto assumere una dimensione effettivamente globale. Altri due importanti interventi sono stati quelli del 1971 e del 1988 che hanno ampliato le tabelle, senza alterarne troppo la sostanza, ma semplicemente includendovi nuove sostanze stupefacenti scoperte, o sintetizzate in laboratorio (come ad esempio il *dronabinol*, ossia il principio attivo utilizzato per la cannabis medica, oppure l'Lsd⁹², ma anche l'acido lisergico⁹³). Alcuni dei cambiamenti riguardanti la convention On Psychotropic Substances del 1971 sono stati indotti dalla scoperta avvenuta all'inizio degli anni Sessanta del THC, includendo quest'ultimo nella prima tabella e mettendo il suo omologo usato in medicina nella seconda⁹⁴. Ma sostanzialmente la linea tenuta da parte dell'ONU è stata sempre quella di ispirazione statunitense influenzata dalla War on Drugs⁹⁵. Con la sola eccezione presentata dal presidente Carter⁹⁶, all'interno della sfera presidenziale americana si sono susseguite delle personalità fortemente impegnate nel contrasto dell'uso di sostanze stupefacenti: due esempi possono essere quelli della già citata War on drugs di Nixon, e la campagna promossa dalla Presidenza Reagan del *just say no*⁹⁷. Ma come si può iniziare a notare, con le spinte nate negli anni Sessanta, e poi concretizzate

⁸⁸ *Single Convention on Narcotic Drugs of 1961 as amended by the 1972 Protocol*, in UNODC, *The International Drug Control Conventions*, New York, UN, 2013, pp. 3-66.

⁸⁹ *The rise and decline of cannabis prohibition*, p. 26.

⁹⁰ Ivi, p. 23.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Convention on Psychotropic Substances of 1971*, in UNODC, *The International Drug Control Conventions*, pp. 67-106.

⁹³ *United Nations Convention against Illicit Traffic in Narcotic Drugs and Psychotropic Substances of 1988*, in UNODC, *The International Drug Control Conventions*, pp. 107-160.

⁹⁴ *The rise and decline of cannabis prohibition*, p. 26, dibattito tra Onu e World Health Organization, e p. 27.

⁹⁵ War on drugs di Nixon 1971: [Public Enemy Number One: A Pragmatic Approach to America's Drug Problem](https://www.nixonfoundation.org/public-enemy-number-one) » ([nixonfoundation.org](https://www.nixonfoundation.org)) . ultimo accesso 26/05/2022.

⁹⁶ *The rise and decline of cannabis prohibition*, pp. 27-29.

⁹⁷ Cfr. Nancy Reagan, *Just Say No*, in "School Safety Issue", 3, 1986, pp. 4-5.

all'interno degli anni Settanta⁹⁸, l'opinione internazionale inizia lentamente a mutare proprio nel periodo apicale delle direttive ONU.

Proprio negli anni Settanta, quando ormai risultava sempre più difficile sostenere le iniziali posizioni di completa avversione verso qualsiasi utilizzo medico della cannabis, anche a seguito delle scoperte scientifiche che avevano individuato i due principali principi attivi thc e cbd, si nota un proliferare di commissioni nazionali per quanto riguarda lo studio effettivo della materia, tra il 1969 con la Gran Bretagna, 1970 e 1971 Olanda, 1972 Stati Uniti, 1973 Canada, 1977 Australia, emergono una serie di considerazioni le quali per buona parte giungono alle stesse conclusioni delle tre ricerche già citate, ma mai considerate appieno, dell'Indian Hemp Commission, Panama Zone report, La Guardia report. E inizia così ad aprirsi una nuova possibilità di gestione della cannabis all'interno delle società occidentali, seppur formalmente ancora sotto la stringente giurisdizione dei trattati internazionali dell'ONU, dal 1973 (il primo stato a legiferare nei confronti di una decriminalizzazione del possesso è stato l'Oregon) al 1975 (California e Alaska) iniziano ad aprirsi degli spiragli all'interno degli stessi Stati Uniti⁹⁹, mentre dal 1974 l'Olanda è protagonista di uno dei più duraturi esperimenti di depenalizzazione e regolamentazione di cannabis, hashish e marijuana all'interno del continente europeo¹⁰⁰. Nonostante il tentativo di ripresa della morsa proibizionista attuato alla fine degli anni Ottanta sotto le spinte della giunta Reagan, non si assistono a ulteriori ritorni di coda di una politica aggressiva in tal senso. Anzi si allarga sempre di più il cosiddetto fronte antiproibizionista, che continua a ottenere adesioni a partire dal 1996, con la storica decisione da parte dello Stato della California di consentire l'utilizzo medicinale della pianta, nonché a legalizzarne l'utilizzo ricreativo nel 2017¹⁰¹, venendo negli ultimi anni considerato uno stato molto permissivo in tal senso. Un indicatore a riguardo può essere quello relativo alla rigidità delle prescrizioni mediche in materia di cannabis, sin dalla fine degli anni Novanta infatti, viene riportato come per la maggior parte delle volte bastasse una semplice raccomandazione medica anziché una vera e propria prescrizione¹⁰², Questo particolare ricordo che mi è stato anche raccontato personalmente da un ragazzo californiano conosciuto a Dublino nell'inverno del

⁹⁸ *The rise and decline of cannabis prohibition*, pp. 27-29.

⁹⁹ *Ivi*, p. 28.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 29.

¹⁰¹ [Bill Text - SB-94 Cannabis: medicinal and adult use](#). . ultimo accesso 26/05/2022.

¹⁰² *The rise and decline of cannabis prohibition*, p. 29.

2018, periodo nel quale si faceva un gran parlare di legalizzazione per via dell'inizio dell'esperimento canadese e di quello della stessa California iniziato giusto un anno prima.

8: La legalizzazione in Canada (2002-2018)

Uno degli esempi, che sempre più spesso vengono portati a favore della legalizzazione, è quello relativo al Canada. Sebbene non si tratti del primo stato a liberalizzare completamente l'uso non-medico della pianta e dei suoi derivati, la svolta canadese ha assunto un ruolo sempre più rilevante. A differenza degli stati americani, la legalizzazione è avvenuta a livello federale, comprendendo quindi tutto il Paese. Diversamente da come poteva essere per l'Uruguay, certamente non paragonabile per dimensioni, popolazione e forza dell'economia, con il Canada si fa riferimento a uno stato importante, forte e con un certo peso all'interno delle dinamiche di potere internazionali. Ricordo ancora i titoli dei giornali che dichiaravano *Il primo Paese del G7 a legalizzare*¹⁰³, e le testate antiproibizioniste che gioivano per l'occasione. Bisogna notare però, che il processo che si è visto in Canada iniziare nel 2018¹⁰⁴ (un altro ricordo si lega alle prime difficoltà di approvvigionamento, con l'erba che finiva immediatamente dagli scaffali dei primi rivenditori) ha avuto la sua origine nel 2002. Proprio in quell'autunno, veniva pubblicato un report di 600 pagine, a cura del Senato canadese, il quale si poneva in nettissima contraddizione con i regimi di controllo internazionali vigenti in quel periodo, Alcune considerazioni sono essenziali da riportare, e no necessitano di troppe spiegazioni ausiliarie:

“Scientific evidence overwhelmingly indicates that cannabis is substantially less harmful than alcohol and should be treated not as a criminal issue but as a social and public health issue”, said Senator Pierre Claude Nolin, Chair of the Special Committee, in a news conference today in Ottawa. “Indeed, domestic and international experts and Canadians from every walk of life told us loud and clear that we should not be imposing criminal records on users or unduly prohibiting personal use of cannabis. At the same time, make no mistake, we are not endorsing cannabis use for recreational consumption. Whether or not an individual uses marijuana should be a personal choice that is not subject to criminal penalties. But we have come to the conclusion that, as a drug, it should be regulated by the State much as we do for wine and beer, hence our preference for legalization over decriminalization.”¹⁰⁵

¹⁰³ Un esempio può essere questo articolo della Repubblica: [Il Canada legalizza la marijuana, è il primo Paese del G7 - la Repubblica](#), ultimo accesso 26/05/2022.

¹⁰⁴ *Cannabis Act 2018*.

¹⁰⁵ *Senate Committee recommends legalization of cannabis*, 2002. Link: [News Release \(sencanada.ca\)](#), ultimo accesso 26/05/2022.

L'intenzione appariva chiara ed evidente. Come altrettanto schiette risultano le analisi circa l'instaurazione del proibizionismo internazionale:

We conclude from these observations that the international regime for the control of psychoactive substances, beyond any moral or even racist roots it may initially have had, is first and foremost a system that reflects the geopolitics of North-South relations in the 20th century. Indeed, the strictest controls were placed on organic substances – the coca bush, the poppy and the cannabis plant – which are often part of the ancestral traditions of the countries where these plants originate, whereas the North's cultural products, tobacco and alcohol, were ignored and the synthetic substances produced by the North's pharmaceutical industry were subject to regulation rather than prohibition.¹⁰⁶

Si deve considerare che questa analisi viene portata avanti da un Paese interno alle Nazioni Unite, e i toni usati non sono stati per niente edulcorati. Di fronte però a una situazione così netta e così decisa (già nel 2002 era chiaro l'indirizzo), ci sono voluti 16 anni per poter arrivare a una compiuta legalizzazione.

¹⁰⁶ *Report of the Senate special Committee on illegal drugs*, settembre 2002, link: [Summary Report \(sencanada.ca\)](https://www.sencanada.ca), ultimo accesso 26/05/2022.

CAPITOLO 5

Una storia italiana

Si può affermare che l'Italia non abbia avuto una guerra alla droga propriamente detta, così come gli Stati Uniti (come la *war on drugs* all'interno del continente americano¹), ma ne abbia importato le politiche e le idee proibizioniste, nei confronti delle sostanze stupefacenti in generale e, in particolare, nei confronti della cannabis. Non c'è stata Nancy Reagan, né Richard Nixon, e tantomeno Anslinger: l'opinione pubblica non è stata così fortemente influenzata come negli Stati Uniti, ma allo stesso tempo si sono adottate le stesse strategie. Perché, come si può notare dall'analisi dei testi di legge, susseguitisi nei vari anni, la situazione normativa italiana si limita ad applicare le direttive internazionali, della società delle Nazioni prima e Nazioni Unite poi. Senza, nel frattempo, aver subito alcun processo di convincimento politico dell'opinione pubblica italiana, nemmeno lontanamente paragonabile a quello avvenuto nel continente americano, tuttavia, sono permeati gli stessi approcci normativi.

Un ulteriore elemento che contraddistingue questo tipo di analisi è la dilatazione dei tempi: in storiografia è sempre interessante provare ad analizzare e a problematizzare, mettendole in dubbio, cronologie e periodizzazioni, e in questo orizzonte appaiono decisamente interessanti le tempistiche con le quali si susseguono le varie leggi. Quasi come due flussi, guidati da forze opposte, che fatalmente si intersecano negli anni Settanta, con le massime istanze proibizioniste in auge negli Stati Uniti, e un primo tentativo di normalizzare la questione relativa al consumo di hashish e marijuana in Olanda. Sembra però che in Italia le istanze della *war on drugs* di ispirazione statunitense siano rimaste financo nei primi anni del XXI secolo, dimostrando più di qualche incongruenza.

Innanzitutto, proprio all'interno degli stessi provvedimenti esecutivi, si fa palese l'intenzione e la filosofia del legislatore, il quale ponendo limiti e punti di partenza in qualche modo "giustifica" la propria posizione, in secondo luogo però le leggi, e ancora di più le convenzioni o linee guida a livello internazionale, devono sapersi coniugare con il progresso del sapere umano, nel nostro caso basato sul metodo scientifico. Proprio per questo risultano palesi delle incongruenze a livello temporale con quanto affermato dalla

¹ Cfr. Lina Britto, *Two Peninsulas: narcotics diplomacy and the war on drugs*, in Lina Britto, *Marijuana Boom: The Rise and Fall of Colombia's First Drug Paradise*, Oakland, University of California Press, 2020.

comunità scientifica (anche attraverso i dati e le parole degli stessi organismi internazionali), e talvolta anche con legislazioni di paesi simili, dal punto di vista di gestione della politica interna (e questo è un elemento che tende sempre più ad accentuarsi).

L'ambito di prima ricaduta, nel quale il progresso del sapere scientifico è fondamentale per una diretta ricaduta sul benessere psicofisico della popolazione umana, è quello medico. Non è un caso che intorno a questo elemento si siano dibattuti numerosi punti di vista, a volte anche fin troppo rigidi e ideologici, i quali hanno per gran parte del Novecento sconfessato ogni valenza medicinale della pianta di cannabis. Oggi si può tranquillamente dire che ciò non era vero, a testimonianza di questo, le numerose leggi in materia in quasi tutti i Paesi, e quindi, attraverso una specifica disposizione normativa, si può accedere al cannabis come terapia farmacologica anche in Italia². Ma questa apertura legislativa da un lato non comporta di certo una situazione simile a quella californiana. Anzi, per la maggior parte dei pazienti di cannabis medica si tratta di una situazione davvero molto complicata. È questo il dato che, dal punto di vista umano, emerge con maggiore insistenza alla fine di una analisi che cerca di prendere in considerazione più fattori, non ultimo quello legato alla vita degli esseri umani.

Utilizzando fonti orali, ascoltando i racconti delle persone, mi sono reso partecipe dei loro ricordi e delle loro emozioni, e questo mi ha fatto comprendere che anche il modo stesso di cui si parla di un certo argomento, fa capire molto rispetto a come viene percepito. E per quanto riguarda la cannabis, anche in ambito medico, ci si trova sempre quasi a doverne giustificare la presenza, all'interno di una terapia, perché si tratta di *droga*. Quasi come fossero dottor Jekyll e mr. Hyde (tristemente citati anche all'interno della narrazione statunitense)³, la canapa e la marijuana sono entrambe frutto di una pianta di cannabis. E nonostante le notevoli tradizioni tessili italiane, quando si parla di cannabis ci si riferisce quasi esclusivamente all'uso "peggiore" possibile, quello *non-medico*⁴ (e come si è visto dalla forte campagna degli anni Trenta negli Stati Uniti, anche attraverso vere e proprie fake news), anche se, esistono leggi in materia anche per gli utilizzi agroindustriali e medici.

² "InfoFarma", n. 3, 2021, p. 2.

³ Schaller, *The Federal Prohibition of Marihuana*, p. 71.

⁴ All'interno della maggior parte dei documenti ONU si parla di uso medico e uso 'non-medico' della cannabis (per indicare quello "ludico-ricreativo").

1: Leggi dello stato italiano

Ritengo comprensibile la difficoltà nell'approcciarsi a una sostanza come la cannabis, non avendola conosciuta attraverso delle lenti che ne potessero consentire un'interpretazione degli utilizzi medicinali o rituali, che se ne potevano fare. Essendo dunque una sostanza inserita all'interno di provvedimenti legislativi speciali acquisisce di per sé già un motivo di attenzione. Per questo, trovo un modo interessante di analizzare la situazione e la percezione di un dato argomento (in questo caso relativo alle sostanze psicotrope, o cosiddette droghe) attraverso ciò che risulta dalle medesime leggi dello stato italiano, in particolare nel corso del Novecento e primi anni Duemila, prima sotto il regime fascista e poi sotto quello repubblicano costituzionale. C'è da dire che buona parte dell'analisi storiografica italiana sulle transizioni, in particolare quella tra liberalismo e fascismo, seguita da quella tra fascismo e repubblica, concorda nel riscontrare marcate continuità all'interno degli apparati dello stato (e talvolta delle stesse leggi e normative), nel corso delle cosiddette transizioni⁵. Questi studi hanno il pregio di cercare di mettere in crisi le periodizzazioni "tradizionali", andando ad analizzare le tendenze di lungo periodo (proprio come in una prospettiva storica di *long durée* braudeliana) all'interno degli organismi e gli apparati dello stato, in particolare durante i cambi di regime. In questo caso, si potrebbe riscontrare una continuità marcata, tra leggi del periodo fascista e repubblicano (con un periodo tra 1975 e 1990 un po' più permissivo), mentre una cesura netta appare se si fa riferimento alla prima visione liberale, che aveva guidato la monarchia italiana. Cambiando scala, e spostandosi su quella internazionale, si evidenzia una stretta continuità per tutto il corso del secolo precedente, e una sorta di contraddizione sempre più aumentata dal XXI secolo, per via delle numerose aperture e legalizzazioni.

Il mio tentativo di analisi della questione relativa alle droghe, vista attraverso la prospettiva impressa dal legislatore italiano, cerca di iscriversi nello stesso corso di analisi di una tendenza sul lungo periodo. Infatti, ciò che cerco di mettere in risalto, è che le medesime leggi, sancite a seguito delle spinte provenienti dagli accordi internazionali (in un momento, quindi, non di particolare necessità all'interno della politica di ogni singolo stato), siano le principali protagoniste della effettiva percezione (e ricezione), di quel dato argomento, da parte della popolazione, in mancanza di altri approcci conoscitivi alla

⁵ Cfr. Giudo Melis, *Storia dell'amministrazione italiana*, Bologna, Il Mulino, 2020: su continuità dell'amministrazione tra i vari passaggi di regime.

materia (quali potrebbero essere influenze culturali o nuove terapie medicinali). Nello specifico, le normative sono di seguito elencate:

1.1: Periodo fascista

Le prime regolamentazioni relative al controllo sulle sostanze stupefacenti, e velenose, risalgono al periodo del ventennio fascista, nel 1923 e nel 1934. Queste due date sono a loro modo significative, perché poste in due periodi importanti della storia d'Italia.

1.1.1: 1923

Con la legge del «18 febbraio, n. 396, recante provvedimenti per la repressione dell'abusivo commercio di sostanze velenose aventi azione stupefacente»⁶ il Re d'Italia promulgava una legge dopo una discussione parlamentare, a seguito delle direttive internazionali. La prima convention sul traffico internazionale di oppio era già avvenuta (e come abbiamo visto l'Italia era presente) nel 1912, perciò negli anni successivi i Paesi aderenti avrebbero dovuto ratificare il protocollo internazionale attraverso una legislazione specifica in materia. Dieci anni dopo, il regno d'Italia arriva a deliberare delle sanzioni contro chi

«non essendo autorizzato alla vendita di prodotti medicinali, e non facendo di essi notorio ed abituale commercio, vende o/in qualsiasi altro modo somministra al pubblico, cocaina, morfina, loro composti o derivati, e, in genere, sostanze velenose che in piccole dosi hanno azione stupefacente, ovvero ritiene delle sostanze per venderle o somministrarle, è punito con la reclusione da due a sei mesi e con la multa da lire mille a lire quattromila.»⁷

Come si nota, l'iniziale focus è posto su proibire una libera circolazione di cocaina e morfina, individuando nelle suddette sostanze delle pericolosità per i cittadini, al di fuori dell'uso medicinale, che rimane comunque sotto sorveglianza ma concesso. Tuttavia, all'interno di un'appendice del Regio Decreto, si fanno alcuni riferimenti a canape indiche e preparati ad esse collegati⁸.

1.1.2: 1934

Il 25 luglio esce sulla Gazzetta Ufficiale la legge n. 1145 del 7 giugno 1934, come conversione di un «R. decreto-legge», più precisamente il n. 151 del 15 gennaio, «recante

⁶ *Gazzetta Ufficiale*, 5 marzo 1923.

⁷ Art. 1, legge 1923 n. 396.

⁸ Giorgio Samorini, *L'erba di Carlo Erba. Per una storia della canapa indiana in Italia 1845-1948*, Torino, Nautilus, 1996, p. 130.

nuove norme sugli stupefacenti»⁹. In questo periodo, la macchina della dittatura fascista si trova nel pieno della propria azione ed operosità, e dentro questi confini, si inserisce una ulteriore direttiva internazionale sul controllo degli stupefacenti. Nel 1925 a Ginevra era emersa la questione della cannabis, e nella costruzione del Codice fascista (il cosiddetto codice Rocco), già nel 1928 si era svolto un passo verso l'ingresso della cannabis nel circuito di controllo e repressione destinato agli oppiacei: con l'approvazione delle direttive internazionali, il Regno d'Italia con il R. decreto-legge n. 3517/1928 ratificava la firma del trattato¹⁰.

E con il decreto-legge n. 151/1934 anche l'Italia inizia a sanzionare dei comportamenti legati alla cannabis, in particolare alle «canape indiane»¹¹, insieme sempre a eroina e cocaina (questa volta meglio specificate come: «papavero (papaver somniferum L.), oppio grezzo, capsule di papavero vegetale, foglie di coca»¹²). Nello specifico, erano vietate la coltivazione, produzione, vendita e «somministrazione», con una pena aumentata da 1 a 3 anni, e una multa di non meno di 1.000 lire (sostanzialmente invariata rispetto al 1923), e ne era anche sanzionato e punito chiunque si mostrasse in uno stato di «grave alterazione psichica per abuso di sostanze stupefacenti» (art. 7), facendone seguire un ricovero coatto (art. 12) «in una casa di salute, per essere sottoposto alla cura disintossicante», introducendo un primo metodo di gestione dei soggetti più fragili. Con queste disposizioni si marca altresì la differenza tra sostanze stupefacenti e velenose, non più accomunate semanticamente come nel 1923.

1.2: 1954

Con gli anni Cinquanta del Novecento inizia la lunga e duratura storia politica della Democrazia Cristiana, a capo dei governi italiani di gran parte della cosiddetta *prima repubblica*. Un ulteriore elemento da tenere in considerazione, politicamente rilevante nella società di quegli anni, era la vicinanza tra la DC e gli Stati Uniti, che andava dalla sfera economica a quella sociale con la riforma agraria¹³, visti i fondi erogati da Piano Marshall. Questa sfera di influenza statunitense era ben comprensibile all'interno dello schema

⁹ *GU*, 25 luglio 1934.

¹⁰ Francesca De Marinis, *Il secolo proibizionista*, in Maria Antonietta Farina Coscioni e Carla Rossi (a cura di), *Proibizionismo criminalità corruzione*, p. 14. Link: [Proibizionismo Criminalità Corruzione - libro \(partitoradicale.it\)](http://partitoradicale.it). ultimo accesso 26/05/2022.

¹¹ *GU*, 19 febbraio 1934, p. 839.

¹² *Ibidem*.

¹³ Cfr. Emanuele Bernardi, *Alcide De Gasperi tra riforma agraria e guerra fredda (1948-1950)*, in "Ventunesimo Secolo", 3, n. 5, pp. 71-97.

dualistico con Unione Sovietica, e anche attraverso le politiche e le decisioni delle Nazioni Unite si cercava di far passare una linea più vicina alle proprie ideologie.

Proprio questo schema ideologico è lo stesso che si può intravedere nelle scelte statunitensi nei confronti della cannabis: le decisioni prese, specialmente per quanto riguarda la linea medica sembrano seguire più un'ideologia che il progresso scientifico. Il voler rinnegare ogni valore terapeutico della sostanza rende quest'ultima solamente un qualcosa di dannoso, un pericolo per la società e quindi da vietare a tutti i costi. E così nel 1954 queste posizioni giungono anche all'interno della politica italiana, in un universo che non aveva visto una così massiccia demonizzazione della pianta come negli States, ma che ne aveva adottato le linee guida che ne erano scaturite. La prima virata strettamente proibizionistica nei confronti della cannabis (e più in generale di tutte le sostanze stupefacenti) avviene quindi con la legge n. 1041 del 22 ottobre 1954, sulla «disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego degli stupefacenti»¹⁴: viene bandita «la coltivazione del papero (*papaverum somniferum* L.) e di altre piante dalle quali si possono ricavare sostanze comprese nell'elenco degli stupefacenti»¹⁵, la raccolta di capsule di papavero, estrazione di oppio grezzo, con reclusione da sei mesi a due anni, nonché il commercio di tutte queste sostanze (comprese anche le foglie o pasta di coca). In questa prima stesura la cannabis non era immediatamente citata, ma restava comunque proibita in virtù dei precedenti accordi internazionali, e quindi inclusa nelle «piante dalle quali si possono ricavare sostanze comprese nell'elenco degli stupefacenti».

Il senso generale di questa legge lo si può evincere dall'articolo 6, nel quale non si fa nessuna distinzione tra le varie droghe, e ne viene punita comunque la detenzione («chiunque, senza autorizzazione, acquisti, venda, ceda, esporti, importi, passi in transito, procuri ad altri, impieghi o *comunque detenga* sostanze o preparati indicati nell'elenco degli stupefacenti, è punito con la reclusione da tre a otto anni e con la multa da lire 300.000 a lire 400.000.» corsivo mio)¹⁶.

1.3: 1975

A partire dagli anni Settanta, inizia ad imperversare l'eroina anche in territorio italiano, ed aumenta così la consapevolezza nei confronti della tossicodipendenza. Dato che

¹⁴ *GU*, 12 novembre 1954.

¹⁵ *Ivi*, p. 3691.

¹⁶ *Ibidem*.

durante gli anni Cinquanta l'Italia non aveva vissuto direttamente le conseguenze relative all'aumento dei tossicodipendenti, la struttura generale e la visione complessiva, uscite dalla legge 1041/1954, non comprendevano appieno il ricorso alle strutture sanitarie e riabilitative. Come ricordato, nel 1934 era stato introdotto il ricovero coatto, ma nel successivo intervento del '54 non traspare la volontà del legislatore di approfondire questo ambito¹⁷. Perciò, con l'aumento del consumo di eroina, iniziano anche le problematiche relative alla tossicodipendenza da abuso di sostanze, e quindi nella legge n. 685 del 1975 si introducono alcune misure significative.

Con la nuova legge sulla «disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza»¹⁸, si evince subito e chiaramente, dal titolo della medesima, che vi è una rinnovata (e mai espressa in questi termini) attenzione verso la riabilitazione dei più colpiti da questi fenomeni. Questa prospettiva si riesce a smarcare dalla semplice sanzione verso il consumo (e il comunque detenere) che era emerso palese dalla legge del 1954, e inserisce tutta una serie di strumenti sociali per risolvere le situazioni più complesse.

Particolare rilevanza aveva l'articolo 71, il quale introduceva – all'interno dell'immaginario fenomenologico e legale – la differenza tra droghe pesanti e leggere¹⁹: questo elemento lo si può ricollegare alla “crisi” dell'eroina²⁰, che, come si è visto, iniziava a manifestarsi in quegli anni, e quindi, una volta conosciuta, la si prendeva in esame sotto un aspetto specifico. Per questo, la distinzione tra droghe *pesanti* e *leggere*²¹ entra nell'immaginario collettivo per delineare alcune sostanze, *più* pericolose *rispetto* ad altre. Le sostanze erano così divise nelle tabelle:

1) nella tabella I devono essere indicati: a) l'oppio e i materiali da cui possono essere ottenute le sostanze oppiacee naturali, estraibili dal papavero sonnifero; gli alcaloidi ad azione narcotico-analgescica da esso estraibili; le sostanze ottenute per trasformazione chimica di quelle prima indicate; le sostanze ottenibili per sintesi che siano riconducibili, per struttura chimica o per effetti, a quelle oppiacee

¹⁷ De Marinis, *Il secolo proibizionista*, p. 16.

¹⁸ *GU*, 30 dicembre 1975.

¹⁹ De Marinis, *Il secolo proibizionista*, p. 16.

²⁰ Sul concetto di “crisi” di eroina vi sono alcune precisazioni da fare: l'elemento “crisi” va contestualizzato nel caso tipico dell'eroina. L'eccezionale pericolosità, aggravata ulteriormente dalle conseguenze del proibizionismo (vedi art. di Jeffrey A. Miron, *The Economics of Drug Prohibition and Drug Legalization*, in “Social Research”, vol. 68, n. 3, 2001, il quale afferma che le conseguenze attribuite alla droga, sono in realtà conseguenze del sistema proibizionista) è intrinseca nella natura dell'eroina, relativamente facile da abusare e con molta probabilità di generare una forte dipendenza. È per questo motivo che rimane la sostanza più temuta, e pericolosa.

²¹ De Marinis, *Il secolo proibizionista*, p. 16.

precedentemente indicate; eventuali importanti intermedi per la loro sintesi; b) le foglie di coca e gli alcaloidi ad azione eccitante sul sistema nervoso centrale da queste estraibili; le sostanze ad azione analoga ottenute per trasformazione chimica degli alcaloidi sopra indicati oppure per sintesi; c) le sostanze di tipo amfetaminico ad azione eccitante sul sistema nervoso centrale; d) ogni altra sostanza che produca effetti sul sistema nervoso centrale ed abbia capacità di determinare dipendenza fisica o psichica dello stesso ordine o di ordine superiore a quelle precedentemente indicate; e) gli indolici, siano essi derivati triptaminici che lisergici, e i derivati feniletilamminici, che abbiano effetti allucinogeni o che possano provocare distorsioni sensoriali; f) i tetraidrocannabinoli e i loro analoghi; g) ogni altra sostanza naturale o sintetica che possa provocare allucinazioni o gravi distorsioni sensoriali; h) le preparazioni contenenti le sostanze di cui alle lettere precedenti.

2) nella tabella II devono essere indicate: a) la cannabis indica, i prodotti da essa ottenuti, le sostanze ottenibili per sintesi o semisintesi che siano ad essi riconducibili per struttura chimica o per effetto farmacologico, ad eccezione di quelle previste nella lettera f) della tabella I; b) le preparazioni contenenti le sostanze di cui alla lettera precedente.

3) nella tabella III devono essere indicate: a) le sostanze di tipo barbiturico che abbiano notevole capacità di indurre dipendenza fisica o psichica o ambedue, nonché altre sostanze ad effetto ipnotico-sedativo ad esse assimilabili. Sono pertanto esclusi i barbiturici a lunga durata e di accertato effetto antiepilettico e i barbiturici a breve durata d'impiego quali anestetici generali, sempre che tutte le dette sostanze non comportino i pericoli di dipendenza innanzi indicati, b) le preparazioni contenenti le sostanze di cui alla precedente lettera.

4) nella tabella IV devono essere indicate: a) le sostanze di corrente impiego terapeutico, per le quali sono stati accertati concreti pericoli di induzione di dipendenza fisica o psichica di intensità e gravità minori di quelli prodotti dalle sostanze elencate nelle tabelle I e III; b) le preparazioni contenenti le sostanze di cui alla precedente lettera.

5) nella tabella V devono essere indicate le preparazioni contenenti le sostanze elencate nelle tabelle precedenti quando queste preparazioni, per la loro composizione qualitativa e quantitativa e per le modalità del loro uso, non presentino rischi di abuso e pertanto non vengano assoggettate alla disciplina delle sostanze che entrano a far parte della loro composizione;

6) nella tabella VI devono essere indicati i prodotti ad azione ansiolitica, antidepressiva o psicostimolante che possono dar luogo al pericolo di abuso e alla possibilità di farmacodipendenza. Nelle tabelle debbono essere compresi, ai fini della applicazione della presente legge, tutti gli isomeri, gli esteri, gli eteri, ed i sali anche relativi agli isomeri, esteri ed eteri, nonché gli stereoisomeri nei casi in cui possono essere prodotti, relativi alle sostanze ed ai preparati inclusi nelle tabelle, salvo sia fatta espressa eccezione.

Bisogna perciò considerare che dal 1975 (circa) al 1990, nell'immaginario collettivo, le sostanze psicotrope (escludendo caffeina, alcol, nicotina) sono state percepite secondo questi schemi. Come si è potuto notare, in questa prima analisi comparata dei testi, ciò che emerge è che, a partire dal 1923, la legislazione è andata via via adeguandosi, sia alle direttive imposte secondo le varie convenzioni internazionali, sia dal progresso scientifico a riguardo (si ricordi scoperta CBD, THC e sistema endocannabinoide), ed è entrata anche dentro le vite dei cittadini. Così, a partire dagli anni Sessanta, le controculture e i movimenti studenteschi negli Stati Uniti, in particolare quello degli hippie²², hanno introdotto la cannabis all'interno della cultura generale, la quale, in particolare proprio in quelle aree geografiche, smetteva di essere la marihuana degli immigrati messicani, e iniziava ad essere la marijuana fumata dai giovani americani (nelle zone europee era invece sempre presente l'hashish nordafricano). Inoltre, nella legislazione italiana la *cannabis indica* viene divisa dal tetraidrocannabinolo, e in questo modo (con la seconda nella tabella II e il thc nella I), viene messo l'accento sul principio attivo più che sul fitocomplesso, fermo restando la diffidenza verso la cannabis medicinale. Ovviamente questa legge è successiva alla rettifica della Single Convention delle Nazioni Unite, e quindi ne segue le indicazioni, come si vede con il THC, continuando l'internazionalizzazione e l'esportazione del modello proibizionista americano. Nel caso italiano, con l'articolo 71 vengono introdotte delle discriminanti (relative alla riduzione di pena), le quali si pongono come delle attenuanti in favore delle droghe nelle tabelle II e IV, tra cui proprio la *cannabis indica*. Un ulteriore punto di riflessione è quello relativo al concetto di *modica quantità*, introdotto nell'articolo 72, il quale prevede una ulteriore attenuante nei confronti di «modiche quantità di sostanze stupefacenti o psicotrope classificate nelle tabelle II e IV»²³.

Questi due elementi, droghe *leggere* e *modica quantità*, concorrono, inevitabilmente, a delineare un orizzonte più permissivo (si passi questo termine all'interno, comunque, di un discorso proibizionista) nei confronti, nella fattispecie, della cannabis, ben distinta dal THC.

1.4: 1990

Con gli anni Novanta si prosegue verso una politica ancora influenzata dalla *war on drugs* statunitense, in modo particolare la spinta viene fornita dalle politiche di Reagan, e

²² Cfr. Prefazione di Guido Blumir a Giancarlo Arnao, *Cannabis: uso e abuso*, 2005, Stampa alternativa, pp. 24

²³ *GU*, 30 dicembre 1975, p. 9163.

dai conseguenti accordi internazionali sugli stupefacenti nel 1988²⁴. Unitamente a ciò, l'eroina continuava a essere preoccupantemente presente, arrivando persino ad aumentare tra 1990 e 1991²⁵ (aumento che si riscontra in tutti i Paesi occidentali), trascinando la discussione su un piano di effettivi riscontri a seguito dell'applicazione della legge 685/1975.

Perciò, a seguito delle discussioni parlamentari, le nuove disposizioni vengono promulgate con la legge del 26 giugno 1990, n. 162, «aggiornamento, modifiche ed integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza»²⁶, poi confluita all'interno del Testo Unico, emanato il 9 ottobre, la legge 309/1990, «Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza»²⁷. La sostanza di questi provvedimenti era incentrata sull'inasprimento delle pene relative al traffico, l'ulteriore proibizione di qualsiasi uso terapeutico delle sostanze (in evidente contrasto con le indicazioni scientifiche, che di lì a pochi anni, urge ricordarlo, porteranno alle aperture del 1996 in California), e un rinnovato sistema per il recupero dei tossicodipendenti, maggiormente incentrato sulla sanità regionale (dopo le prime disposizioni già intraviste nel 1975)²⁸. Inoltre, spicca l'articolo 72 del Testo Unico, il quale vieta esplicitamente l'uso personale di sostanze stupefacenti e psicotrope (le tabelle di riferimento rimangono sostanzialmente quelle del '75). Un elemento interessante è che a ciò non è riferita nessuna sanzione, per questo si tende ad asserire che si tratti di un puro precetto morale²⁹, a testimonianza di un riferimento alle già analizzate politiche viste negli Stati Uniti, dove la preoccupazione principale era assorbita dall'evitare ogni contaminazione morale con le droghe.

Rispetto alla legge del 1975 il concetto di *modica quantità* viene sostituito con quello di *dose media giornaliera*³⁰, e questo si inserisce nella distinzione tra illecito penale e amministrativo, non riuscendo però ad essere un metro di giudizio efficace³¹. Nell'articolo 73 permanevano le attenuanti nei confronti delle cosiddette *droghe leggere*,

²⁴ *Single Convention 1988*.

²⁵ De Marinis, *Il secolo proibizionista*, p. 17-18.

²⁶ *GU*, 26 giugno 1990.

²⁷ *GU*, 31 dicembre 1990.

²⁸ De Marinis, *Il secolo proibizionista*, p. 18.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ivi*, p. 18-19.

³¹ *Ivi*, p. 19.

ma nel complesso risultava comunque maggiormente restrittivo (o almeno così era percepita la volontà del legislatore) nei confronti delle sostanze stupefacenti. A testimonianza di ciò, sopraggiunge il referendum del 1993, il quale introduce, nella scena del controllo internazionale delle droghe, l'antiproibizionismo italiano.

Il referendum riguardava l'abrogazione del comma I dell'articolo 72 (il cosiddetto precetto morale riguardo l'uso personale), e dell'articolo 75 a riguardo della *dose media giornaliera*, nonché degli articoli 76 e 78, e gli articoli 120 (comma V) e 121 (comma I) circa le responsabilità dei medici³². Il risultato di questa consultazione referendaria (passata con circa il 57% dei consensi e quorum raggiunto), "ammorbidiva" il quadro della l. 309/1990, rendendo le fattispecie di acquisto, importazione, detenzione per consumo personale solo come illeciti amministrativi³³, segnando un punto di svolta (poi però disatteso nel giro di un decennio) nell'azione antiproibizionista italiana.

1.5: Anni Duemila

Con il 2006, e la particolare circostanza che vede nascere la legge in questione, si raggiunge il punto più alto circa le politiche proibizioniste nei confronti delle sostanze stupefacenti, nonché della cannabis, che vede la propria posizione "aggravarsi", all'interno del quadro normativo. Disposizioni che poi verranno annullate dalla Corte costituzionale³⁴, ma che non produrranno sostanziali cambiamenti dalla legge del 1990.

1.5.1: 2006

La legge n. 49 del 21 febbraio 2006, «conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 30 dicembre 2005, n. 272, recante misure urgenti per garantire la sicurezza ed i finanziamenti per le prossime Olimpiadi invernali, nonché la funzionalità dell'Amministrazione dell'interno. Disposizioni per favorire il recupero di tossicodipendenti recidivi», è stata sin da subito molto controversa. Già dal titolo si può capire come si tratti di un provvedimento ampio, non specificatamente dedicato alle sostanze stupefacenti, il quale si inserisce in un contesto politico altrettanto delicato: la questione legata alle Olimpiadi invernali era necessariamente da risolversi entro l'inizio

³² Ivi, p. 21.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *GU*, 5 marzo 2014.

delle stesse, e la fine del governo incombeva in altrettanta misura (lo scioglimento delle camere avviene il giorno 11 febbraio 2006)³⁵.

Perciò si arriva all'approvazione di un testo pochi giorni prima dello scioglimento delle camere, attraverso anche la fiducia sull'approvazione di un decreto-legge, riducendo la discussione a soli 19 giorni, di certo non un periodo sufficiente per poter modificare così profondamente il Testo Unico del 1990 (uscito già modificato dopo il referendum del 1993)³⁶. La legge prende il nome dai due principali volti della "lotta alla droga" (o almeno sul piano ideologico così si professavano), ossia Gianfranco Fini, presidente di Alleanza Nazionale e ministro degli esteri dal 2004 al 2006 nonché vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'esecutivo in carica, e Carlo Giovanardi, parlamentare dell'Unione Di Centro e Ministro dei Rapporti con il Parlamento in quella stessa legislatura. Entrambi i personaggi non hanno mai lesinato affermazioni dure nei confronti delle droghe in generale, e si possono trovare con facilità sul web numerose interviste³⁷ e affermazioni decisamente di chiusura verso quella direzione. Non stupisce, perciò, se alla luce delle premesse riguardo i due fautori di questa legge, e dei corrispondenti risultati, la "Fini-Giovanardi", venga tutt'ora considerata come una delle leggi più "proibizioniste" dei Paesi cosiddetti occidentali. A maggior ragione, risultava anche in qualche modo anacronistica, in quanto nella maggior parte degli Stati, si stavano aprendo numerosi dibattiti circa le possibilità di regolamentazione e depenalizzazione delle sostanze stupefacenti: in particolare, oltre alla già citata Olanda, in Spagna nel 2001 con una depenalizzazione della coltivazione sottoforma di *Cannabis social club*, e in Portogallo invece con una di fatto depenalizzazione del consumo di stupefacenti sempre nel 2001 (inclusi anche quelli considerati più pericolosi).

Tutto ciò mentre nel 2006, in Italia, viene approvata una legge che non prevede più la ormai classica distinzione tra droghe *leggere* e *pesanti*, presente sin dal 1975³⁸, aumenta le pene verso i reati di «produzione, traffico, detenzione illecite»³⁹, e modifica le precedenti sei tabelle (risalenti anch'esse alla legge del 1975) e sole due (comprendenti *droghe* e

³⁵ [Scioglimento delle Camere, elezioni politiche, formazione del II Governo Prodi \(cronologia\) \(camera.it\)](#)

³⁶ De Marinis, *Il secolo proibizionista*, p. 22.

³⁷ Dell'on. Giovanardi è famosa l'intervista presso la trasmissione televisiva *Le Iene*, nella quale traspariva la più totale ignoranza nei confronti degli stupefacenti in generale. Video del 5 febbraio 2014. [Vendola e Giovanardi - Le Iene \(mediaset.it\)](#). ultimo accesso 26/05/2022.

³⁸ De Marinis, *Il secolo proibizionista*, p. 22.

³⁹ *GU*, 27 febbraio 2006, p. 10.

medicinali)⁴⁰. Vengono inoltre reintrodotti i *limiti massimi*, in una sorta di rivisitazione della *dose media giornaliera* abrogata dal referendum del 1993, e la rivisitazione dell'attenuante del *fatto di lieve entità*⁴¹, i quali comportano una notevole stretta repressiva verso tutti quei comportamenti che sino ad allora erano sempre stati in una sorta di limbo tra illegalità e concessione, nonché un inasprimento nei confronti della coltivazione⁴². In generale vi era una «criminalizzazione indiretta» anche del consumo, elemento che era sempre stato in qualche modo consentito, e si credeva fermo dopo la tornata referendaria⁴³, e questo principalmente era consentito dalla *reductio* a qualsiasi sostanza come droga *pesante*.

Se, come detto, le generazioni degli anni Sessanta e Settanta sono state influenzate dalle sottoculture e dalle loro percezioni riguardo le droghe come marijuana e hashish, io ricordo chiaramente la portata della legge “Fini-Giovanardi”, all’interno della percezione di adolescente che frequentava i primi anni di scuole superiori, e di quella dei miei coetanei. In particolare, durante il secondo anno di liceo, sono stati fatti alcuni incontri con degli operatori del SerT (oggi SerD e istituiti con la legge 309/1990) i quali avevano il compito di introdurre noi ragazzi a ciò che avremmo potuto incontrare nel corso della nostra vita, nello specifico, le droghe legali (alcol e nicotina principalmente) e illegali (eroina, cocaina, cannabis, allucinogeni, droghe sintetiche). Erano gli anni tra il 2009 e il 2011, e la l. 49/2006 non era stata ancora abrogata dalla Corte, ma se ne parlava molto, specialmente per quanto riguarda l’equiparazione di tutte le sostanze. E gli operatori del SerT, quando hanno dovuto spiegarci le droghe, hanno fatto riferimento alle droghe cosiddette *leggere* e *pesanti*, precisando però che normativamente era una distinzione non più esistente, ma che rimaneva nella sostanza valida per spiegare le differenze di rischio di dipendenza ed eventuali conseguenze.

1.5.2: 2014

Nonostante i numerosi dubbi riguardo l’impianto dettato dal legislatore, la legge n. 49 del 2006 viene sostituita solamente per problemi di metodo e non di merito⁴⁴. L’abrogazione della normativa, con la sentenza della Corte costituzionale n. 32 del 2014, riporta la situazione al 1993, con una evidente necessità di aggiornare un testo vecchio

⁴⁰ De Marinis, *Il secolo proibizionista*, p. 22.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ivi*, p. 24

⁴³ *Ivi*, p. 27.

⁴⁴ *Ibidem*.

ormai di più di vent'anni, anche alla luce delle recenti aperture verso la legalizzazione (Colorado e Washington). Sotto queste premesse si susseguono gli interventi tra 2013 e 2014, con i primi già iniziati ancora prima della dichiarazione di incostituzionalità della precedente modifica al Testo Unico, con il decreto-legge 146/2013 (poi legge n. 10 del 2014) e 36/2014⁴⁵. La stessa Corte aveva tuttavia segnalato la necessità di rispettare gli obblighi internazionali, mettendo in qualche modo un limite verso qualsiasi tipo di progetto di possibile legalizzazione o depenalizzazione della cannabis, dato che le varie Convenzioni Uniche firmate erano lapidarie in tal senso.

Così, il 16 maggio 2014 viene promulgata la legge n. 79, «conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 2014, n. 36, recante disposizioni urgenti in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, nonché di impiego di medicinali meno onerosi da parte del Servizio sanitario nazionale»⁴⁶. Ciò che rimaneva era sostanzialmente l'impianto proibizionista uscito dagli anni Novanta, nonostante si fossero riprese le tabelle eliminate dalla legge del 2006, e riammessa l'attenuante della lieve entità, rimanevano alcune criticità, come la coltivazione, considerata sempre finalizzata allo spaccio⁴⁷. Inoltre, nella tabella II delle sostanze, la *cannabis indica* viene sostituita con solamente la parola *cannabis*, inserendo un ulteriore limite verso la coltivazione, indicando – almeno in questo punto – di voler punire ogni comportamento legato alla pianta, sia essa considerata da “droga” o per altri utilizzi. Successivamente però, si precisa che tali sanzioni sono da intendersi «ad eccezione della canapa coltivata esclusivamente per la produzione di fibre o per altri usi industriali, diversi da quelli di cui all'articolo 27, consentiti dalla normativa dell'Unione europea»⁴⁸, creando quindi una differenza tangibile tra cannabis (ormai considerata in toto assimilabile alla produzione di sostanze psicoattive) e canapa regolamentata dall'Unione Europea. Un altro elemento che si nota è quello relativo al SerT (servizio pubblico per le tossicodipendenze) diventato ufficialmente, nel testo della nuova legge, SerD (servizio pubblico per le dipendenze) avendo incluso anche il gioco d'azzardo all'interno delle problematiche prese in considerazione.

⁴⁵ Ivi, p. 28-29.

⁴⁶ GU, 20 maggio 2014.

⁴⁷ De Marinis, *Il secolo proibizionista*, p. 31.

⁴⁸ GU, 20 maggio 2014, p. 1.

2: Leggi sulla coltivazione di canapa industriale in Italia

Come si è visto con la legge n. 79 del 2014, la questione relativa alla canapa industriale è stata reimmessa all'interno del dibattito pubblico e legislativo. Ma, per come si è sottolineato nei capitoli precedenti, la filiera della canapa tessile aveva vissuto un arresto, in particolare in Italia, con gli anni Sessanta e l'arrivo delle fibre sintetiche. Ciò non toglie che negli ultimi anni, specialmente a partire dai primi decenni del XXI secolo, è emerso un rinnovato interesse nei confronti della canapa, intesa come sostanza priva di effetto psicotropo (quindi priva di thc sotto una certa soglia), grazie soprattutto alle aperture legislative in tal senso. Dopo le aperture dell'Unione Europea (direttiva 2002/53/CE)⁴⁹, sono arrivate anche le concessioni da parte dello stato italiano, necessarie per normare un settore che (a partire dalle leggi degli anni Settanta e Novanta) era diventato suscettibile al controllo per le sostanze stupefacenti.

Con la legge n. 242 del 2 dicembre 2016, «disposizioni per la promozione della coltivazione e della filiera agroindustriale della canapa», si cerca proprio di andare in una direzione che porti alla ripresa di quella che un tempo era una filiera importante in Italia, grazie alla possibilità di permettere delle coltivazioni con percentuale di THC sotto una certa soglia (tra 0,2% e 0,6%). Essendo però il principio attivo presente in praticamente tutti gli esemplari di cannabis (a tal proposito si segnala una sperimentazione portata avanti da *Canvasalus* riguardo una varietà completamente priva di cannabinoidi, quindi perfettamente entro i limiti della legge⁵⁰) e contemporaneamente difficile da mantenere entro certi valori legati alla biologia⁵¹, emerge la necessità di controllare la composizione chimica dei derivati della pianta, per non incorrere all'interno delle fattispecie normate dalla 309/1990. Perciò, le coltivazioni consentite vengono prese dalle direttive europee, «ammesse iscritte nel Catalogo comune delle varietà delle specie di piante agricole, ai sensi dell'articolo 17 della direttiva 2002/53/CE del Consiglio, del 13 giugno 2002, le quali non rientrano nell'ambito di applicazione del testo unico delle leggi in materia di disciplina

⁴⁹ [CL2002L0053IT0010040.0001_cp 1..1 \(europa.eu\)](#).

⁵⁰ Dal loro catalogo online: « Unica varietà sul mercato mondiale che non rientra nelle norme della 309/90 perché non produce alcun cannabinoide e per questo non ne è vietata la coltivazione. Pianta produttiva con un fiore molto piccolo, ma dotato di un sentore esclusivo, dovuto alla presenza prevalente di un singolo terpene aromatico molto apprezzato. La pianta non è disponibile alla vendita, ma può essere venduta la sua biomassa o il fiore da cui si possono derivare alimenti totalmente legali e distribuibili senza problemi. Nessuna tisana attualmente commercializzata gode di queste proprietà perché contiene sempre tracce di THC, sostanza assolutamente vietata negli alimenti o ammessa in tracce di poche parti per milione.» link alle analisi: https://www.canvasalusrl.it/wp-content/uploads/2020/05/Analisi_Materiale_Zero-ultimo-lotto-scaled.jpg, ultimo accesso 26/05/2022.

⁵¹ Grassi, *Aspetti botanici della canapa*, p. 43.

degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309»⁵².

Ciò comporta necessariamente dei controlli, e questo in qualche modo si riverbera sulla situazione generale che ruota attorno alla canapa, dal momento che da semplice coltivazione agroindustriale può diventare sostanza stupefacente destinata allo spaccio. Di conseguenza, può essere di grande aiuto, per capire il contesto generale, la dichiarazione rilasciata dall'on. Adriano Zaccagnini – all'interno di *Canapa Nostra* (un documentario facilmente reperibile online)⁵³ – uno dei promotori della proposta legislativa della 242/2016: viene raccontato di come, all'interno dei lavori preliminari, fosse presente la destinazione d'uso delle infiorescenze, espunta successivamente, e di fatti non presente all'interno del testo finale dell'articolo 2⁵⁴. Ciò si rende palese come un tentativo di impedire la diffusione del consumo “ricreativo” anche della cannabis priva di effetto stupefacente, dato che la maggior parte delle infiorescenze sono utilizzate proprio per questo fine, e ciò si nota anche nella denominazione del prodotto venduto al consumatore. Nonostante ciò, dato che non sussiste nessun divieto – di fatto – nei loro confronti, solamente vengono contrassegnate come “prodotto tecnico da collezione”, quindi con la raccomandazione di non essere fumato né ingerito, e considerato come una sorta di pot-pourri. Il mercato delle infiorescenze risulta molto importante, perché si pone come un surrogato dei mercati di cannabis legalizzata in Canada o in alcuni stati americani, i quali sono considerati un possibile settore di investimento, anche a livello imprenditoriale, visti i volumi generati⁵⁵. Tutto questo considerando che si sta trattando di una particolare varietà di genetiche, le quali producono THC in quantità molto limitate, esprimendo una maggiore concentrazione di CBD, il principio attivo non psicoattivo.

Nel mio breve excursus sulla cannabis attraverso le fonti orali, mi sono interfacciato con due realtà operanti nel campo della ricerca botanica e con importanti risvolti nel campo medicinale. Il prof. Stefano Bona, botanico dell'Università di Padova, impegnato in progetti di ricerca riguardanti le cannabacee (cannabis e luppolo), il quale coordina le ricerche universitarie e promuove eventi di formazione per le forze dell'ordine riguardo la canapa. All'interno della propria esperienza, mi ha raccontato di come si sia rapportato con

⁵² *GU*, 30 dicembre 2016, p. 5.

⁵³ [\(1835\) Canapa Nostra \[documentario\] - YouTube](#) .

⁵⁴ *Canapa Nostra*, minuto 42:50.

⁵⁵ Cfr. a tal proposito i lavori di Marco Fortin.

molte realtà, in cerca di opportunità di investimento nella filiera della canapa agroindustriale. Il dott. Giampaolo Grassi è invece uno dei maggiori ricercatori italiani esperto di cannabis, sin dagli anni Novanta, e attualmente si occupa – insieme al figlio – della gestione della propria attività di ricerca e consulenza sulla cannabis, attraverso la già citata *Canvasalus srl*. Ambedue gli intervistati mi hanno raccontato di come si sono potute creare delle buone possibilità grazie agli sviluppi successivi alla l. 242 del 2016:

Stefano: In realtà ho coltivato pochissimo la canapa [...] poi è capitato [...] che è uscita la legge [242/2016] che appunto consentiva [la coltivazione per fini industriali]. [...] E dopo che è uscita questa 242, un collega agronomo mi fa “Stefano, ma tu ne sai qualcosa della canapa?” – “Mah, insomma, sì... mi sono sempre interessato...” – “Perché potremmo fare un progetto sulla canapa da infiorescenze per l’estrazione di CBD”. E allora abbiamo presentato questo progetto alla Regione, c’è un bando della Regione e noi lo abbiamo presentato, e non ci credevo neanche tanto [...]. Io, con questo mio collega, ci eravamo appoggiati a una cooperativa di produttori di cereali di Monselice, ed era un progettino piccolissimo, piccolissimo nel senso con poca... poco strutturato. Però lo abbiamo vinto. [...] E da là è cominciato tutto [...] perché il senso della 242 era, per gli agricoltori, di poter coltivare la canapa senza avere rogne. Bastava avere il cartellino della semente, la fattura di acquisto, e utilizzare appunto le varietà consentite. [...] Ovviamente, per le infiorescenze, là il mercato era un pochettino... cioè, si poteva, ma non era proprio legalissimo. Cioè era in qualche maniera tollerato. [...] E c’è stato il boom di questa canapa, anche perché sembrava che desse rese monetarie incredibili.

Giampaolo: con *Canvasalus* siamo partiti sempre concentrati sullo sviluppo di nuovi materiali, nuove varietà, nuove tipologie di piante che soddisfino le diverse esigenze, che sono via via poi emerse. Come la cannabis light, 2014-2015 si incomincia a pensare di utilizzare la canapa ufficialmente per uso tecnico, e in pratica per fumarsela, alla stregua delle sigarette di tabacco. I maligni pensano sempre all’uso ricreativo come droga, ma in realtà la cannabis light non è droga perché non contiene sostanza stupefacente. Comunque, queste varietà, per produrre questi materiali servivano dei materiali genetici completamente diversi da quelli che avevamo, perché non sono piante da fibra o quelle da seme, [...] devono essere delle varietà che producono bei fiori, compatti, di un certo tipo di dimensione e così via... più basse per poter essere gestite meglio, prevalentemente a mano, senza bisogno di ricorrere a macchine. E così c’era e c’è la necessità di introdurre delle varietà diverse, che dovevamo come sempre, e come spesso succede, dipendere e acquistare dall’estero: dalla Svizzera prevalentemente, o dall’America o dalla Spagna... dove in un modo o nell’altro sono riusciti a valorizzare la grossa esperienza fatta sulla canapa da droga – la marijuana – e riuscire a recuperare tutti quei caratteri utili, escludendo la presenza del THC, o limitandolo il più possibile.

Perciò, in un’analisi di lungo periodo comprendente anche la storia passata delle coltivazioni di canapa italiane, si può tracciare una traiettoria complessiva di tutta la filiera: dopo i fasti dell’età moderna, dall’entroterra veneziano sino alle aree circostanti Caserta, a

seguito della piena stabilizzazione della coltura di canapa in epoca medievale, si nota una lenta perdita di competitività del settore canapicolo. La discesa inizia a cavallo tra Settecento e Ottocento, dove, pur mantenendo una forte produzione a livello mondiale (si ricordi che fino al 1913 l'industria della canapa può dirsi ancora funzionante in Italia), si nota una costante perdita di mercati per le esportazioni. I nuovi prodotti, come il cotone (maggiormente apprezzato nell'abbigliamento) e le fibre sintetiche (dal prezzo più concorrenziale) lentamente sostituiscono la canapa nei suoi storici settori (vestiario e cordame), e nuove tecnologie, come ad esempio la navigazione a vapore, riducono ancora di più le possibilità di competizione della canapa. Il periodo interbellico, con le sue peculiarità che hanno mantenuto in vita la canapa all'interno del mercato nazionale, si configura come l'ultima esperienza compiuta della filiera canapicola. Perché, nonostante la 242/2016, per poter ricostruire una filiera, incardinata sempre nei limiti della 309/90, sono necessari tempo e risorse, e le possibilità del mercato – attualmente – più redditizie sono quelle riguardanti le infiorescenze, che però sono posizionate in una sorta di limbo normativo. Questi elementi di incertezza non possono che rallentare la ripresa e lo sviluppo della filiera, e le conseguenze di ciò sono facilmente riconducibili alle norme sul controllo degli stupefacenti.

3: La cannabis come medicinale

Il settore che ha permesso alla cannabis di entrare nelle vite dei cittadini di tutto il mondo è stato innanzitutto quello medico (escludendo la canapa da fibra). Prima tra Ottocento e Novecento e poi nei primi anni Duemila, nuovamente, grazie agli attuali medicinali a base di THC e CBD. È sempre difficile cercare di analizzare il presente attraverso i dati storici, perché si rischia spesso di soffrire di qualche tipo di deformazione prospettica, dato che si è troppo immersi nella contemporaneità. Ma nonostante questo rischio, credo che gli avvenimenti degli ultimi anni possano delinearci come una sorta di ripresa (per lo meno di consapevolezza) nei confronti specialmente della cannabis medicinale.

Come già accennato, una delle principali forze motrici, per cercare di determinare un cambiamento nei confronti della cannabis, è quella relativa alle associazioni dei pazienti, e talvolta anche alle figure e alle storie personali dei pazienti stessi. Sempre limitatamente alla mia esperienza personale, posso affermare di essere stato colpito da molti racconti a riguardo, e mi è sembrato di cogliere anche da parte dell'opinione pubblica, una particolare

attenzione alle storie relative a malattie e problemi sociali. Dal momento che – come si è visto dalle leggi e trattati internazionali – la percezione della cannabis è quella relativa al suo essere sostanza stupefacente, la contrapposizione portata dagli esempi tangibili delle storie di vita dei pazienti, che molto spesso sono accompagnate da parentesi giudiziarie proprio legate alla cannabis, riescono ad aprire un altro spiraglio all'interno della percezione comune, mettendo in evidenza che la sostanza non è più “solo” una droga, bensì anche una cura.

Proprio su questa esclusività dell'essere sostanza stupefacente, si gioca, a mio parere, una partita interessante, dato che sin dagli inizi della proibizione a riguardo, se ne era dibattuto con prese di posizione molto forti. L'argomento che privava la pianta di ogni proprietà medicinale o curativa, non riconoscendo le varie medicine tradizionali che ne sfruttavano i benefici⁵⁶, è stato (a mio modo di vedere) il punto centrale del proibizionismo: non potendo più essere considerata una medicina, la cannabis non rimaneva altro che la *marihuana* degli immigrati e dei criminali violenti, e perciò l'unico modo in cui se ne poteva parlare (al di fuori di un dibattito scientifico – come si è visto – assai sterile) era quello legato agli usi cosiddetti ludico-ricreativi. Questa considerazione è stata estesa ai trattati internazionali, con la *Single Convention* del 1961, attraverso la catalogazione della cannabis nella tabella IV degli stupefacenti, quella cioè di sostanze prive di valore terapeutico⁵⁷.

Dal momento che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (ormai divenuta famosa e conosciuta a tutti dopo l'esperienza relativa al COVID-19), il 24 gennaio 2019, chiede ufficialmente al segretario delle Nazioni Unite di riconsiderare l'inclusione della «cannabis and cannabis resin»⁵⁸ nella suddetta tabella IV, viene meno anche a livello internazionale quel punto di discussione così centrale nei dibattiti di metà Novecento. C'è da ricordare che nel frattempo molti stati si erano mossi in quella direzione autonomamente, anche ad esempio la stessa Italia nel 2006 (seppure con numerosi ostacoli nella catena di approvvigionamento), ma il permanere di una direttiva internazionale così stringente si faceva sentire, e ciò si può notare anche nelle parole della Corte costituzionale a seguito della sentenza n. 32 del 2014.

⁵⁶ Clarke, *Cannabis*, pp. 241-256.

⁵⁷ *Single Convention 1961*.

⁵⁸ [Cannabis recommendations \(who.int\)](https://www.who.int/publications/m/item/cannabis-recommendations).

3.1: Breve excursus sulla storia della cannabis medicinale e del suo ritorno in Europa

Le prime associazioni della cannabis, come elemento medicinale e curativo, risalgono agli scritti di Galeno, medico della Roma imperiale, vissuto tra il 129 e il 201 (circa). A quel tempo, nella medicina romana e greca non si faceva grande uso della cannabis, se ne conoscevano alcune proprietà grazie alle culture sciite, e ad alcuni scritti del fisico greco Dioscoride⁵⁹, successivamente, Plinio il Vecchio e il già citato Galeno riportano consigli circa alcuni utilizzi medicinali, in particolare dei semi⁶⁰. Secondo Clarke, anche queste usanze e costumi sono dovute alla particolare diffusione dei diversi genotipi della pianta di cannabis all'interno del pianeta⁶¹, con un paragone tra le medicine tradizionali delle aree asiatiche più sviluppate in quella direzione⁶² e quelle europee, meno avvezze all'utilizzo di cannabis, e quando ciò avviene, per la maggior parte degli utilizzi ci si concentra sui semi (maggiormente presenti dato la tipologia di piante sviluppatesi in area europea).

Per questi motivi, la maggiore espansione legata alla cannabis medicinale, in Italia ed Europa, avviene a cavallo tra Ottocento e Novecento, in corrispondenza con una “riscoperta” degli utilizzi medici della pianta, dovuta a forti influenze, in particolare da quelle dell'universo di area indiana⁶³. La spinta maggiore viene fornita dal medico di origine irlandese sir William B. O'Shaughnessy e dallo psichiatra francese Jacques-Joseph Moreau (conosciuto come *Moreau de Tours*)⁶⁴: il primo, dopo aver studiato medicina presso l'Università di Edimburgo, viene a contatto con le proprietà curative della cannabis in India, in funzione del proprio incarico come professore al Medical College di Calcutta, mentre analizza la letteratura locale relativa all'argomento e vede di persona gli effetti sulle

⁵⁹ Clarke, *Cannabis*, p. 248.

⁶⁰ Ivi, pp. 248-249.

⁶¹ Ivi, pp. 249-250.

⁶² Ivi, pp. 241-248.

⁶³ In realtà il primo riferimento è quello relativo a Silvestre de Sacy (come precisato da Crocq), il quale introduce all'interno della cultura europea una forte componente di studi sulla lingua araba e persiana. Anche se solo a livello linguistico, arrivano in Europa già dalla seconda metà del xviii secolo, le testimonianze relative alla cannabis medicinale all'interno del mondo arabo, proprio grazie ai lavori di Silvestre de Sacy (che non a caso sarà molto citato dallo stesso O'Shaughnessy, in particolare quando fa riferimento all'etimologia della parola cannabis – *qunnab*, *qinnab*, *kaff* – al di fuori del ristretto immaginario eurocentrico). Crocq, *History of cannabis and the endocannabinoid system*, p. 225.

⁶⁴ Cfr. Crocq, *History of cannabis and endocannabinoid system* pp. 225-226; Re, *Cannabis tra storia e modernità*, Mechoulam, *Una panoramica di ricerche sulla cannabis*, pp. 136-138; Re, *Stupefacenti e proibite*, p. 95.

persone⁶⁵; invece, il secondo, tra 1836 e 1840 compie un viaggio nelle regioni mediorientali, riportando numerosi appunti circa gli utilizzi dell'hashish come medicinale⁶⁶, arrivando a creare una preparazione molto simile a quella trovata dallo stesso O'Shaughnessy, circa nello stesso periodo in India⁶⁷.

A partire da questi due studi, si susseguono una serie di iniziative in tutta Europa, le quali portano alla formazione di alcuni circoli di fumatori di hashish in Francia⁶⁸, e più in particolare, a una istituzionalizzazione *de facto* della cannabis come terapia medicinale. Tutto ciò si riverbera anche in Italia, specialmente in ambiente milanese (prima vera e propria culla della cannabis medicinale nell'Italia unita⁶⁹), dove, sin dalla prima metà del XIX secolo, iniziano a essere scritti articoli, all'interno delle riviste di medicina, riguardanti la cannabis: già nel 1840⁷⁰ si può trovare una recensione del testo di O'Shaughnessy, il trattato *on the Preparations of the Indian Hemp, or Gunjah* del 1839. A partire dal 1849, inoltre, il medico Carlo Erba, inizia a distribuire preparazioni galeniche a base di cannabis, nella propria farmacia a Brera⁷¹, a seguito di un articolo uscito sugli annali di medicina milanesi, a firma dello stesso Erba, di Giovanni Polli (considerato il primo «psiconauta italiano», *Dell'hashish e delle sue preparazioni*⁷²). Questo è considerato il vero e proprio inizio della cannabis medicinale in Italia, dato che ne se utilizzano compiutamente i principi attivi (non ancora scoperti dalla scienza, ma noi sappiamo che nelle infiorescenze e nella resina si trovano le maggiori concentrazioni), e questo primo tentativo di Carlo Erba nella zona milanese ottiene un discreto successo.

Negli anni successivi si riscontrano ulteriori testimonianze di utilizzo dei derivati della cannabis come prodotti medicinali: nel 1858 con Nicola Porta, medico del manicomio di Aversa, vengono citati negli *annali* i risultati delle sperimentazioni sui primi pazienti sottoposti a cura attraverso i preparati a base di cannabis⁷³; nel 1887 con il prof. Paolo Valieri (primario dell'ospedale degli Incurabili di Napoli), si assiste a una più comprensiva analisi dei relativi prodotti medicinali, il quale ne raccomandava l'utilizzo pubblicando un

⁶⁵ Cfr. O'Shaughnessy, *Extract from a memoir on the preparations of the Indian hemp, or gunjah*, 1839.

⁶⁶ Crocq, *History of cannabis and the endocannabinoid system*, p. 225-226.

⁶⁷ Ivi, p. 226.

⁶⁸ Re, *Cannabis tra storia e modernità*, p. 136; Clarke, *Cannabis*, p. 250; Samorini, *L'erba di Carlo Erba*, p. 9.

⁶⁹ Samorini, *L'erba di Carlo Erba*, p. 15.

⁷⁰ Re, *Stupefacenti e proibite*, p. 96.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Samorini, *L'erba di Carlo Erba*, p. 41.

⁷³ Re, *Cannabis tra storia e modernità*, p. 140.

saggio *Sulla canapa nostrana e i suoi preparati in sostituzione della cannabis indica*⁷⁴, ed erano particolarmente indicati per trattare asma, enfisema polmonare, emicrania e nevrosi; sempre nel 1887 esce poi un articolo su *Therapeutic Gazette* a cura del medico H. A. Hare, il quale ne raccomanda l'utilizzo in casi di tisi oppure come anestetico locale per i dentisti⁷⁵; nei primi anni Novanta dell'Ottocento si susseguono altri testi scientifici sulla cannabis, nel 1890 esce su *The Lancet* un resoconto quasi trentennale dell'esperienza con la terapia da parte del medico inglese J. R. Reynolds (famoso per avere avuto in cura anche la regina Vittoria d'Inghilterra)⁷⁶; nel 1909 viene inoltre pubblicato un testo da parte di P. Arpino, *Hashish e cannabis indica*, nel quale vengono ulteriormente descritte le preparazioni a base di cannabis utili a curare fino a 43 diverse malattie⁷⁷.

Complessivamente, per tutto il periodo iniziale del XX secolo, si può notare come la cannabis abbia ottenuto nuova considerazione in ambito medicinale, dopo un grande periodo di studi a riguardo, iniziato nel 1840 e proseguito con una serie di oltre 100 articoli scientifici e medici che ne studiavano proprietà, applicazioni e controindicazioni, rendendo di fatto la cannabis disponibile come medicinale legalmente in quasi tutti i Paesi⁷⁸. Poi, come è stato ampiamente discusso in precedenza, con il periodo relativo alle proibizioni in materia di stupefacenti, internazionali e statunitensi, ha portato a una rapida decadenza da parte del settore medico legato alla pianta di cannabis.

Con le scoperte scientifiche, e il grande merito va ovviamente a Mechoulam e Gaoni, e la sintetizzazione del THC quale principale agente psicotropo della cannabis, la medicina occidentale ottiene un nuovo punto di partenza, per provare a fare entrare nuovamente la sostanza all'interno delle farmacopee mondiali. Un esempio è quello relativo al *dronabinol*, sostanzialmente un analogo del THC ma ottenuto per sintesi chimica (quindi non un *fitocannabinoide* come il tetraidrocannabinolo, presente naturalmente nella pianta), commercializzato negli Stati Uniti già a partire dal 1985⁷⁹ e in Italia compiutamente dal 2007⁸⁰, con la prima ordinanza del ministero della salute in materia, il 18 luglio 2016⁸¹.

⁷⁴ Re, *Stupefacenti e proibite*, p. 97.

⁷⁵ Ivi, p. 96.

⁷⁶ Claudio Cappuccino e Salvatore Grasso, *Storia degli usi medici della cannabis*, in *Erba medica*, p. 15.

⁷⁷ Re, *Stupefacenti e proibite*, p. 97.

⁷⁸ Re, *Cannabis tra storia e modernità*, p. 140.

⁷⁹ Clarke, *Cannabis*, p. 252.

⁸⁰ [Come ottenere la Cannabis Terapeutica: guida alla prescrizione e varietà \(cannabiscienza.it\)](#) .

⁸¹ [Trova Norme & Concorsi - Normativa Sanitaria \(salute.gov.it\)](#) . ultimo accesso 26/05/2022

3.2: Le leggi sulla cannabis medicinale in Italia

A tal proposito, intendo citare brevemente le leggi che regolamentano la cannabis medicinale, la terza macroarea nella quale può essere divisa la pianta. Queste diverse categorie sono necessarie per poter comprendere tutti gli utilizzi possibili che di essa se ne possono fare, e tra tutti, quello medico, mi sembra avere una maggiore rilevanza. Come abbiamo visto, la sintesi del *dronabinol* è risultata essere una importante innovazione, in quanto ha consentito l'ingresso di un cannabinoide analogo del THC, all'interno degli impianti normativi occidentali. Con la *Single Convention* emendata nel 1970⁸², i cannabinoidi ritenuti utili alla medicina moderna entrano nella tabella II, mentre il fitocannabinoide principale, THC rimane nella I: si assiste ad una sorta di scomposizione della cannabis nei suoi vari principi attivi. Così come per le regolamentazioni in ambito non-medico e agroindustriale, le misure restrittive nei confronti della cannabis si concentrano sul tetraidrocannabinolo, inizialmente individuato come unico elemento disponibile all'interno della pratica medica.

Soprattutto in questi ultimi anni, l'attività di ricerca (e in qualche modo di vera e propria sensibilizzazione) si è concentrata molto su cannabis e psichedelici in generale⁸³, e ciò ha in qualche modo costretto le normative ad aggiornarsi. Non a caso, nel terzo numero del 2021 della rivista *InfoFarma* (dell'Aulss 9 scaligera, Verona) si parla di cannabis medicinale a seguito di una ripresa di un certo numero di pubblicazioni su *Lancet* in materia (proprio come avvenuto tra Ottocento e Novecento). Tra XX e XXI secolo, c'è stato un chiaro spostamento dell'asse riguardo l'utilità della cannabis in medicina: si è passati dal considerarla inutile e dannosa, ad ammettere quasi tutto l'utilizzo del fitocomplesso all'interno delle preparazioni. L'elemento di passaggio è stato il THC (o *dronabinol*), isolato e – in qualche modo – identificato come analogo della cannabis, in un'operazione di riduzione del tutto ad una sua sola parte⁸⁴, prospettiva che si è vista mutare anche con il passaggio dalla legge 49/2006 al DM 33/2013.

⁸² *Single Convention 1971*.

⁸³ Alcuni dei testi che ho consultato, trattavano per l'appunto la cannabis all'interno di una questione più ampia, relativa agli psichedelici in generale, arrivando anche ad affermare una sorta di *rinascimento psichedelico*. (Cfr. *È la dose che fa 'l veleno*)

⁸⁴ Cfr. John McPartland e Ethan Russo, *Cannabis and Cannabis Extracts: greater than sum of their parts?*, in "Journal of Cannabis Therapeutics", vol. 1, n. 3, pp. 103-132. Proprio sulla nozione di fitocomplesso in medicina.

L'attuale situazione normativa in vigore in Italia è stata riassunta puntualmente all'interno di un *focus* del 13 settembre 2021 da parte della commissione Affari sociali della Camera dei Deputati:

Nel testo vigente fino al 2006 del D.P.R. 309/1990 (T.U sugli stupefacenti), l'utilizzo dei farmaci a base di cannabinoidi era permesso, ma, poiché nel territorio nazionale era vietata la coltivazione della canapa e la produzione dei medicinali da questa derivati, per la realizzazione delle preparazioni magistrali con prodotti vegetali a base di cannabis venivano importati in Italia i prodotti commercializzati dall'Office of Medicinal cannabis (Organismo olandese per la cannabis) del Ministero olandese della Salute, welfare e sport, secondo la procedura per l'importazione prevista dal DM 11 febbraio 1997, *Modalità di importazione di specialità medicinali registrate all'estero*.

Successivamente, con l'approvazione della legge 49/2006, la cannabis e i suoi derivati vennero classificati come sostanze di abuso "prive di utilità terapeutica" ed inseriti nella Tabella I, con la conseguenza che venne anche vietata l'importazione dei farmaci cannabinoidi. Per permettere ai numerosi pazienti di continuare ad utilizzare i cannabinoidi, fu pertanto necessario che l'allora Ministro della Salute firmasse un'ordinanza (Ordinanza Ministro Salute del 18 luglio 2006) che, in deroga alla legge 49/2006, nel frattempo entrata in vigore, continuasse ad autorizzarne le importazioni dall'estero. Dopo l'appello di ricercatori e medici a sostegno dell'utilizzo terapeutico della cannabis, il DM 18 aprile 2007 ha riconosciuto l'efficacia terapeutica del THC, il principale principio attivo della cannabis. Nella versione aggiornata al 2009 della Tabella II, sezione B, sono stati ammessi all'importazione anche il Delta-9-tetraidrocannabinolo (THC), il Trans-delta-9-tetraidrocannabinolo (denominato anche Dronabinol) e il Nabilone. In seguito, il DM n. 33 del 23 gennaio 2013 ha inserito nella Tabella II, sezione B, del D.P.R. 309/1990 anche i medicinali di origine vegetale a base di cannabis (sostanze e preparazioni vegetali, inclusi estratti e tinte). Attualmente, la Sezione «B» della Tabella Dei Medicinali include i medicinali di origine vegetale a base di cannabis (sostanze e preparazioni vegetali, inclusi estratti e tinte) tra quelli che possono essere prescritti con ricetta non ripetibile, fatte salve specifiche prescrizioni indicate dall'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) nell'ambito dell'eventuale autorizzazione all'immissione in commercio.⁸⁵

Come si può notare, a livello legale, la cannabis (sia essa medicinale o per uso agroindustriale) tende sempre ad essere considerata *in primis* attraverso le maglie del Testo Unico sulle sostanze stupefacenti, e ciò ne limita chiaramente le possibilità di azione e di libera circolazione all'interno della comunità. In particolare, per quanto riguarda gli utilizzi terapeutici della pianta, le eventuali concessioni sono delegate alle disposizioni delle autorità sanitarie regionali, e in aggiunta, l'approvvigionamento nazionale è gestito secondo degli schemi rigidi coordinati dal ministero della difesa e della sanità. Questo

⁸⁵ Disponibile online all'indirizzo: [Utilizzo dei farmaci cannabinoidi nell'ambito dei servizi sanitari regionali \(camera.it\)](https://www.camera.it), ultimo accesso 26/05/2022.

perché, accanto alle importazioni di farmaci cannabinoidi dall'estero, dal 2016 si è deciso di affiancare una produzione interna, sotto la supervisione dell'Istituto Farmaceutico Militare di Firenze (con il decreto firmato dal Ministro Lorenzin il 9 novembre 2015⁸⁶, a partire da un progetto pilota ideato nel settembre 2014⁸⁷).

Le ulteriori disposizioni sono regolate a livello regionale, per quanto riguarda rimborsabilità e reperimento della terapia farmacologica, e nel caso della regione Veneto, esempio che è stato preso in considerazione sia dal medico intervistato – la dott.ssa Ornella Greguolo – sia dal paziente – Riccardo Dal Maschio – sono normate dalla Deliberazione della Giunta regionale n. 750 del 4 giugno 2019, *Aggiornamento della disciplina relativa all'erogazione a carico del Servizio Sanitario Regionale di medicinali e preparati galenici magistrali a base di cannabinoidi per finalità terapeutiche in attuazione alle disposizioni introdotte dal decreto legge 16 ottobre 2017, n. 148, convertito con modificazioni dalla legge 4 dicembre 2017, n. 17. Revisione delle indicazioni di rimborsabilità* (e dal corrispettivo allegato A, *Impieghi della Cannabis ad uno [sic] medico*). Queste disposizioni sono le ultime che, in ordine, vanno a influenzare la vita delle persone, in questo caso particolare, i pazienti, i quali sono costretti ad approvvigionarsi di una sostanza stretta dalle maglie del Testo Unico sugli stupefacenti.

Sebbene la cannabis sia da molti anni utilizzata in medicina, permangono dei dubbi circa la sua effettiva utilità in ambito terapeutico, in quanto, accanto ai molti esempi positivi, portati avanti con forza dalle molte storie e testimonianze dei pazienti stessi, si confermano delle zone d'ombra, dovute in parte a una carenza di studi e ricerche sufficientemente estesi in materia. In merito a questo, ritengo opportuno riportare parte dell'intervista con il prof. Gastone Zanette, il quale, all'interno di un discorso circa le possibili nuove applicazioni della cannabis medicinale, mette in luce questa problematica, poi però inserendola in un discorso più ampio relativo ad altre terapie farmacologiche:

Gastone: Il problema è che gli studi a disposizione, in realtà, non sono molti. Il problema con la cannabis medicinale è che non esistono evidenze scientifiche solide. Ed è anche vero che questo problema riguarda tante altre terapie medico-chirurgiche che noi oggi facciamo e accettiamo senza grandi problemi

Enrico: Alcuni esempi? Molto brevemente, tanto per capire.

⁸⁶ *GU*, 30 novembre 2015, p. 16.

⁸⁷ [Utilizzo dei farmaci cannabinoidi nell'ambito dei servizi sanitari regionali \(camera.it\)](#), ultimo accesso 26/05/2022.

Gastone: Beh, ad esempio la terapia di diverse patologie medico-chirurgiche, che viene fatta... Ad esempio [con] gli antidepressivi, per esempio nella depressione. Ma anche i farmaci per trattare – ad esempio – i disturbi derivanti, non so, dall'ipertrofia prostatica nell'anziano, i farmaci che vengono utilizzati nelle forme di demenza, i farmaci sedativi che vengono utilizzati nelle procedure di sedazione, eccetera. Se si vanno a cercare le evidenze scientifiche, in realtà, ci si accorge che sono piuttosto scarse anche per queste terapie che vengono attuate normalmente. Però diciamo che poche persone sollevano questo problema, mentre per quanto riguarda la terapia con la cannabis medicinale, questo fatto viene continuamente sottolineato. La mancanza di queste evidenze scientifiche solide deriva dal fatto che non ci sono... non c'è un numero sufficiente di studi scientifici fatti secondo un metodo scientifico ben definito e rispettato. Per cui alla fine esistono migliaia di studi che però poi presentano numerosi *bias* – come si dice – e per cui alla fine non si riesce a trarre una conclusione basata su evidenze scientifiche. Ma ciò nonostante, i pazienti che vivono nel mondo reale, questi invece riconoscono gli effetti terapeutici ad esempio della cannabis medicinale, che difatti è utilizzata da millenni nella farmacopea della medicina – diciamo – popolare.

Il problema delle evidenze scientifiche non è certo da sottovalutare, e anzi, numerosi studi che ne criticano la scarsità si auspicano una maggiore libertà di sperimentazione per far fronte a questo problema. Nel caso specifico intendo citare solo due analisi, o meglio due metanalisi, sugli studi circa l'effettiva efficacia della cannabis nei trattamenti medicinali, portati alla mia attenzione da due punti di vista differenti, una si trova all'interno di un testo che tratta di libertà di ricerca nel mondo medico (in particolare per quanto riguarda le terapie con sostanze considerate all'interno degli stupefacenti), ed è intitolato *La Cannabis Terapeutica in Italia. Metanalisi sugli effetti terapeutici della Cannabis* di Nicola Bragazzi, Tania Re, Riccardo Zerbetto, in *Terapie Stupefacenti*⁸⁸. Mentre l'altro studio, molto simile nelle metodologie e nei risultati, mi è stato fornito dal mio medico di base (la dott.ssa Ornella Greguolo), attraverso l'intermediazione dell'ufficio sociosanitario regionale, e si tratta dello studio pubblicato su *Systematic Reviews, Benefits and harms of medical cannabis: a scoping review of systematic reviews*⁸⁹. Nonostante alcune conclusioni possano sembrare negative, in quanto per la maggioranza delle patologie trattate sembrano esserci scarse evidenze (la stessa criticità messa in luce dal prof. Zanette), sono disponibili moltissimi altri studi che attestano invece una sostanziale efficacia delle pratiche medicinali a base di cannabinoidi⁹⁰. Ciò che emerge è una sostanziale apertura del mondo medico, o

⁸⁸ Re, *Terapie Stupefacenti*, pp. 147-190.

⁸⁹ Misty Pratt et al., *Benefits and harms of medical cannabis: a scoping review of systematic reviews*, in "Systematic Reviews", 2019.

⁹⁰ Nello specifico su indicazione del prof. Zanette riporto i seguenti studi: National Institute on Drug Abuse, *Percentage of adolescents reporting drug use decreased significantly in 2021 as the COVID-19 pandemic endured*, dicembre 2021; Wendy Wing-Yee Chong et al., *A Scoping Review on the Medical and Recreational*

per meglio dire, di parte di esso, in quanto tutto ciò che è collegato a cannabis e medicina umana è mediato dal sistema endocannabinoide, un sistema di regolazione omeostatico presente nella maggior parte dei mammiferi, tra cui l'essere umano.

Proprio a riguardo del sistema endocannabinoide, credo si possa giocare una partita decisiva, se si vuole portare una maggiore consapevolezza riguardo la prescrizione e la disponibilità di cannabis medicinale all'interno delle varie terapie farmaceutiche. La maggior parte dei medici non ha solide basi su questo argomento, e per lo meno in Italia, ciò sembra essere un dato di fatto, in quanto all'interno dei programmi universitari inizia ad essere presente solo con gli anni Venti di questo secolo. Il sistema endocannabinoide si può considerare l'elemento di congiunzione tra cannabis e uomo, il *tertium non datum*, della storia millenaria che ha accomunato l'essere umano e la pianta in questione. Ovviamente, la sua divulgazione ha dovuto aspettare la sintesi del THC, così a partire dai lavori del 1964 di Mechoulam e Gaoni, si sono sviluppate le prime ricerche che hanno portato nel 1988 alla scoperta del primo recettore (il CB₁) endocannabinoide (interno al nostro corpo)⁹¹. Ma nonostante, quindi, sia noto questo sistema già a partire dagli anni Novanta, molto poco è stato fatto in termini di istruzione universitaria dei medici. A tal proposito sono da segnalare le iniziative dell'Università di Padova (guidate dai prof. Zanette e Bona), che tra 2019 e 2022 hanno cercato di istituire dei corsi di cannabinologia, riguardanti la pianta e il sistema endocannabinoide. Tutto ciò è stato possibile anche grazie all'aiuto fornito da Cannabiscienza, un'accademia online che tratta di cannabis e sistema endocannabinoide, con dei corsi (tenuti da docenti, neuroscienziati e biologi, che studiano e lavorano con la cannabis) riservati a medici, farmacisti e veterinari che intendono approfondire le proprie conoscenze riguardo la pianta⁹².

A testimonianza che si tratta di un percorso in evoluzione, come si è potuto notare dall'analisi delle periodizzazioni che hanno caratterizzato il regime di controllo

Use of Cannabis During the COVID-19 Pandemic, in "Cannabis and Cannabinoid Research", 2022; Savannah G. Brenneke et al., *Trends in cannabis use among U.S. adults amid the COVID-19 pandemic*, in "International Journal of Drug Policy", n. 100, 2022. Mentre, su indicazione degli uffici sanitari regionali si segnalano le seguenti ricerche: Luke A. Henderson et al., *Medicinal cannabis in the treatment of chronic pain*, in "Australian Journal of General Practice", vol. 50, n. 10, 2021; Camila Pantoja-Ruiz et al., *Cannabis and pain: a scoping review*, in "Brazilian Journal of Anesthesiology", 2021; Sven Gottschling et al., *Safety Considerations in Cannabinoid-Based Medicine*, in "International Journal of General Medicine", n. 13, 2020, pp. 1317-1333; Anna Stasiłowicz *Cannabis sativa L. as a natural drug meeting the criteria of a multitarget approach to treatment*, in "International Journal of Molecular Sciences", vol. 22, n. 778.

⁹¹ Crocq, *History of cannabis and the endocannabinoid system*, p. 227.

⁹² Cfr. Viola Brugnattelli e Fabio Turco, *Principi di cannabinologia clinica: dal sistema endocannabinoide all'esercizio della pratica clinica con cannabinoidi in Italia*, Udine, Cannabiscienza, 2022.

internazionale delle sostanze stupefacenti, il lavoro della comunità scientifica è molto importante, anche perché riesce ad allentare lo stigma riservato alle droghe, mettendo in risalto “l’altra faccia della medaglia”, ossia le proprietà terapeutiche.

CAPITOLO 6

«Una storia disonesta»

L'analisi della storia recente, e degli avvenimenti che hanno condotto al regime proibizionista di controllo internazionale della cannabis, porta a delle conclusioni abbastanza polarizzanti, in quanto la difficoltà nel mantenere una posizione dichiaratamente proibizionista, la quale si è dimostrata fondata su inesattezze scientifiche e pervasa da una superficiale e faziosa interpretazione dei fenomeni, e la maggior parte delle volte tutto ciò tende a sconfinare nell'ideologia. Evidentemente, quando si parla e ci si confronta con le ideologie, è molto più difficile cercare di contrastare una simile posizione attraverso l'utilizzo di semplici dati scientifici, privi però di una contestualizzazione sociale. Se si effettua un paragone con la recente situazione dovuta alla pandemia da COVID-19, anche qui, prestando molta attenzione al rischio di commettere errori dovuti ad una deformazione prospettica, ci si rende conto che, con le problematiche dovute ai vaccini (e al caso dei cosiddetti no-vax), talvolta era presente una forte difficoltà nel comunicare e far permeare all'interno della popolazione le posizioni scientifiche e le raccomandazioni dei vari organismi nazionali ed internazionali di sanità. E se si raffronta il corrispettivo di spiegamento di forze ed energie, all'interno della sfera della comunicazione generale (dalla carta stampata alle televisioni, passando per le varie segnalazioni e inviti alla vaccinazione presenti sul web e sulle varie piattaforme social), ci si rende conto di come sia difficile cercare di persuadere una certa popolazione che ormai ha interiorizzato certe credenze.

Mi rendo conto che quando si parla di credenze o sensazioni, condivise o meno a livello sociale su vasta scala, si entra in un territorio difficile da analizzare e nel quale si rischia di fare speculazione. Per questo nei capitoli precedenti mi sono concentrato principalmente su leggi, dichiarazioni ufficiali, trattati internazionali, le quali godono di una posizione privilegiata rispetto a qualsiasi sensazione, in quanto si tratta della linea ufficiale delle rispettive autorità. E per questo motivo credo che la posizione e opinione dei vari esponenti politici sia un dato molto indicativo da prendere in considerazione, e si possono infatti prendere in considerazione due posizioni: la prima assume come protagonista la figura stessa del politico, il quale intende far valere la propria posizione

personale (che può essere motivata sia da credenze intime, sia da eventuali guadagni economici nel far permanere lo *status quo*) e attraverso dichiarazioni pubbliche, spesso con il carattere di veri e propri *slogan*, cerca di spostare l'attenzione verso i propri interessi; la seconda posizione invece assume come protagonista l'interesse generale sociale, e quindi i vari personaggi politici, qualora avessero idee differenti, preferiscono seguire una linea imparziale, non esponendosi a favore né di un modello legislativo né dell'altro.

Questo comporta che il dibattito pubblico, specialmente in Italia e in questi ultimi anni, sia sostanzialmente fermo ancora sulle posizioni degli anni Trenta e Sessanta del secolo scorso, tutto ciò nonostante, come abbiamo visto, siano state promulgate diverse leggi che normano i vari settori della cannabis. Le numerose difficoltà, incontrate nelle applicazioni delle leggi sulla filiera agroindustriale e medicinale, sono sintomi di una certa riluttanza e ritrosia con le quali ci si appropria alla pianta. E tutto questo riconduce inevitabilmente a un discorso morale, rendendo l'interpretazione filosofica ancora una volta fondamentale per cercare di far luce su una situazione così controversa, e ciò che emerge alla fine è una semplice domanda: la cannabis fa male?

Si tratta di una domanda non semplice, che può essere vista da numerose inquadrature, ma dal punto di vista medico, la risposta si può considerare tendente al no¹. Ma questa domanda, e le relative conseguenze, perdono di significato se si paragona la difficoltà nell'ottenere l'accesso alla cannabis medicinale e la relativa dei derivati dell'oppio nelle stesse cure tutt'oggi in uso, dato che sia a livello sociale che scientifico era conosciuta da molti anni la pericolosità di queste ultime sostanze, ma al tempo stesso se ne riconoscono gli effetti terapeutici². La questione relativa alla cannabis è che, e a mio avviso i dati esposti tendono ad andare in questa direzione, nonostante si possa accomunare sotto vari aspetti a numerose altre sostanze sue omologhe, è sempre presente uno stigma legato a questa pianta.

A questo punto, subentrano delle difficoltà nel gestire il mio coinvolgimento personale: è sempre difficile cercare di analizzare e trarre delle conclusioni riguardo degli argomenti che ci toccano personalmente. E una ulteriore difficoltà si presenta quando questi eventi sono abbastanza vicini al presente, o per lo meno si riverberano ancora molto fortemente nelle situazioni che riguardano l'attualità. E dato che in questi ultimi anni sono state

¹ Cfr. Podcast *Cannabis Italia*, ep. "Con Gastone Zanette: la cannabis fa male?". Link: <https://open.spotify.com/episode/5NrDhG888265DDa6QXN2Qb?si=d98e8f4866774d5f> , ultimo accesso 26/05/2022.

² Schaller, *The Federal Prohibition of Marihuana*, p. 61, 65.

presentate numerose proposte, all'interno di tutto l'arco parlamentare ed extraparlamentare, e nessuna di esse ha ottenuto alcun successo, sul fronte di una possibile depenalizzazione o legalizzazione, alle volte mi risulta difficile cercare di comprendere alcune posizioni.

1: Propaganda artistica

Una delle possibili spiegazioni riguarda il ruolo attivo della propaganda. All'interno soprattutto della storia contemporanea, e in particolar modo nella storia del Novecento, è stato spesso analizzato il ruolo della propaganda e relativa censura. I maggiori esempi ovviamente fanno riferimento ai regimi totalitari, ma non mancano di certo studi e ricerche anche riguardo i regimi democratici, non esenti da queste dinamiche: e a tal riguardo si può considerare la situazione degli Stati Uniti nel periodo delle prime riforme proibizioniste.

Durante quegli anni, come si è visto negli studi di Armstrong e Parascandola, Schaller, e in *Rise and decline of cannabis prohibition*, la martellante campagna mediatica, condotta principalmente dal direttore del Bureau of Narcotics H. Anslinger, è stato uno dei principali elementi a favore del *Marihuana Tax Act*. Il successo di queste posizioni deve molto al ruolo della stampa e della televisione, attraverso la grande diffusione dei giornali (principalmente quelli di giornalismo scandalistico, *yellow journalism*) e quindi delle immagini, prima su carta stampata e negli anni successivi anche attraverso gli schermi televisivi, voi le quali avevano il compito di suscitare scalpore e emozioni da parte della popolazione in modo che passasse la linea dettata da Anslinger. A tal proposito, si possono trovare facilmente online i cosiddetti *Gore Files*³, una raccolta di documenti e fotografie utilizzate dallo stesso Bureau all'interno della propria campagna contro gli stupefacenti e la cannabis, i quali rendono bene l'idea voi su che livello si ponesse il discorso pubblico generale in quegli anni.

Due esempi di propaganda cinematografica degli anni Trenta e Quaranta, sono *Reefer Madness* e *Hemp for Victory*. Questi due filmati sono interessanti da prendere insieme in considerazione, perché rappresentano due direzioni politiche opposte, le quali – di fatto – veicolavano due messaggi in contraddizione, figli di un mutamento strutturale. Il più vecchio tra i due, ossia *Reefer Madness*⁴ (1936) veicola tutti i luoghi comuni che, a

³ *The complicated legacy of Harry Anslinger*, in “Penn Stater Magazine”, 2018. V. anche Gore Files online, link: [Harry Anslinger's Gore File \(archive.org\)](https://archive.org), archiviato dall'originale il 5 luglio 2020, ultimo accesso 26/05/2022.

⁴ Cfr. Per un'analisi più completa del filmato – e delle relative locandine : [Reefer Madness \(stanford.edu\)](https://stanford.edu), ultimo accesso 26/05/2022.

partire dalla seconda metà degli anni Trenta, vengono attribuiti alla cannabis in relazione agli eventi di criminalità: originariamente conosciuto con il nome di *Tell Your Children*, questo filmato era stato finanziato da gruppi religiosi, per informare le giovani generazioni (da qui il titolo originale) dei rischi che riguardavano l'utilizzo di marijuana, analogamente alle preoccupazioni di Anslinger, il quale, negli anni successivi con le sue molte testimonianze scritte, dimostra di essere sulla stessa linea tracciata da questa pellicola.

Per quanto riguarda *Hemp for Victory*⁵ (1942), si tratta ancor più di un esempio di arte propagandistica, in quanto prodotto dallo stesso governo degli Stati Uniti. La genesi di questo documentario è molto controversa, in quanto si posiziona in un periodo particolarmente scomodo per quanto riguarda la cannabis in America, dopo l'approvazione del *Marihuana Tax Act*, e quindi bene all'interno di quella spirale recessiva che aveva colpito l'intero settore della canapa. Ma durante il periodo bellico, in concomitanza con i massimi sforzi statunitensi, sia sul fronte atlantico che su quello pacifico, la richiesta di cordame e altri materiali, ricavati da fibre vegetali, per la navigazione era molto alta. Per questo motivo si pensa di produrre questo filmato propagandistico, per cercare di coinvolgere maggiormente gli agricoltori, incentivando una produzione canapicola che stava per fermarsi definitivamente.

Come per quanto riguarda la diffusione delle notizie dei giornali scandalistici, legate alla cannabis, anche in questo caso è difficile misurare quanto siano stati efficaci questi due documenti. Ho deciso di presentarli come esemplificativi, paradigmatici di un periodo storico nel quale il controllo della diffusione di informazioni (più o meno condizionate) risulta sempre più cruciale. Specialmente quando gli argomenti scientifici non risultano validi (si ricordi l'*Indian Hemp Commission Report*, il *Rapporto La Guardia*, o quello della commissione del Canale di Panama) è chiaro come gli elementi di trasmissione di informazioni siano da ricercarsi in altre fonti, come ad esempio quelle artistiche.

Proprio questo tipo di "propaganda" artistica (unita ovviamente alle ricerche in campo medico), potrebbe essere la maggiore indiziata per il fenomeno che in questi anni sta riguardando la cannabis in maniera decisiva, ossia una diminuzione della pericolosità percepita⁶.

⁵ Link al filmato: [HEMP FOR VICTORY \(archives.gov\)](https://www.archives.gov), ultimo accesso 26/05/2022.

⁶ *World Drug Report 2021*, vol. 1, p. 10.

2: La cannabis nella cultura popolare

Dall'ultimo report delle Nazioni Unite sul consumo di droga mondiale, e in particolare di cannabis, emergono due preoccupazioni principali, collegate tra di loro, e sono rispettivamente: la minor percezione del rischio legato al consumo (in riferimento agli utilizzi *non-medical* e agli adolescenti, i più colpiti in percentuale da questo fenomeno) e la sovraesposizione di prodotti pubblicitari e di marketing legato alle sostanze psicotrope sul web e nei social media⁷.

Questi elementi si possono collegare anche a una certa influenza culturale, la quale si propaga principalmente attraverso manifestazioni artistiche (quali possono essere opere musicali o cinematografiche), tanto che nel 2018, un articolo di Kristin E. Knutzen, Meghan B. Moran e Samir Soneji trattava dell'argomento legato alla pubblicità di prodotti da combustione e vaporizzazione legati a tabacco e marijuana all'interno dei video di musica Hip-Hop⁸. Questa analisi, svolta su prodotti musicali tra il 2013 e 2017, ha mostrato come questa particolare corrente musicale, abbia avuto un certo ruolo nella percezione del rischio legato all'uso di questo tipo di sostanze, portando a una maggiore diffusione di queste culture.

Come accennavo nel primo capitolo, anche io sono stato influenzato sicuramente da questi prodotti, tanto che, nella mia quotidianità, capita spesso che possa ascoltare un brano musicale che parla di cannabis. In realtà, il primo grande punto di partenza nella stesura di questa tesi è stato un libro, una striscia di fumetti realizzata dall'artista statunitense Box Brown, *The illegalization of weed in America*, tradotto in italiano come *Una storia disonesta: come la cannabis è diventata illegale*⁹. Questo testo riesce a raccontare con semplicità, attraverso molti disegni e poco testo scritto, la storia della relazione tra cannabis e uomo, con particolare accuratezza storica. In questi anni, mi sono imbattuto in molti testi divulgativi che cercavano di rendere giustizia circa la storia del proibizionismo della cannabis, ma in un modo o nell'altro, risultavano sempre troppo schierati (talvolta citando anche inesattezze o facendo toppe approssimazioni). Il lavoro di Brown, invece, riesce a trasmettere principalmente la storia della pianta e delle sue regolamentazioni attraverso gli ultimi due secoli, e nonostante la chiara posizione

⁷ *Ibidem*.

⁸ Kristin E Knutzen, Meghan B. Moran, Samir Soneji, *Combustible and Electronic Tobacco and Marijuana Products in Hip-Hop Music Videos*, in "JAMA Intern Med.", 178, n. 12, 2018, pp. 1608-1615.

⁹ Box Brown, *Una storia disonesta: come la cannabis è diventata illegale*, Milano, Mondadori, 2019.

dell'autore, non si colgono forzature o storpiature degne di nota. Cercando sul web si può trovare anche un'intervista dello stesso Brown¹⁰, la quale analizza molto bene la situazione nella quale si è arrivati a ideare questo lavoro, delineando le problematiche sociali che negli ultimi, negli Stati Uniti, hanno portato a una rivalutazione di molte questioni storiche (non ultima quella relativa al proibizionismo delle droghe) sotto una luce diversa, influenzata dai *racial studies*.

In linea di massima, è sempre difficile cercare di delineare una cultura popolare omogenea e condivisa da tutti, un paragone può essere tracciato con le categorie di storia e memoria (le quali non coincidono quasi mai), ma non per questo non si può provare a delineare una serie di movimenti e opere che possono avere caratterizzato parte della popolazione (italiana ma non solo).

All'interno dell'immaginario collettivo, se si parla di movimento *Hippie* o del concerto tenutosi a *Woodstock* nel 1969, il quadro di riferimento appare chiaro, e in particolare ci si concentra sui movimenti della controcultura nati tra gli anni Sessanta e Settanta in America, i quali proponevano, oltre a una liberazione di tabù legati a sesso e droga, il pacifismo su scala internazionale (in particolare a seguito dei risvolti della guerra in Vietnam, che proprio la televisione e l'opinione pubblica avevano reso molto famosa e divisiva). Da allora si possono individuare una serie di figure, più o meno conosciute, facenti parte dell'ambito artistico, le quali si sono contraddistinte per le proprie posizioni a favore della liberalizzazione delle droghe, e della cannabis in particolare. A maggior ragione, non si può non citare Bob Marley (all'anagrafe Robert Nesta Marley – 1945-1981), il famoso cantautore giamaicano di musica reggae, figura più evidente e riconoscibile di quell'universo. L'immagine di Marley è indissolubilmente legata alla cultura del suo Paese, creando una sorta di connubio tra musica e religione, tra reggae e rastafarianesimo (una religione locale nata negli anni Trenta del XX secolo), e di conseguenza, un forte senso di appartenenza legato a quei suoni e temi, portati alla luce dal cantautore giamaicano a partire dalla metà degli anni Sessanta (il primo album, *The Wailing Wailers*, omonimo della band, risale al 1965).

L'eredità di quel movimento in particolare è molto vasta, se si considerano i sottogeneri che da esso si sono sviluppati, sempre relativamente alle mie conoscenze intendo citare la band madrilenza degli *Ska-P*, in particolare con la canzone *Cannabis* (1997), nella quale si

¹⁰ [Cannabis e Proibizionismo: la guerra socio-culturale - XL Repubblica](#) . ultimo accesso 26/05/2022.

chiede la “legalizzazione del baratto”, o all’interno del testo di *Clandestino* (1998) del cantante Manu Chao, nel quale si fa riferimento ai problemi relativi alle emigrazioni verso i Paesi più sviluppati, nei quali però, la marijuana è illegale, e quindi fonte di ulteriori problemi. Ovviamente la scena musicale mondiale è molto più ampia, relativamente alla cultura pop contemporanea si possono citare due cantanti nordamericani molto famosi (tra rap e hip-hop), quali *Snoop Dogg* (Calvin Cordozar Broadus Jr, classe 1971) e *Wiz Khalifa* (Cameron Jibril Thomaz, classe 1987): il primo è considerato ormai un simbolo, all’interno di un certo tipo di cultura relativa cannabis ricreazionale, attivo dai primi anni Novanta sulla scena mondiale, e ormai un vero e proprio *brand*¹¹; il secondo, invece, ha collaborato con diversi autori attivi nel campo della legalizzazione della cannabis e dal 2016 è “sponsorizzato” da una azienda di cannabis terapeutica che lo rifornisce di infiorescenze per uso ludico¹².

Per quanto riguarda l’Italia, invece, alcuni esempi possono essere fatti, riguardo a questi movimenti, anche se senza la stessa rilevanza dei corrispettivi americani. Ci sono, comunque, alcuni nomi che possono essere associati alla cannabis, e alle sue istanze per la legalizzazione, in Italia, in ambito artistico, e soprattutto musicale.

Il primo è Stefano Rosso (Stefano Rossi): nel 1977 esce l’album *Una storia disonesta*, e all’interno di esso l’omonima traccia racconta delle vicende legate alla cannabis (precisamente hashish), uscendo poi successivamente anche come singolo nel formato 45 giri. La rilevanza culturale di questo brano può essere misurata anche da alcune cover successive (Luca Barbarossa, Mannarino, Alex Britti, tra gli altri) e dallo stesso titolo, utilizzato per la traduzione italiana del testo di Box Brown:

Si discuteva dei problemi dello stato

Si andò a finire sull’hashish legalizzato

Che casa mia pareva quasi il parlamento

Erano in quindici ma mi parevan cento.

¹¹ A tal proposito si rimanda a una recente pubblicità da parte dell’azienda *SodaStream*, produttrice di gasatori per acqua frizzante, la quale ha assunto Snoop Dogg come uomo immagine e creato intorno alla sua figura e ai suoi vizi una immagine per l’azienda. A questo riguardo si fa riferimento in particolare a questa pubblicità: [\(1850\) SodaStream & Snoop Dogg: The Small Things - YouTube](#), nella quale sono presenti numerosi “doppi sensi” relativi alla cannabis. Ultimo accesso 26/05/2022.

¹² V. link: <https://afrotech.com/wiz-khalifa-net-worth-cannabis-businesses-cannabusinesses> , archiviato dall’originale il 27/05/2022.

Io che dicevo "Beh ragazzi andiamo piano

Il vizio non è stato mai un partito sano".

E il più ribelle mi rispose un po' stonato

E in canzonetta lui polemizzò così:

"Che bello

Due amici una chitarra e lo spinello

E una ragazza giusta che ci sta

E tutto il resto che importanza ha?

Che bello

Se piove porteremo anche l'ombrello

In giro per le vie della città

Per due boccate di felicità"

Come si può notare, si parla di hashish e successivamente anche di «pakistano nero», probabilmente per definirne qualità e provenienza, confermando le analisi di Clarke che, come abbiamo visto, pone l'Europa all'interno dell'area di diffusione dell'hashish afghano-pakistano, libanese e marocchino.

Un altro esempio può essere Brusco (Giovanni Miraldi): cantautore romano, conosciuto per lo più i suoi brani più famosi come *Il mondo non finisce mai* e *L'erba della giovinezza* (2006). Quest'ultima, come si può facilmente intuire, tesse le lodi della cannabis usata a fine ricreativo, e all'interno delle varie strofe si trovano riferimenti – anche in questo caso – all'hashish, usato prevalentemente negli anni passati, sostituito dalle moderne coltivazioni di infiorescenze *indoor*:

Al cinema top gun

Fumavo calabrese perché ancora n'cera skunk

Compravo libanese a meno de du' scudi al gram'

[...]

E Totti ai primi gol

Intanto io ingrassavo a forza di profiterol

Ormai pure in Italia solo ganja fatta indoor

Senza dubbio, non si può non citare anche J-Ax (Alessandro Aleotti), in precedenza negli Articolo 31, e cantate dalla sua voce si ricordano: *Ohi Maria* (1994) uscito sia come singolo sia all'interno dell'album *Messa di vesperi*, e *Maria Salvador* (2015). Nella prima canzone si racconta di una storia d'amore tra il cantante e Maria – che di secondo nome fa Giovanna – (italianizzando *marijuana*), dagli inizi in un parco, fino alle peripezie dovute ai controlli delle forze di polizia («un mio amico che mi ha chiesto, "Me la tieni? Devo andare all'aeroporto e lei non va d'accordo tanto con i cani"»), con alla fine anche una citazione al movimento antiproibizionista e al suo leader, Marco Pannella («Le vacanze le farò in Giamaica, dalla mia Maria bella, aspetto intanto, voto Pannella e canto»). Anche nel 2015 esce un brano simile da parte dell'autore lombardo, *Maria Salvador*, nel quale si nota come la storia d'amore con la pianta sia proseguita, nel corso degli anni («Maria Salvador, te quiero mi amor!»), raccontandone gli utilizzi quasi quotidiani, usata principalmente per rilassarsi («Serve mantenersi calmi, con il metodo *Bob Marley*») indicando con l'autore giamaicano un simbolo per quanto riguardo l'utilizzo di cannabis). Probabilmente la figura pubblica di J-Ax è quella maggiormente esposta a livello mediatico, in Italia, per quanto riguarda il tema relativo alla legalizzazione della cannabis, sia con le sue opere artistiche, sia con le sue varie dichiarazioni, spesso sopra le righe, come ad esempio all'interno del brano *The Pub Song* (2015, nello stesso album di *Maria Salvador*), nel quale si elencano alcuni famosi artisti consumatori di cannabis (come John Lennon e Bob Marley), affermando che almeno loro in paradiso possono fumare, mentre in Italia non ancora (individuando due dei responsabili di questa situazione in «Fini e Giovanardi»).

La lista può continuare anche con la canzone *Canapa* dei Punkreas (2002), nella quale si fanno riferimento anche ad altri utilizzi della pianta, oltre all'uso ricreativo si individuano anche utilizzi in ambito industriale («E pensare che la cannabis sativa, potrebbe risanare questo mondo alla deriva potrebbe soppiantare petrolio e derivati, la plastica ed i farmaci cui siamo abituati») e allo stesso tempo si condanna una legge – a detta loro – troppo punitiva per chi decide di coltivarla “in casa” (Sei mesi di condizionale non sono niente male, per aver seminato sul mio davanzale. Sei mesi di attenzioni e cure, per tenere creature con foglie a sette punte con un buon odore»). O anche *Legalize the Premier (feat. Alborosie)* di Caparezza, brano uscito nel 2011, nel quale l'artista abbina una critica alla figura politica predominante di quegli anni – Silvio Berlusconi – citando le diverse iniziative da lui stesso operate nei confronti dei propri interessi personali, e la

contemporanea stretta nei confronti dei consumatori di droghe leggere (con la l. 49/2006 equiparate alle droghe cosiddette pesanti).

Ma l'ultimo esempio, sul quale mi intendo soffermare, è quello relativo ai Pitura Freska, band meno nota dei precedenti esempi, ma altrettanto significativa per me, in quanto appartenente al mio territorio e retroterra culturale di riferimento, quello veneto, in particolare della provincia di Venezia. All'interno della discografia della band attiva principalmente negli anni Novanta, vengono richiamati spesso temi relativi alla cannabis e al suo consumo, che insieme ad altri elementi più prettamente musicali, evocano le sonorità reggae e ska. Nei brani più famosi sono presenti riferimenti legati al consumo di cannabis, in *Picinin* (1993) si fa menzione dell'utilizzo di «libano» (inteso come hashish libanese), e del vizio di fumare gli spinelli che non intende cessare, neanche dopo la nascita di un figlio («»). In altri brani poi vengono trattati questi temi, come ad esempio *La pianta* (1993) od *Olanda* (1995), con particolari riferimenti agli utilizzi ormai legalizzati nei Paesi Bassi e nei loro *coffee shop*, ma la canzone più significativa, a mio avviso, rimane *Marghera* (1991): all'interno di questo testo sono presenti numerose istanze politiche e sociali, che emergevano con sempre più forza in quegli anni, come le problematiche ambientali, alle quali si univano le sempre verdi richieste di legalizzazione. Unendo tutto questo in una località come Marghera, chiusa tra le fabbriche ormai che ormai non sembrano più avere quella spinta degli anni del *boom*, emerge un quadro abbastanza rappresentativo dell'attivismo di quegli anni, il quale era legato anche alle proposte per una liberalizzazione e depenalizzazione del consumo di cannabis:

Ogni anno in Italia mor 30.000 persone de alcol

Ogni anno in Italia mor 20.000 persone de tabacco

Ogni anno mor 1.000 persone de eroina

Ricordeve: de marijuana non xe mai morto nissuni!

Nialtri assuremo che no xe un bidon

L'erba no ga mai fato mal a nissun

A Marghera nialtri 'o femo presente

Che par iori a xe aria bona par niantri a xe fetente

Marghera senza fabriche saria più sana

'Na giungla de panoce pomodori e marijuana
Inquinemo sempre tuti contenti
Mandemo ancora el mondo un fià 'vanti
Se qua sciopa tuto tanto no ti scampi
Butemo xo e fabriche e coltivemo i campi
Marghera senza fabriche saria più sana
'Na jungla de panoce pomodori e marijuana
I costruisse armi e i sciopa nove bombe
Intanto nialtri se femo e trombe
Fuma e ciminiere intanto i ne inquina
Per sopportare sta aria bevo tanta bira a spina

3: Il movimento antiproibizionista.

Come si è visto dai precedenti esempi, sono stati molti i collegamenti, soprattutto negli anni Novanta, tra attivismo, politica e arte, creando un sempre più largo (ed eterogeneo) movimento antiproibizionista. Le origini di questo fenomeno, in Italia, risalgono agli anni Sessanta, dimostrando una certa tempestività nel recepire le dinamiche originatesi negli Stati Uniti: infatti le prime manifestazioni, rinominate “disobbedienze civili”, sono ad opera di Marco Pannella (all’anagrafe Giacinto). Un breve excursus dei primi avvenimenti, legati alla figura di Pannella e del Partito Radicale da lui fondato, mi è stato fornito dall’on. Marco Perduca:

La prima disobbedienza civile di Pannella, relativamente alla marijuana, è della fine degli anni Sessanta. Poi c’è una famigerata conferenza stampa all’inizio degli anni Settanta, in cui lui dice di fumare uno spinello in pubblico. Mentre non solo non era uno spinello, ma era una sigaretta fumata al contrario (*ride*), tanto è vero che gli fece schifo, ma come avrebbe fatto schifo a tutti, e fu arrestato, e dal carcere riuscì – siamo nel ’73 mi pare – a orchestrare l’adozione di una serie di norme, perché fino ad allora l’Italia non aveva una legge sulle droghe, come quasi tutti gli stati al mondo. Avevano tutti ratificato la Convenzione del ’61 – e probabilmente anche quella del ’71 – ma non avevano poi adeguato il sistema normativo nazionale alle tabelle e a tutte le altre misure [...]. E quindi, una volta in carcere, grazie in particolare agli eletti del Partito Socialista e gli eletti del Partito Liberale, riuscirono ad adottare una legge che non depenalizzava [il consumo], ma se non altro, includeva una minima nozione di proporzionalità della pena. Perché fino ad allora il consumo... fumare uno spinello

poteva portare in carcere (a seconda della persona che si incontrava) e a rimanerci con la stessa pena di chi aveva partecipato a una rapina a mano armata.

Poi, parlando dell'adozione della legge n. 303/1990, in seguito alla Convenzione del 1988 e delle proposte portate avanti dall'amministrazione Reagan in USA

Craxi [...] fece adottare questa legge, che era la peggiore che c'era in Europa, e in reazione proprio a questa grande imposizione di pene, immediatamente dopo – cioè nel '91 – partì la raccolta firme di cui si parlava prima (*quella relativa al Referendum del 1993*). Che era voluta principalmente da Pannella e da questo coordinamento radicale antiproibizionista, ma la rete – o comunque i gruppi antiproibizionisti – erano fusi. C'erano i Verdi, sicuramente e nella stragrande maggioranza dei casi erano antiproibizionisti: i Verdi in Italia erano una fusione di una parte di verdi “col sole che ride”, che mettevano insieme buone parti di Democrazia Proletaria, quindi sinistra estrema, gli altri invece erano i Verdi Arcobaleno, che avevano in Rutelli il leader, che Rutelli veniva dal Partito Radicale; quindi, diciamo questi due spiriti libertari – o comunque contro le proibizioni – vi rimasero. Quindi i verdi sicuramente, poi una parte di sinistra anche extraparlamentare e poi c'era qualche intellettuale un po' più coraggioso e – diciamo – non ci fu grande opposizione in alcune frange del partito socialista (quelle diciamo un po' più giovanili o di sinistra, malgrado Vassalli). e quindi c'era tutta quest'altra rete di associazioni che furono fondate allora... il Manifesto... e insomma questi ambienti così.

Le origini dei movimenti antiproibizionisti e delle lotte e manifestazioni a favore della legalizzazione del consumo delle cosiddette droghe leggere, si possono analizzare anche dalle parole del giornalista Guido Blumir, autore di diverse opere sul tema. Proprio da un suo scritto, in particolare una *introduzione* al testo di G. Arnao – *Cannabis uso e abuso* – si rintracciano alcuni momenti iniziali nei quali si definiscono alcuni capisaldi delle richieste per la legalizzazione, e in quei primi momenti si riscontra come fossero presenti numerose figure provenienti da mondi diversi, le quali avevano in comune l'interesse verso la pianta di cannabis e le rivendicazioni libertarie.

Proprio questa eterogeneità del movimento antiproibizionista ne ha compromesso la riuscita del programma di legalizzazione delle droghe leggere, sin dagli anni dei referendum tra 1991 e 1993 inizialmente riusciti, fino alle ultime proposte referendarie bocciate ad inizio 2022. Generalmente, oltre ai partiti reduci dall'esperienza radicale (come ad esempio +*Europa* ideato tra gli altri da Emma Bonino, storica collaboratrice di Pannella), nel panorama politico attuale, non si identificano partiti di governo apertamente schierati a favore di un approccio più permissivo, al contrario, si contano molte prese di posizione in favore delle impostazioni proibizionistiche esistenti. Rimanendo nella stretta attualità: all'interno dei principali partiti si contano alcuni delegati maggiormente esposti

sul tema, la maggior parte tra le fila del *Movimento 5 Stelle* e *Partito Democratico*, con qualche rappresentante anche di *Forza Italia*. Molto più schierati verso il proibizionismo sono invece *Lega* e *Fratelli d'Italia*, i cui principali esponenti si sono spesso dichiarati contro qualsiasi droga, adducendo che sia in ogni caso sempre pericolosa, escludendone quindi un utilizzo consapevole.

4: Gli ultimi dati dei report dell'ONU.

Comunque, non sono solo i movimenti antiproibizionisti a parlare di legalizzazione. Come si è già visto, dal 2002 con la commissione canadese, iniziano a mutare alcuni schemi interpretativi che fino ad allora avevano guidato le politiche mondiali. E di ciò se ne fa menzione anche e soprattutto all'interno dei report ufficiali delle Nazioni Unite, proprio quello stesso organismo che tra il 1961 e 1988 ha delineato l'attuale impianto normativo internazionale. Due report in particolare, più altri dati: *World Drug Report 2021*, una pubblicazione annuale da parte degli organi dell'ONU, che analizza le varie implicazioni legate alle forme politiche di gestione delle droghe, i canali di rifornimento per i mercati illegali, e il peso delle diverse sostanze all'interno del bilancio globale; il *Report 2021* dell'International Narcotic Control Board, ente internazionale istituito nel 1968 a seguito delle raccomandazioni espresse nella *Single Convention 1961*, anche questa una pubblicazione annuale.

All'interno di queste pagine, si trovano numerosi riferimenti alle politiche di depenalizzazione e decriminalizzazione, le quali vengono inoltre analizzate per poter essere distinte, evitando di non usarle come misure equivalenti: con la depenalizzazione non si sanziona più penalmente un comportamento (che può essere relativo al consumo di sostanze stupefacenti) che però viene comunque considerato criminale (accentuando ancora il carattere morale della questione), mentre con decriminalizzazione si intende il fatto non più punibile in alcun modo¹³.

La lettura di questi report, mi ha portato a pensare sempre più che la via della legalizzazione e piena regolamentazione di ogni droga sia quella che maggiormente riesce a comprendere tutte le problematiche riguardanti una certa sostanza, e inquadrarle nei giusti ranghi. Oltre alle analisi economiche e sociali¹⁴, i successi delle politiche sono palesi e si evincono

¹³ INCB, *Report 2021*, pp. 53-54.

¹⁴ Cfr. Miron, *The economics of drug prohibition and drug legalization*; Willy Pedersen, *Cannabis use: subcultural opposition or social marginality?*, in "Acta Sociologica", vol. 52, n. 2, 2009; Barbara M. Moffat,

chiaramente dai dati illustrati dall'ONU, dato che si assiste ad una costante diminuzione di sequestri relativi alla cannabis (e quindi personale di polizia impegnato), nonostante un generale aumento di consumo¹⁵, e allo stesso tempo, nonostante un notevole aumento del consumo negli Stati Uniti¹⁶, non si sono riscontrati casi di allarme all'interno della società. Il focus, comunque, rimane sul problema relativo alla pubblicità e sponsorizzazione di prodotti (solitamente cannabis e tabacco) atti alla combustione e vaporizzazione, dato che possono influenzare il consumo giovanile – come, tra l'altro, sta emergendo¹⁷ – ritenuto un punto fondamentale all'interno del dibattito.

Effettivamente quello relativo al consumo giovanile di cannabis (ma ciò si può estendere tranquillamente anche ad alcol e tabacco, così come a tutte le altre sostanze psicotrope), rimane un punto di attenzione all'interno del dibattito scientifico. Le ultime scoperte relative ai cannabinoidi non devono far dimenticare che, come le già citate droghe legali, si tratta pur sempre di sostanze da trattare con attenzione, potendo anche risultare dannose nello sviluppo adolescenziale.

Ma, nonostante ciò, pur rimanendo la sostanza stupefacente illegale più diffusa al mondo¹⁸ (con un margine fino al 5% della popolazione mondiale tra i 15 e 64 anni), all'interno dei due report delle Nazioni Unite, non si trovano particolari preoccupazioni legate alla salute, causate dalla cannabis e suoi derivati. Di contro, la maggior parte dell'analisi su morti e ospedalizzazioni (nonché danni permanenti, i cosiddetti *DALYs*¹⁹) pone il suo focus sugli oppioidi e le *inject-drugs*, escludendo così, i possibili utilizzi tradizionali di hashish e marijuana. All'interno del *World Drug Report* è inoltre presente un interessante paragrafo sui rischi sempre maggiori associati all'uso di droghe²⁰, il cui titolo potrebbe far pensare a una generalizzazione. Poi però, si fa riferimento solamente ai rischi dovuti alle *inject-drugs*, le quali, come è noto, comportano dei rischi per la salute pubblica che vanno al di fuori dei veri e propri effetti avversi, ad esempio le varie forme di epatite e il virus dell'HIV, e – per concludere – si mette a paragone la situazione proprio relativa all'AIDS, indicando come «by contrast, deaths attributed to HIV and AIDS have declined by 14 per cent over the past

Emily K. Jenkins e Joy L. Johnson, *Weeding out the information: an ethnographic approach to exploring how young people make sense of the evidence on cannabis*, in "Harm Reduction Journal", 10, n. 34, 2013.

¹⁵ *World Drug Report 2021*, vol. 3 pp. 14-15.

¹⁶ Ivi, p. 22.

¹⁷ Ivi, pp. 23-30.

¹⁸ Ivi, p. 19.

¹⁹ *World Drug Report 2021*, vol 2, pp. 21-22.

²⁰ Ivi, pp. 32-33.

decade»²¹. A questo punto, appare palese come anche secondo gli stessi organi dell'ONU, la via maggiormente adatta per affrontare problematiche sociosanitarie (come possono essere quelle legate all'HIV) sia quella della sensibilizzazione, informazione e prevenzione adottata nei confronti dell'AIDS, il cui problema ha iniziato ad essere meno preoccupante nel momento in cui si è sconfitto lo stigma sociale associato alla malattia²². In una sorta di paragone che vede protagonisti la figura del sieropositivo dei primi anni (a cui generalmente si associavano discriminazioni anche nell'abito della sessualità), e quella del drogato, quest'ultimo assume tutte le peggiori caratterizzazioni, che solitamente si fanno coincidere con le problematiche legate all'uso di oppioidi (o *inject-drugs* in generale).

Negli ultimi anni si sono susseguiti numerosi programmi di liberalizzazione del consumo di droghe leggere, e la cannabis è diventata socialmente accettata dalla maggior parte della popolazione, in molti stati. Dall'Uruguay al Canada, dalla California al Colorado, fino a Malta²³ e Lussemburgo²⁴. È per questo che, anche in Italia negli ultimi anni, si è tentato di aprire un varco in questa direzione antiproibizionista: il primo tentativo concreto risale al 2016, con l'*Intergruppo Cannabis Legale* coordinato dal sen. Benedetto Della Vedova, a cui nel 2021 sono seguiti altri due importanti avvenimenti, come l'adozione in commissione giustizia di un testo base che prevede l'autocoltivazione fino a quattro piante, in forma personale²⁵, e la raccolta firme per un referendum abrogativo circa alcune parti degli articoli della 309/1990 che puniscono consumo e coltivazione di cannabis.

Questo, in qualche modo, indica una tendenza, e se di certo non si può sapere quale modello farà seguito a questo proibizionista, allo stesso tempo lo si può analizzare, mettendone in luce problematiche e crepe, molte volte alimentate dalla cultura popolare, dalla musica o dall'arte che raccontano un'altra storia, diversa da quella che emerge dai documenti e dalla

²¹ Ivi, p. 33.

²² V. ad esempio l'utilizzo di pubblicità progresso, su YouTube se ne possono trovare ancora alcune del 1988 e del 1990: [\(1858\) Pubblicità Progresso AIDS \[1 minuto\] - Spot 1988 - YouTube](#) e [\(1858\) Pubblicità Progresso AIDS - 1990 - YouTube](#), ultimo accesso 26/05/2022.

²³ [Malta approva la cannabis libera per scopi ricreativi: primo Paese in Europa - la Repubblica](#), ultimo accesso 26/05/2022.

²⁴ [Lussemburgo, sì alla produzione di cannabis in casa: è il primo Paese in Europa - la Repubblica](#), ultimo accesso 26/05/2022.

²⁵ Modifiche al testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, in materia di coltivazione, cessione e consumo della cannabis e dei suoi derivati (C. 2160 Molinari, C. 2307 Magi e C. 2965 Licatini).

carte dei governi, delle diplomazie e degli uomini di potere, una storia che può apparire «disonesta», e quindi degna di essere raccontata secondo un diverso punto di vista.

Conclusion

Appurati i fatti del ‘proibizionismo storico’, ossia come è nato questo paradigma giuridico relativo alla cannabis, si rendono necessarie alcune precisazioni: la prima è che la cannabis è “ancora” illegale. O per lo meno, lo è nella maggioranza degli stati della comunità internazionale. E questo comporta, inevitabilmente, che vengano percepite delle forti differenze e incongruenze, dato che, nel mondo ormai globalizzato, lo scambio di informazioni è talmente veloce da essere quasi istantaneo. E grazie a queste possibilità si riescono a veicolare numerose informazioni riguardo la cannabis, che molte volte mirano alla direzione opposta rispetto a quella indicata dalle varie legislazioni.

A maggior ragione, l’illegalità non favorisce di certo la sicurezza. Come si è ampiamente documentato nei vari *World Drug Report*, gli esseri umani continuano a utilizzare la cannabis per uso psicotropo anche dove è legalmente proibita, e ciò – oltre a favorire la criminalità organizzata – non giova alla qualità dei prodotti consumati, e quindi alla salute complessiva dei cittadini che ne entrano in contatto.

E per ultimo, questo *status* giuridico che incasella la cannabis all’interno di tre diverse norme legislative (psicoattiva, agroindustriale, medica) non favorisce la salute dei pazienti di cannabis medicinale, che, come abbiamo potuto vedere anche dalle parole di Riccardo, sono estremamente limitati dalle varie norme che regolano la sostanza.

Nel complesso, le situazioni che ho analizzato mi hanno fatto capire che sono necessari ulteriori momenti di approfondimento, per poter dirimere al meglio la situazione, affinché sia sostenibile specialmente dal punto di vista dei pazienti. Questi eventi, e anche particolari incontri e conversazioni⁴⁷⁵, mi hanno portato a riflettere su una possibilità di depenalizzare effettivamente il consumo di sostanze stupefacenti (intese nella loro totalità), visti i risultati e le conseguenze delle politiche attuali. Nel corso di questi ultimi anni sono stati molti a Paesi ad aprire a una liberalizzazione del commercio di cannabis, e la ricerca scientifica ha subito da ciò una grande spinta. Analogamente, sono iniziati a fiorire anche tutta una serie di studi relativi

⁴⁷⁵ Nel corso di questi primi mesi del 2022, mi è capitato di intrattenere un dialogo interessante con un membro delle forze di polizia di Padova, il quale mi ha espresso la sua posizione, a favore della legalizzazione di tutte le sostanze stupefacenti. Devo dire che rimane una posizione molto forte, la quale sicuramente comporta dei rischi ma, per quanto visto proprio con la cannabis, non credo sia peggio della condizione attuale.

ad altre sostanze psicotrope, come ad esempio gli allucinogeni⁴⁷⁶, e si stanno aprendo ulteriori spiragli anche per la legalizzazione di altre sostanze, come ad esempio le foglie di coca

Fino a poco tempo fa sembrava impensabile, ma se ci si riflette bene, negli anni Sessanta sembrava impossibile anche una legalizzazione della cannabis (e invece i Paesi Bassi hanno anticipato di molti i tempi), e probabilmente la strada tracciata porta verso la fine del regime proibizionista, ma affinché ciò accada deve ancora avanzare (e di molto) il dibattito relativo alle droghe.

Ciò che emerge, alla fine, sono ulteriori spunti di riflessione, ulteriori domande che riguardano le *altre* droghe, oltre la cannabis. E, ad esempio, le foglie di coca possono essere un elemento valido per altri approfondimenti: prima di diventare la polvere bianca che con il nome di cocaina imperversa in Europa e America del Nord, la coca è anch'essa (come la cannabis) un vegetale, e analogamente, è presente all'interno della cultura di determinati Paesi.

Non stiamo parlando della stessa portata della cannabis, in quanto la pianta di coca ha un habitat abbastanza ristretto, e non avendo avuto la sua stessa espansione è ancora meno conosciuta da culture straniere. Per questo, alcune istanze di legalizzazione sono emerse anche per quanto riguarda gli usi tradizionali della foglia di coca, in particolare in Bolivia⁴⁷⁷. E proprio questo ultimo spunto di riflessione, mi riporta al lavoro svolto con la tesi per la laurea triennale, nella quale, all'interno delle interviste raccolte per analizzare il mondo contadino veneto tra anni Quaranta e Sessanta, era emerso un dettaglio particolare.

All'interno della storia di vita di Vanni Gallo, un operaio e “contadino” di Monselice (nato nel 1934), c'è un passaggio interessante, nel quale egli si trova in Sudamerica, alla ricerca di lavoro e di fortune:

Vanni: Gli indios (*intesi come le popolazioni locali*) sono matti o siamo matti noi? Allora gli indios venivano a lavorare, prendevano cento pesos e allora dicevano: “Dieci per il mate, dieci per la foglia di coca, dieci per questo, dieci per quell'altro... e queste somme qua bastano per un mese”. Basta! Per un mese non venivano più a lavorare. E allora ne prendevi altri... ma erano matti loro o noi? (ride) Hai capito com'era?

Enrico: Ma le foglie di coca per cosa le usavano?

⁴⁷⁶ Cfr. Long, Perduca e Re, *È la dose che fa 'l veleno. Cosa manca all'Italia per un Rinascimento psichedelico*; Re, *Terapie stupefacenti*; Re, *Stupefacenti e proibite*.

⁴⁷⁷ Cfr. Leonardo Fiorentini, *Le Convenzioni possono essere modificate: il caso boliviano sulla foglia di coca*, in *La cannabis fa bene alla politica*, pp. 35-37.

Vanni: Perché era abitudine per tenersi... in sostanza. Ho provato anche io a mangiarle delle volte...

Enrico: Ma cosa sono?

Vanni: È droga! Cocaina... E allora cosa succede? Che tutti gli indios là avevano un sacchetto con tutte le foglie di coca, le mettevano in bocca e avevano questa pallina che si passavano sempre di qua e di là. E ogni tanto, siccome gli facevano male queste robe qua, avevano un poco di bicarbonato... e loro mangiavano sì, ma facevano tanto uso di queste foglie di coca, tanto le trovavano nel bosco, non è che fosse vietato piantarle.⁴⁷⁸

Ovviamente questa è una testimonianza singola, ma da sola può raccontarci molto, a partire dal fatto che nelle zone tra Bolivia e Argentina era uso – nella popolazione locale – fare affidamento su queste foglie da masticare per ottenere un effetto energizzante. E, ancora una volta, emerge il dato relativo alla distanza culturale, dovuto al fatto che non si possiedono le giuste categorie mentali e sociali per poter analizzare compiutamente un fenomeno.

Ma se molti stati ormai hanno legalizzato e depenalizzato il consumo di cannabis, e la Bolivia addirittura quello di coca (!), forse lo schema monolitico del proibizionismo internazionale inizia a mostrare alcune delle sue crepe. Ma per poter essere superato, è necessario prima capirlo, e con questa ricerca, spero di aver dato un piccolo contributo alla causa.

⁴⁷⁸ Enrico Bortolozzo, *"Non avevamo niente". Storie di vita nel Veneto del secondo Novecento*, p. 123.

Bibliografia

ANGELUCCI, Luciano, Angelo AVERNI, Claudio CAPPUCINO, Francesco CRESTANI, Paolo CROCCHIOLO, Vincenzo DI MARZO, Giampaolo GRASSI, Salvatore GRASSO, Nunzio SANTALUCIA, e Massimiliano VERGA. *Erba medica. Usi terapeutici della cannabis*. Roma-Viterbo: Stampa Alternativa, 2002.

ARMIERO, Marco, e Stefania BARCA. *Storia dell'ambiente: una introduzione*. Roma: Carocci, 2004.

ARMSTRONG, W. D., e J. PARASCANDOLA. *American Concern over Marihuana in the 1930's*. "Pharmacy in History", 14 (1972): 25–35.

ARNAO, Giancarlo. *Cannabis: uso e abuso*. Viterbo: Stampa Alternativa, 2005.

BONNIE, Richard J., e Charles H. WHITEBREAD. The Forbidden Fruit and the Tree of Knowledge: An Inquiry into the Legal History of American Marijuana Prohibition. "Virginia Law Review", 56, n. 6 (1970): 971–1203.

BONVINCINI, Barbara, e Viola TOFANI, a c. di. *La cannabis fa bene alla politica*. Reference. Roma: Reality book, 2018.

BRITTO, Lina. *Marijuana Boom: The Rise and Fall of Colombia's First Drug Paradise*, 2020.

CELETTI, David. *Imprenditori ed imprese del comparto agroindustriale della canapa tra Otto e Novecento*. In *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX)*, a cura di Franco Amatori e Andrea Colli. Milano: Egea, 2009.

CELETTI, David. *La canapa nella Repubblica Veneta: produzione nazionale e importazioni in età moderna*. Memorie / Classe di scienze morali, lettere ed arti, v. 122. Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2007.

CIVATI, Giuseppe. *Cannabis: dal proibizionismo alla legalizzazione*. Documenti 66. Roma: Fandango libri, 2016.

CLARKE, Robert Connell, e Mark MERLIN. *Cannabis: Evolution and Ethnobotany*. First paperback printing. Berkeley Los Angeles London: University of California Press, 2016.

Collins, John. *A Brief History of Cannabis and the Drug Conventions*. "AJIL Unbound", 114 (2020): 279–84.

- COSCONI, M. A. Farina, e C. ROSSI. *Proibizionismo criminalità corruzione*. Universitalia, 2016.
- CROCQ, Marc-Antoine. *History of Cannabis and the Endocannabinoid System*. “Dialogues in Clinical Neuroscience”, 22, n. 3 (settembre 2020): 223–28.
- CRONON, William. *The Uses of Environmental History*. “Environmental History Review”, 17, n. 3 (1993): 1–22.
- FISHER, George. *Racial Myths of the Cannabis War*. “Boston University Law Review”, 101, n. 3 (2021): 933–78.
- GALLO, Filomena, e Marco PERDUCA, a c. di. *Proibisco ergo sum: dall’embrione al digitale, divieti e proibizioni made in Italy*. Documenti 81. Roma: Fandango libri, 2017.
- GIERINGER, Dale H. *The Forgotten Origins of Cannabis Prohibition in California*. “Contemporary Drug Problems”, 26, n. 2 (1 giugno 1999): 237–88.
- JELSMA, Martin, Dave BEWLEY-TAYLOR, e Tom BLICKMAN. *The Rise and Decline of Cannabis Prohibition - The History of Cannabis in the UN Drug Control System and Options For Reform*. Amsterdam/Swansea: Transantional Institute (TNI), 2014.
- LONG, Guido, Marco PERDUCA, e Tania RE, a c. di. *È la dose che fa ’l veleno. Cosa manca all’Italia per un Rinascimento psichedelico*. Roma: Reality book, 2021.
- LUGLI, Ludovica, a c. di. *Le droghe, in sostanza*. Cose spiegate bene. Milano: Iperborea, 2022.
- MCNEILL, John Robert. *Qualcosa di nuovo sotto il sole: storia dell’ambiente nel 20. secolo*. Torino: Einaudi, 2020.
- MEIJER, E. P. M. de, H. J. VAN DER KAMP, e F. A. VAN EEUWIJK. *Characterisation of Cannabis Accessions with Regard to Cannabinoid Content in Relation to Other Plant Characters*. “Euphytica”, 62, n. 3 (gennaio 1992): 187–200.
- MIRON, Jeffrey. *The Economics of Drug Prohibition and Drug Legalization*. “Social Research”, 3, n. 68 (2001): 835–55.
- MIRON, Jeffrey. *The Effect of Alcohol Prohibition on Alcohol Consumption*. Cambridge, MA: National Bureau of Economic Research, maggio 1999.

- MOFFAT, Barbara M., Emily K. JENKINS, e Joy L. JOHNSON. *Weeding out the Information: An Ethnographic Approach to Exploring How Young People Make Sense of the Evidence on Cannabis*. "Harm Reduction Journal", 10 (27 novembre 2013): 34.
- MOSLEY, Stephen. *Storia globale dell'ambiente*. Roma: Carocci, 2013.
- PARRELLA, Bernardo. *Cannabis non solo fumo: storia, cultura e usi di una pianta millenaria. Il punto sull'antiproibizionismo in Italia*. Viterbo: Stampa alternativa/Nuovi equilibri, 2014.
- PEDERSEN, Willy. *Cannabis Use: Subcultural Opposition or Social Marginality? A Population-Based Longitudinal Study*. "Acta Sociologica", 52, n. 2 (2009): 135–48.
- PONI, Carlo, e Silvio FRONZONI, a c. di. *Una fibra versatile: la canapa in Italia dal Medioevo al Novecento*. Biblioteca di storia agraria medievale 27. Bologna: CLUEB, 2005.
- RE, Tania. *Stupefacenti e proibite: le piante maestre*. Torino: Amrita, 2020.
- RE, Tania, a c. di. *Terapie Stupefacenti: Diritto alla scienza e libertà di ricerca su sostanze stupefacenti e psicotrope*. Roma: Reality book, 2018.
- RUBIN, Vera D. *Cannabis and Culture*. World Anthropology. The Hague: Mouton, 1975.
- SAMORINI, Giorgio. *L'erba di Carlo Erba: per una storia della canapa indiana in Italia: 1845-1948*. Torino: Nautilus, 1996.
- SCHALLER, Michael. *The Federal Prohibition of Marihuana*. "Journal of Social History", 4, n. 1 (1 ottobre 1970): 61–74.
- SMALL, Deborah. *The War on Drugs Is a War on Racial Justice*. "Social Research", 68, n. 3 (2001): 896–903.
- SÖRLIN, Sverker, e Paul WARDE. *The Problem of the Problem of Environmental History: A Re-Reading of the Field*. "Environmental History", 12, n. 1 (2007): 107–30.
- THORNTON, M., e Cato Institute. *Alcohol Prohibition was a Failure*. Policy analysis. Cato Institute, 1991.
- WHITE, Kenneth Michael, e Mirya R. HOLMAN. *Marijuana Prohibition in California: Racial Prejudice and Selective-Arrests*. "Race, Gender & Class", 19, n. 3/4 (2012): 75–92.

Appendice

Sitografia e altre risorse online

Per quanto riguarda leggi e trattati internazionali, la maggior parte dei testi, e dei resoconti delle sedute, sono disponibili online, attraverso la consultazione delle piattaforme dedicate dei singoli enti. In particolare, desidero segnalare alcuni documenti molto interessanti, la maggior parte dei quali sono già stati citati all'interno della mia esposizione:

Trattati internazionali:

International Opium Convention 1912:

https://treaties.un.org/pages/ViewDetailsIV.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=VI-2&chapter=6&Temp=mtdsg4&clang=_en ultimo accesso 30/05/2022, archiviato: https://web.archive.org/web/20220530132755/https://treaties.un.org/pages/ViewDetailsIV.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=VI-2&chapter=6&Temp=mtdsg4&clang=_en .

International Opium Convention, Ginevra 1925:

https://treaties.un.org/pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=VI-6-a&chapter=6&clang=_en ultimo accesso 30/05/2022, archiviato: https://web.archive.org/web/20220530133223/https://treaties.un.org/pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=VI-6-a&chapter=6&clang=_en .

Single Convention on Narcotic Drugs 1961:

https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=IND&mtdsg_no=VI-18&chapter=6&clang=_en ultimo accesso 30/05/2022, archiviato: https://web.archive.org/web/20220530133443/https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=IND&mtdsg_no=VI-18&chapter=6&clang=_en .

Convention on psychotropic substances, 1971:

https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=IND&mtdsg_no=VI-16&chapter=6&clang=_en ultimo accesso 30/05/2022; archiviato: https://web.archive.org/web/20220530133614/https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=IND&mtdsg_no=VI-16&chapter=6&clang=_en .

United Nations Convention against Illicit Traffic in Narcotic Drugs and Psychotropic Substances, 1988:

https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=IND&mtdsg_no=VI-19&chapter=6&clang=_en ultimo accesso 30/05/2022; archiviato: https://web.archive.org/web/20220530133810/https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=IND&mtdsg_no=VI-19&chapter=6&clang=_en .

Inoltre, desidero segnalare le già citate raccomandazioni dell'OMS e relativi adeguamenti ONU:

WHO review of cannabis and cannabis-related substances:

https://cdn.who.int/media/docs/default-source/controlled-substances/unsg-letter-ecdd41-recommendations-cannabis-24jan19.pdf?sfvrsn=6070292c_2&download=true ultimo accesso 30/05/2022; archiviato: https://web.archive.org/web/20220426045346/https://cdn.who.int/media/docs/default-source/controlled-substances/unsg-letter-ecdd41-recommendations-cannabis-24jan19.pdf?sfvrsn=6070292c_2&download=true .

WHO scheduling recommendations on cannabis and cannabis-related substances:

https://www.unodc.org/unodc/en/commissions/CND/Mandate_Functions/current-scheduling-recommendations.html ultimo accesso 30/05/2022; archiviato: https://web.archive.org/web/20220530134331/https://www.unodc.org/unodc/en/commissions/CND/Mandate_Functions/current-scheduling-recommendations.html .

Per quanto riguarda documenti di analisi, prodotti dalle stesse Nazioni Unite, si segnalano:

World drug report 2021:

<https://www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/wdr2021.html> ultimo accesso 30/05/2022; archiviato: <https://web.archive.org/web/20220530135004/https://www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/wdr2021.html> .

International Narcotic Control Board, Annual Report:

<https://www.incb.org/incb/en/publications/annual-reports/annual-report.html> ultimo accesso 30/05/2022; archiviato: <https://web.archive.org/web/20220530135206/https://www.incb.org/incb/en/publications/annual-reports/annual-report.html> .

IV Conferenza nazionale sulle dipendenze – Oltre le fragilità:

<https://conferenzadipendenze.it/> ultimo accesso 30/05/2022; archiviato:
<https://web.archive.org/web/20220530135509/https://conferenzadipendenze.it/> .

Oltre a ciò, alcuni riferimenti devono essere segnalati, specialmente per quanto riguarda gli ambienti più progressisti e antiproibizionisti:

High Times Magazine: News, Culture, Politics & Weed:

<https://hightimes.com/> ultimo accesso 30/05/2022.

XII Libro Bianco sulle droghe:

<https://www.cnca.it/xii-libro-bianco-sulle-droghe-il-testo-completo-e-la-sintesi/> ultimo
accesso 30/05/2022; archiviato:
<https://web.archive.org/web/20220530140006/https://www.cnca.it/xii-libro-bianco-sulle-droghe-il-testo-completo-e-la-sintesi/> .

Giorgio Samorini Network:

<https://samorini.it/> ultimo accesso 30/05/2022; archiviato:
<https://web.archive.org/web/20220530140019/https://samorini.it/> .

Liberatorie interviste



Liberatoria

Luogo, Data: 25/05/2022.....

Via Sottoscritta: Ornella Greguolo.....

Nato/a: Dolo (Ve)..... a. 20/08/1958.....

Residente a: Mira (Ve)..... In via: Lago di Alleghe, 34.....

In qualità di: medico di famiglia, aubs 3 *Serenissima*

In relazione ai dati personali e alle interviste e/o alle immagini e/o ad altro materiale volontariamente fornito a vari ricercatori/ri:

Enrico Bortolozzo

Presso/sede dell'intervista: via F. Filzi, Mira (VE)

nell'ambito del progetto di ricerca: *Cannabis e Proibizionismo: storia degli usi della pianta e suo inquadramento normativo*

Intervistatore: dott. Enrico Bortolozzo

Responsabile scientifico: prof.ssa Elisabetta Novello

autorizzo (ai sensi del D.lgs. 30/06/2003, n. 196 – *Codice in materia di protezione dei dati personali* – nonché del D.lgs. 30/7/1999, n. 281 – *Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica*) l'Università degli Studi di Padova, in qualità di titolare del trattamento, a l'utilizzo di tali dati, di tali documenti e a l'uso trattamento – su qualsiasi genere di supporto – per finalità di archiviazione e ricerca storica, scientifica e statistica.

Dichiaro inoltre di concedere a titolo gratuito, in considerazione delle finalità scientifiche di ricerca, all'Università degli Studi di Padova ogni diritto di utilizzazione - relativo ai documenti realizzati nell'ambito della ricerca sopra indicata - previsto dalla legge 22/4/1941 n. 633 (*Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*) e successive modifiche.

Acconsento infine che i ricercatori e il responsabile del progetto si impegnino a mettere in atto nei miei confronti tutte le misure necessarie alla tutela della mia immagine personale.

Autoizzo, inoltre, sempre a titolo gratuito:

- l'uso dei materiali per finalità didattiche;
- la divulgazione dei materiali attraverso pubblicazioni, convegni, proiezioni e altre iniziative dell'Università degli Studi di Padova;
- la realizzazione di documentari e/o installazioni audiovisive, con la possibilità di partecipare a mostre, convegni o rassegne cinematografiche e storiche;
- la conservazione e diffusione dei materiali raccolti all'interno di archivi storici o audiovisivi (anche digitale e on-line). Il sottoscritto rimane comunque libero di porre, in qualsiasi momento, limitazioni alla consultazione da parte di terzi dei materiali raccolti;

È espressamente escluso ogni diverso utilizzo dell'immagine dell'intervistato che non sia quello convenuto nel presente contratto.

In fede

(firma)

Liberatoria

Luogo, Data: 26-5-2022
Il/la Sottoscritt(a): DAL MASCHO RICCARDO
Nato/a: BOLO il: 22-01-96
Residente a: MIRA In via: GIULIANO DA MAIANO

In qualità di: paziente attualmente in cura con cannabis medicinale

In relazione ai dati personali e alle interviste e/o alle immagini e/o ad altro materiale volontariamente fornito all'ai ricercatore/i :

Enrico Bortolozzo

Presso/sede dell'intervista: via F. Filzi, Mira (VE)

nell'ambito del progetto di ricerca: Cannabis e Proibizionismo: storia degli usi della pianta e suo inquadramento normativo

Intervistatore: dott. Enrico Bortolozzo

Responsabile scientifico: prof.ssa Elisabetta Novello

autorizzo (ai sensi del D.lgs. 30/06/2003, n. 196 – *Codice in materia di protezione dei dati personali* – nonché del D.lgs. 30/7/1999, n. 281 – *Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica*) l'Università degli Studi di Padova, in qualità di titolare del trattamento, all'utilizzo di tali dati, di tali documenti e al loro trattamento – su qualsiasi genere di supporto – per finalità di archiviazione e ricerca storica, scientifica e statistica.

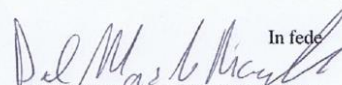
Dichiaro inoltre di concedere a titolo gratuito, in considerazione delle finalità scientifiche di ricerca, all'Università degli Studi di Padova ogni diritto di utilizzazione - relativo ai documenti realizzati nell'ambito della ricerca sopra indicata – previsto dalla legge 22/4/1941 n. 633 (*Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*) e successive modifiche.

Acconsento infine che i ricercatori e il responsabile del progetto si impegnino a mettere in atto nei miei confronti tutte le misure necessarie alla tutela della mia immagine personale.

Autorizzo, inoltre, sempre a titolo gratuito:

- l'uso dei materiali per finalità didattiche;
- la divulgazione dei materiali attraverso pubblicazioni, convegni, proiezioni e altre iniziative dell'Università degli Studi di Padova;
- la realizzazione di documentari e/o installazioni audiovisive, con la possibilità di partecipare a mostre, convegni o rassegne cinematografiche e storiche;
- la conservazione e diffusione dei materiali raccolti all'interno di archivi storici o audiovisivi (anche digitale e on-line). Il sottoscritto rimane comunque libero di porre, in qualsiasi momento, limitazioni alla consultazione da parte di terzi dei materiali raccolti;

È espressamente escluso ogni diverso utilizzo dell'immagine dell'intervistato che non sia quello convenuto nel presente contratto.


In fede
.....
(firma)

Liberatoria

Luogo, Data: ...Monselice

Il Sottoscritto:Grassi Gianpaolo.....

Nato:Codigoro (FE)..... il:21-09-1957..

Residente a: ...Monselice... In via:Santo Stefano, 20.....

In qualità di: studioso e ricercatore della pianta di cannabis, imprenditore nel settore della ricerca sulla pianta

In relazione ai dati personali e alle interviste e/o alle immagini e/o ad altro materiale volontariamente fornito al ricercatore: Enrico Bortolozzo

Presso/sede dell'intervista: *Canvasalus srl*, a Monselice (PD)

nell'ambito del progetto di ricerca: *Cannabis e Proibizionismo: storia degli usi della pianta e suo inquadramento normativo*

Intervistatore: dott. Enrico Bortolozzo

Responsabile scientifico: prof.ssa Elisabetta Novello

autorizzo (ai sensi del D.lgs. 30/06/2003, n. 196 – *Codice in materia di protezione dei dati personali* – nonché del D.lgs. 30/7/1999, n. 281 – *Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica*) l'Università degli Studi di Padova, in qualità di titolare del trattamento, all'utilizzo di tali dati, di tali documenti e al loro trattamento – su qualsiasi genere di supporto – per finalità di archiviazione e ricerca storica, scientifica e statistica.

Dichiaro inoltre di concedere a titolo gratuito, in considerazione delle finalità scientifiche di ricerca, all'**Università degli Studi di Padova** ogni diritto di utilizzazione - relativo ai documenti realizzati nell'ambito della ricerca sopra indicata – previsto dalla legge 22/4/1941 n. 633 (*Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*) e successive modifiche.

Acconsento infine che i ricercatori e il responsabile del progetto si impegnino a mettere in atto nei miei confronti tutte le misure necessarie alla tutela della mia immagine personale.

Autorizzo, inoltre, sempre a titolo gratuito:

- l'uso dei materiali per finalità didattiche;
- la divulgazione dei materiali attraverso pubblicazioni, convegni, proiezioni e altre iniziative dell'Università degli Studi di Padova;
- la realizzazione di documentari e/o installazioni audiovisive, con la possibilità di partecipare a mostre, convegni o rassegne cinematografiche e storiche;
- la conservazione e diffusione dei materiali raccolti all'interno di archivi storici o audiovisivi (anche digitale e on-line). Il sottoscritto rimane comunque libero di porre, in qualsiasi momento, limitazioni alla consultazione da parte di terzi dei materiali raccolti;

È espressamente escluso ogni diverso utilizzo dell'immagine dell'intervistato che non sia quello convenuto nel presente contratto.

In fede

.....
(firma)

Liberatoria

Luogo, Data: Venezia 25/5/2022

Il/la Sottoscritta: Stefano Bona

/Nato/a: San Donà di Piave (VE) il: 7/1/1960

Residente a: Venezia (VE) In Sestiere San Marco, 3034

In qualità di: studioso e ricercatore della pianta di cannabis

In relazione ai dati personali e alle interviste e/o alle immagini e/o ad altro materiale volontariamente fornito al/ai ricercatore/i :
Enrico Bortolozzo

Presso/sede dell'intervista: videochiamata via *zoom*

nell'ambito del progetto di ricerca: *Cannabis e Proibizionismo: storia degli usi della pianta e suo inquadramento normativo*

Intervistatore: dott. Enrico Bortolozzo

Responsabile scientifico: prof.ssa Elisabetta Novello

autorizzo (ai sensi del D.lgs. 30/06/2003, n. 196 – *Codice in materia di protezione dei dati personali* – nonché del D.lgs. 30/7/1999, n. 281 – *Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica*) l'Università degli Studi di Padova, in qualità di titolare del trattamento, all'utilizzo di tali dati, di tali documenti e al loro trattamento – su qualsiasi genere di supporto – per finalità di archiviazione e ricerca storica, scientifica e statistica.

Dichiaro inoltre di concedere a titolo gratuito, in considerazione delle finalità scientifiche di ricerca, all'**Università degli Studi di Padova** ogni diritto di utilizzazione - relativo ai documenti realizzati nell'ambito della ricerca sopra indicata – previsto dalla legge 22/4/1941 n. 633 (*Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*) e successive modifiche.

Acconsento infine che i ricercatori e il responsabile del progetto si impegnino a mettere in atto nei miei confronti tutte le misure necessarie alla tutela della mia immagine personale.

Autorizzo, inoltre, sempre a titolo gratuito:

- l'uso dei materiali per finalità didattiche;
- la divulgazione dei materiali attraverso pubblicazioni, convegni, proiezioni e altre iniziative dell'Università degli Studi di Padova;
- la realizzazione di documentari e/o installazioni audiovisive, con la possibilità di partecipare a mostre, convegni o rassegne cinematografiche e storiche;
- la conservazione e diffusione dei materiali raccolti all'interno di archivi storici o audiovisivi (anche digitale e on-line). Il sottoscritto rimane comunque libero di porre, in qualsiasi momento, limitazioni alla consultazione da parte di terzi dei materiali raccolti;

È espressamente escluso ogni diverso utilizzo dell'immagine dell'intervistato che non sia quello convenuto nel presente contratto.

In fede

.....
Stefano Bona
(firma)

Liberatoria

Luogo, Data: Torino, 26/05/2022

Il/la Sottoscritta: Tania Re

Nato/a: Lanzo Torinese il: 31/10/1977

Residente a: Torino

In qualità di: ricercatrice e studiosa di cannabis e sostanze psicotrope

In relazione ai dati personali e alle interviste e/o alle immagini e/o ad altro materiale volontariamente fornito al/ai ricercatore/i:

Enrico Bortolozzo

Presso/sede dell'intervista: videochiamata via *zoom*

nell'ambito del progetto di ricerca: *Cannabis e Proibizionismo: storia degli usi della pianta e suo inquadramento normativo*

Intervistatore: dott. Enrico Bortolozzo

Responsabile scientifico: prof.ssa Elisabetta Novello

autorizzo (ai sensi del D.lgs. 30/06/2003, n. 196 – *Codice in materia di protezione dei dati personali* – nonché del D.lgs. 30/7/1999, n. 281 – *Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica*) l'Università degli Studi di Padova, in qualità di titolare del trattamento, all'utilizzo di tali dati, di tali documenti e al loro trattamento – su qualsiasi genere di supporto – per finalità di archiviazione e ricerca storica, scientifica e statistica.

Dichiaro inoltre di concedere a titolo gratuito, in considerazione delle finalità scientifiche di ricerca, all'**Università degli Studi di Padova** ogni diritto di utilizzazione - relativo ai documenti realizzati nell'ambito della ricerca sopra indicata – previsto dalla legge 22/4/1941 n. 633 (*Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*) e successive modifiche.

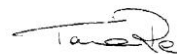
Acconsento infine che i ricercatori e il responsabile del progetto si impegnino a mettere in atto nei miei confronti tutte le misure necessarie alla tutela della mia immagine personale.

Autorizzo, inoltre, sempre a titolo gratuito:

- l'uso dei materiali per finalità didattiche;
- la divulgazione dei materiali attraverso pubblicazioni, convegni, proiezioni e altre iniziative dell'Università degli Studi di Padova;
- la realizzazione di documentari e/o installazioni audiovisive, con la possibilità di partecipare a mostre, convegni o rassegne cinematografiche e storiche;
- la conservazione e diffusione dei materiali raccolti all'interno di archivi storici o audiovisivi (anche digitale e on-line). Il sottoscritto rimane comunque libero di porre, in qualsiasi momento, limitazioni alla consultazione da parte di terzi dei materiali raccolti;

È espressamente escluso ogni diverso utilizzo dell'immagine dell'intervistato che non sia quello convenuto nel presente contratto.

In fede



.....
(firma)

Liberatoria

Luogo, Data: Roma, 26 maggio 2022

Il Sottoscritto: Marco Perduca

Nato: Firenze il: 28 aprile 1967

Residente a: Firenze In via: Francesco Veracini 12

In qualità di: esperto di cannabis e dell'antiproibizionismo italiano

In relazione ai dati personali e alle interviste e/o alle immagini e/o ad altro materiale volontariamente fornito al/ai ricercatore/i :
Enrico Bortolozzo

Presso/sede dell'intervista: videochiamata via *zoom*

nell'ambito del progetto di ricerca: ***Cannabis e Proibizionismo: storia degli usi della pianta e suo inquadramento normativo***

Intervistatore: dott. Enrico Bortolozzo

Responsabile scientifico: prof.ssa Elisabetta Novello

autorizzo (ai sensi del D.lgs. 30/06/2003, n. 196 – *Codice in materia di protezione dei dati personali* – nonché del D.lgs. 30/7/1999, n. 281 – *Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica*) l'Università degli Studi di Padova, in qualità di titolare del trattamento, all'utilizzo di tali dati, di tali documenti e al loro trattamento – su qualsiasi genere di supporto – per finalità di archiviazione e ricerca storica, scientifica e statistica.

Dichiaro inoltre di concedere a titolo gratuito, in considerazione delle finalità scientifiche di ricerca, all'**Università degli Studi di Padova** ogni diritto di utilizzazione - relativo ai documenti realizzati nell'ambito della ricerca sopra indicata – previsto dalla legge 22/4/1941 n. 633 (*Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*) e successive modifiche.

Acconsento infine che i ricercatori e il responsabile del progetto si impegnino a mettere in atto nei miei confronti tutte le misure necessarie alla tutela della mia immagine personale.

Autorizzo, inoltre, sempre a titolo gratuito:

- l'uso dei materiali per finalità didattiche;
- la divulgazione dei materiali attraverso pubblicazioni, convegni, proiezioni e altre iniziative dell'Università degli Studi di Padova;
- la realizzazione di documentari e/o installazioni audiovisive, con la possibilità di partecipare a mostre, convegni o rassegne cinematografiche e storiche;
- la conservazione e diffusione dei materiali raccolti all'interno di archivi storici o audiovisivi (anche digitale e on-line). Il sottoscritto rimane comunque libero di porre, in qualsiasi momento, limitazioni alla consultazione da parte di terzi dei materiali raccolti;

È espressamente escluso ogni diverso utilizzo dell'immagine dell'intervistato che non sia quello convenuto nel presente contratto.

In fede



Liberatoria

Luogo, Data: PADOVA 25/05/22
Il/la Sottoscritt/a: GASTONE ZANETTE
Nato/a: TARVISIO il: 09/02/1959
Residente a: PADOVA In via: DEL CRISTO 128

In qualità di: esperto e studioso di cannabis e sistema endocannabinoide

In relazione ai dati personali e alle interviste e/o alle immagini e/o ad altro materiale volontariamente fornito al/ai ricercatore/i :
Enrico Bortolozzo

Presso/sede dell'intervista: videochiamata via *zoom*

nell'ambito del progetto di ricerca: *Cannabis e Proibizionismo: storia degli usi della pianta e suo inquadramento normativo*

Intervistatore: dott. Enrico Bortolozzo

Responsabile scientifico: prof.ssa Elisabetta Novello

autorizzo (ai sensi del D.lgs. 30/06/2003, n. 196 – *Codice in materia di protezione dei dati personali* – nonché del D.lgs. 30/7/1999, n. 281 – *Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica*) l'Università degli Studi di Padova, in qualità di titolare del trattamento, all'utilizzo di tali dati, di tali documenti e al loro trattamento – su qualsiasi genere di supporto – per finalità di archiviazione e ricerca storica, scientifica e statistica.

Dichiaro inoltre di concedere a titolo gratuito, in considerazione delle finalità scientifiche di ricerca, all'**Università degli Studi di Padova** ogni diritto di utilizzazione - relativo ai documenti realizzati nell'ambito della ricerca sopra indicata – previsto dalla legge 22/4/1941 n. 633 (*Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*) e successive modifiche.

Acconto infine che i ricercatori e il responsabile del progetto si impegnano a mettere in atto nei miei confronti tutte le misure necessarie alla tutela della mia immagine personale.

Autorizzo, inoltre, sempre a titolo gratuito:

- l'uso dei materiali per finalità didattiche;
- la divulgazione dei materiali attraverso pubblicazioni, convegni, proiezioni e altre iniziative dell'Università degli Studi di Padova;
- la realizzazione di documentari e/o installazioni audiovisive, con la possibilità di partecipare a mostre, convegni o rassegne cinematografiche e storiche;
- la conservazione e diffusione dei materiali raccolti all'interno di archivi storici o audiovisivi (anche digitale e on-line). Il sottoscritto rimane comunque libero di porre, in qualsiasi momento, limitazioni alla consultazione da parte di terzi dei materiali raccolti;

È espressamente escluso ogni diverso utilizzo dell'immagine dell'intervistato che non sia quello convenuto nel presente contratto.

Zanette G In fede
(firma)

«Timeline: Cannabis in History⁴⁷⁹»

Alla fine dell'opera di R. Clarke e M. Merlin è presente una timeline, la quale tenta di riassumere, per punti, la traiettoria della storia del rapporto tra uomo e cannabis, e sue conseguenti implicazioni. Di seguito, intendo riportare solo le date più significative, aggiungendo di mio pugno alcuni riferimenti relativi alla storia italiana e ai più recenti sviluppi (il testo originale è del 2013).

12.000 a.C.	La Terra inizia ad avere un clima più mite, a partire dall'inizio dell'Olocene. Le piante e gli animali iniziano colonizzare il pianeta (prima espansione in Eurasia).
8000 a.C.	Primi ritrovamenti di semi di cannabis in Giappone (cultura antica degli Jomon).
5000 a.C.	Primi semi trovati in territorio europeo (Germania).
4000 a.C.	Antichi egizi costruiscono le prime imbarcazioni.
2800 a.C.	Primi ritrovamenti di semi di cannabis in Cina, e contemporaneamente testimonianze della pianta nella farmacopea di Shen Nung.
1200 a.C.	Ritrovamenti di cannabis nella tomba del faraone Ramses.
440 a.C.	Erodoto descrive le usanze sciite, inalazione dei fumi di cannabis.
420 a.C.	Ritrovamenti di semi di cannabis, tribù sciite in Asia Centrale.
100 a.C.	Primi ritrovamenti di carta composta da cannabis in Cina.
70 a.C.	Dioscoride descrive alcune proprietà della cannabis medicinale.
950	Le civiltà arabe introducono la carta di cannabis in Spagna.
1275	Marco Polo riporta gli usi cinesi della fibra di cannabis nella produzione di carta.
1455	Canapicoltura Nazionale nei territori di Montagnana, Este, Cologna Veneta.
1492	Cristoforo Colombo giunge in America: iniziano gli 'scambi colombiani', la cannabis arriva nel continente americano.
1498	L'esploratore portoghese Vasco da Gama arriva in India, passando dal Sudafrica.

⁴⁷⁹ Clarke e Merlin, *Cannabis*, p. 383

- 1500 circa Il tabacco inizia a essere fumato anche in Europa (usanza che arriva dal *Nuovo Mondo*), e conseguentemente lo si inizia a mescolare con la cannabis.
- 1519-1521 Ferdinando Magellano compie la prima circumnavigazione della terra (nelle navi la fibra di canapa era un elemento fondamentale).
- 1533 Il re d'Inghilterra Enrico VIII incentiva la coltivazione di cannabis attraverso dei decreti.
- 1545 Gli spagnoli portano la coltivazione di cannabis nei territori oltremare (specialmente in Cile).
- 1585 Thomas Hariot scrive le prime riflessioni su un rimedio erboristico chiamato tabacco.
- 1602 Vengono fondate le Compagnie Olandesi delle Indie Orientali.
- 1606 L'impero britannico inizia a coltivare canapa in Canada, per usi marittimi.
- 1611 Inizia la coltivazione britannica di canapa anche nei territori degli attuali Stati Uniti.
- 1619 La colonia americana della Verginia rende obbligatoria la coltura di canapa.
- 1753 Linneo introduce la *cannabis sativa* nella sua tassonomia.
- 1783 Lamarck individua la *cannabis indica* come specie differente.
- 1807 Napoleone firma un trattato con la Russia per il commercio della canapa.
- 1839-41 W. O'Shaughnessy studia la cannabis medicinale in India, riportandone gli usi all'interno della cultura europea.
- 1845 J. Moreau de Tours documenta gli usi dell'hashish nella pratica psichiatrica.
- 1844-1849 Anni più attivi del *Club de Hashichins* a Parigi, tra i quali esponenti vi sono Moreau, Gautier, Delacroix, Baudelaire, Dumas.
- 1870 La cannabis entra nella farmacopea americana.
- 1890 Il medico personale della regina Vittoria, R. Reynolds, inizia a prescrivere abitualmente rimedi a base di cannabis, ai suoi pazienti.

- 1894 L'*Indian Hemp Drug Commission Report* riporta gli utilizzi medici della cannabis come non pericolosi.
- 1910 circa La canzone *La cucaracha* racconta della rivoluzione messicana e del fumo della cannabis da parte dei cittadini messicani.
- 1910 Riportati utilizzi di cannabis in Texas e a New Orleans.
- 1911 Riportati utilizzi di cannabis da parte di comunità *hindoo* in California.
- 1912 International Opium Conference nei Paesi Bassi.
- 1913 La California punisce il possesso e uso di cannabis.
- 1920 Inizio del proibizionismo dell'alcol negli Stati Uniti.
- 1923 Prima legge italiana in materia di stupefacenti (e sostanze velenose).
- 1924 Il botanico russo Janischewsky descrive alcuni esemplari di *cannabis ruderalis*.
- 1925 International Opium Convention a Ginevra: bandito uso della cannabis fuori dall'ambito medico.
- 1925 *Panama Canal Zone Report*, ulteriori studi a fare della non pericolosità della cannabis.
- 1930 H. Anslinger a capo del Federal Bureau of Narcotics.
- 1933 Fine del proibizionismo statunitense nei confronti dell'alcol.
- 1934 Ulteriore legge italiana in materia di cannabis, oppio, cocaina.
- 1936 Esce il film *Reefer madness* in USA.
- 1937 Marihuana Tax Act approvata dal parlamento statunitense.
- 1941 La cannabis esce dalla farmacopea americana.
- 1942 Rilasciato il docu-film *Hemp for Victory*.
- 1944 Rilasciato il *Rapporto La Guardia* circa la non pericolosità della cannabis, ed eventuali utilizzi medici.
- 1954 Legge italiana in materia di sostanze stupefacenti.
- 1961 Single Convention delle Nazioni Unite, cannabis inserita tra le droghe più pericolose, e senza alcun valore medicinale.
- 1964 Scoperto il THC dai ricercatori israeliani Mechoulam e Gaoni.
- 1970 *Controlled Substances Act* del parlamento degli Stati Uniti, cannabis dichiarata pericolosa e senza alcun valore terapeutico.

- 1971 *Single Convention on Psychotropic Substances.*
- 1975 Legge sugli stupefacenti del parlamento italiano (introdotta la *modica quantità* e le relative tabelle).
- 1976 Il parlamento olandese adotta una politica di tolleranza nei confronti dell'uso non-medico di cannabis.
- 1988 *Single Convention*, ultimo aggiornamento.
- 1989 R. Reagan annuncia la vittoria nella *war on drugs*.
- 1990 Legge italiana *Iervolino-Vassalli*, orientamento italiano sempre più proibizionista.
- 1992 Scoperta l'Anandamide e sistema endocannabinoide.
- 1993 Referendum approvato contro la *Iervolino-Vassalli*, depenalizzato, di fatto, almeno l'utilizzo personale.
- 1994 La Germania è il primo Paese europeo (dopo i Paesi Bassi) a decriminalizzare il piccolo possesso personale di cannabis.
- 1996 In California diventa legale e regolamentata la cannabis medicinale.
- 2001 In Portogallo viene depenalizzato l'utilizzo di sostanze stupefacenti.
- 2002 Il Senato del Canada espone i resoconti della propria commissione sulle droghe, i risultati puntano verso una decisa legalizzazione.
- 2006 In Italia viene approvata la legge *Fini-Giovanardi*, la quale equipara cannabis nuovamente a eroina e derivati.
- 2012 Referendum in Colorado e nello stato di Washington per l'uso ricreativo di cannabis.
- 2013 Uruguay legalizza la cannabis *tout-court*.
- 2014 La *Fini-Giovanardi* viene dichiarata incostituzionale.
- 2016 Legge italiana per rilanciare la filiera delle cannabis agroindustriale.
- 2018 Il Canada legalizza l'utilizzo ricreativo della cannabis a livello federale.
- 2019 Raccomandazioni dell'OMS sulla cannabis.
- 2020 L'ONU rimuove *cannabis and cannabis resin* dalla tabella IV, risalente al 1961.